M E M O R I A

D E L

RIAPRIMENTO DEL PORTO DI BRINDISI

S O T T O I L R E G N O

D I

F E R D I N A N D O IV.

D E L

CAVALIERE ANDREA PIGONATI

N A P O L I MDCCLXXXI
PRESSO MICHELE MORELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE

D. GIUSEPPE BECCADELLI DI BOLOGNA

MARCHESE DELLA SAMBUCA, DE' PRINCIPI DI CAMPOREALE, MARCHESE DI ALTAVILLA, DUCA D' ADRAGNA, CONTE DI VERNIA, E PIETRA ALBA, BARONE DI VENETICO, DELLA MEZZAGRANA, GORGA, E TRABIA, CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, CAVALIERE EREDITARIO DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO, GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M., CONSIGLIERE DI STATO, E PRIMO SEGRETARIO DI STATO, DI CASA REALE, AFFARI ESTERI, SITI REALI, E SOPRAINTENDENTE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

ECCELLENZA

La costante esperienza c' insegna quanto possa sotto i benefici auspicj di un Sovrano, l' opera indefessa di un Ministro amico dell' umanità. Questa verità appunto vien ora contestata dal Popolo Brindisino. Era questo da lungo tempo ricorso alla clemenza del RE, perchè sottratto lo avesse alle straggi, che ogni giorno di esso facea quel Porto quanto celebre un tempo, altrettanto divenuto micidiale, come quello, che ridotto si era a un putrido stagnante lago: L' Ecc. Vostra fu quella, che profittando delle paterne cure che a pro degl' infelici nutre, e fomenta nell' animo del RE, fin da' primi giorni del fortunato suo governo, nessuno trascurò di que' mezzi, che condur potevano a perfezione un opera di gloria pel Principe, e di utile per la Nazione.

Io intanto, cui per Sovrano comando fu affidata l' esecuzione del riaprimento di quel Porto, tutti ho impiegati i miei talenti, affinchè in menoma parte defraudate non rimanessero le benefiche providenze del Principe, la sollecita cura di V.E., e le speranze del languente avanzo della Brindisina Popolazione; presso la quale viva, e perenne ho lasciata la memoria de' Sovrani, avendo imposto i dolci nomi di FERDINANDO IV. *e di* MARIA CAROLINA *ai due Moli, che in quel Porto difendono l' aperto canale.*

Ora dunque che in tal guisa ho messo l' ultimo sigillo al mio travaglio, eseguendo per quanto le mie forze lo han permesso, i doveri di suddito fedele, e di onorato Cittadino, è ben giusto che consacri all' Ecc.za V.a il dettaglio del medesimo, come a quello che n' è stato il benefico Promotore. Si degni dunque di accettarlo; ed ove corrisponda alle luminose sue mire, non isdegni di umiliarlo co' miei più fervidi voti a piè del Real Trono, mentre io col più profondo ossequio ho l' onore di rassegnarmi.

Di V. E.

Napoli 15. *Agosto* 1781.

Devotiss. Obligatiss. Servo
Andrea Pigonati

PREFAZIONE.

TRe oggetti mi hanno indotto tra le mie occupazioni di trovar tempo a distendere, e pubblicare le memorie del Riaprimento del Porto di Brindisi nel Glorioso Regno di FERDINANDO IV. avendo io avuto l' onorato incarico della direzione di quest' opera, degna della felicità de' tempi, in cui viviamo. I. Perchè avendo consultate le memorie lasciate a noi dagli Antichi, ho trovato la storia di questo Porto in molte cose piena di contradizioni, che poi ho dovuto verificare con degli scavi, e con l' ispezione oculare, per osservar que' monumenti, ch' erano scampati alla barbarie de' tempi andati; affinchè il pubblico, giudice severo di tali operazioni, possa in ogni tempo osservare le cause, per le quali l' apertura, fatta per ordine Sovrano, sia l' unica posizione che si conviene a quel Porto, non meno che la larghezza del Canale formato; come quella posizione appunto, che dà luogo a trattenere le alghe, delle quali abbonda l' Adriatico, fuori del Porto interiore; talchè, come si pratica in tutti i Porti artifiziali, e naturali, colla minor spesa possibile si possano annualmente cavare senza ajuto di altre macchine, oltre a' semplici rastrelli per tirarle a terra, e barche per trasportarle ne' luoghi, onde non possano rientrare in Porto.

II. Perchè piacendo al Sovrano formare in Brindisi un ripartimento di Marina per grossi legni, come ne' tempi andati tanto della Republica, ed Impero Romano, quanto de' Greci, e degli Svevi, Angioini, ed Aragonesi; con maggior lustro, e splendore si possa mandare ad effetto, essendo il Porto di Brindisi, così per la sua posizione riguardo all' Adriatico, e Jonio, come per la sua figura, ed ampiezza, quello che si ebbe in tanto pregio, non solo dai possessori Sovrani, ma come un punto d' unione delle Squadre dirette all' Oriente. Porto formato dalla Natura per tenere in calma le navi, in cui vi è amplo spazio da costruire Edificj, da riporre legni per la costruzione, scali per costruire nello stesso tempo più navi, luoghi proprj per formar bacili, per riattaro

li

li legni patiti, e gran luogo ancora per edificare quartieri: Porto finalmente, che può cingersi all' intorno, e difendersi contro qualunque insulto.

III. Affinchè la salute degli Abitanti, non possa mai venir lesa da qualche mal effetto dell'aria, ove con diligenza l' arte supplisca alla natura.

Le Guerre, le pesti, e i terremoti sono state le cause principali, che per lo addietro han ridotta la Città di Brindisi nello stato languente, in cui era; stato deplorabile, nel quale senza la provida cura del Sovrano, parea che dovesse abbandonarsi al fato estremo.

Il Porto celebre di Brindisi, soffrì ne' tempi della Republica per l' assedio fatto da Cesare, e per la chiusura di due bracci, che turarono l' entrata; ma poi forse anche in vita di Cesare stesso se n' ebbe cura per l' ingresso delle navi, poicchè si legge in Tacito l' entrata della Galea, che condusse Agrippina in Brindisi colle ceneri di Germanico; sebbene il gran male lo produssero que' bracci, ossian moli come si dirà nel §. VIII. Fu indi celebre ancora il Porto di Brindisi sotto l' Impero de' Greci ne' tempi di mezzo, allorchè vi furono le squadre di Ruggieri Re di Sicilia, di Gulielmo I., quelle della Cruciata dell' anno 1225. e degli Angioini, i quali presero gran cura per lo riattamento del Porto, ed arsenale; ed in seguito ancora nei tempi di Roberto figlio di Carlo d' Angiò, ed in quei della Regina Giovanna.

Brindesi l' anno 1348. soffrì una peste; e l' anno 1352. da Lodovico Rè di Ungheria fu saccheggiata. Provò beneficenze dalla Regina Giovanna, da Roberto Principe di Taranto; ma Luigi adottato dalla Regina Giovanna la saccheggiò l' anno 1383. Morto Luigi, ne fu Carlo pacifico possessore, e Luigi II. nel 1394. anch' ei la saccheggiò. Incorporata al Principato Tarantino ne fu signore Raimondo Orsino del Balso, Conte di Lecce, che possedè lo stato di Taranto in nome di compra per settantacinque mila docati. Dopo di Ladislao, la Regina Giovanna II. adottò Alfonso di Aragona, e Brindisi restava sotto il Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini; Quindi con ragione Galateo dice: *hæc Urbs quondam populatissima, nunc crebris seditionibus pene deserta est.*

Gio-

Giovanni Antonio Orſini chiuſe il Porto con averci affondate delle navi, e ſotto del Re Alfonſo aveva Brindiſi 3000. fuochi, come da' Privilegj, che i Brindiſini conſervano.

Nel 1456. la Città di Brindiſi, che era popolatiſſima, cadde per un tremuoto, e ſeppellì gran parte de' Cittadini; onde reſtò quaſi diſabitata, e nello ſteſſo anno per colmarla di miſerie vi ſucceſſe la peſte.

Il Rè Ferdinando per popolarla l' arricchì di privilegj, che ſono i ſeguenti.

I. Permiſe che tutti li debitori per 5. anni non poteſſero eſſer moleſtati dai creditori, qualora dimoraſſero in Brindiſi, e che dopo daſſero per li debiti il dippiù, toltone i biſogni.

II. Concedè che ogni negoziante poteſſe eſtrarre 25. tomoli di grano franco di tratta.

III. Donò la metà di tutti i diritti, che ſi pagano ſugli Olj, grani, e biade per tutto il Regno.

IV. Per allettare al Porto le navi peregrine le fece franche della terzeria ſolita di pagarſi, e della Dogana Regia.

V. Liberò la Città per molti anni del pagamento delii Fiſcali.

VI. Concedè alla Cittadinanza Brindiſina la franchigia di Dogane, fondachi, e le diede per patria tutta la vaſtità del Regno, e limitò per privilegio alla ſola Città di Brindiſi la manifattura del Sapone.

Morto Giovanni Antonio Orſini, Brindiſi inalberò le armi del Rè Ferdinando. Queſti mandò il ſuo Primogenito Alfonſo Duca di Calabria, il quale tentò la riapertura del Porto, ma non riuſcì interamente.

Ferdinandus, & Alphonſus ſæpe conati ſunt Oſtium effodere, ſed ab incœpto deſtiterunt. Galateo *de ſitu Japigiæ*.

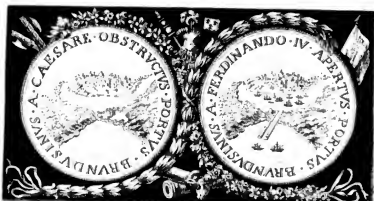
Ma forſe, ſe non gli riuſcì per tutti i legni, potevano nondimeno entrarci Galee di que' tempi, e feluche, che peſcavano poco acqua; poichè rapporta il Padre la Monaca, che nell' invaſione del Regno dalle armi Franceſi l' anno 1529. eſſendo Sindaco di Brindiſi Giacomo di Napoli, queſti per impedire l' ingreſſo alla Città dalla parte di mare, affondò una ſua fuſta carica di piombo fra le due Torrette.

I

I Veneziani finalmente furono possessori di Brindisi, e molti che confondono le cose han creduto che questi danneggiato avessero il Porto; ma dalla devozione annuale di presentare una torcia di cera alla Chiesa Brindisina vi è apparenza che in nulla vi abbian cooperato, ma che anzi ne sien partiti amici.

Nei tempi Austriaci Spagnuoli, ed Alemanni si ebbe molta cura delle fortificazioni, si manteneva la bocca aperta dagli Angioini per lo passaggio de' trabaccoli, e piccioli legni; e fino al 1742. vi era una catena nelle due Torrette all' imboccatura del Porto: Queste sono le notizie autentiche, che ho creduto indispensabili di dover premettere alle memorie, che lascio ai posteri dell' opera che fu a me commessa, che ho cercato di eseguire collo stesso sistema, che in 29. anni di servizio ho praticato, secondando que' sensi di onesta educazione, di cui sono debitore a un Padre addetto al Real Servizio, e alla memoria de' miei maggiori distinti nel Mestiere delle armi, e nel servizio dello Stato.

A quanto ho detto fin' ora dovrei aggiungere una notizia preliminare dello stato attuale dell' Agricoltura, Commercio, e Popolazione di quella Provincia. Ma siccome un' Opera di questa natura forma l' oggetto principale dell' attenzione de' Signori dell' Accademie Reale di Lecce, i quali altro non hanno per iscopo che di esaminare i punti interessanti il bene generale di essa Provincia; così mi rimetto a quanto, essa sarà per pubblicare su questo assunto.

Riguardo alle notizie istoriche più esatte della Popolazione Brindisina; queste il Pubblico potrà averle dal dotto Arciprete D. Annibale de Leo Autore delle Memorie di *Marco Pacuvio Antichissimo Poeta Tragico*, che vi stà attualmente travagliando.

LLE lagrime del Popolo Brindisino mossasi la paterna cura del SOVRANO, per toglierlo dall' imminente perdita della vita de' pochi rimasti, si degnò comandare a D. Vito Caravelli, ed a me, che senza il menomo ritardo ci fossimo portati in Brindisi per esaminar lo stato del tanto celebre, e poi finalmente chiuso Porto, ridotto ad uno stagnante lago; non che tutte le altre cause, che aveano resa pestifera per ogni parte quell'aria, e minorati gl'Abitatori al numero di cinquemila persone; stato, nel quale l' antica Città tendeva a convertirsi in un abbominevole deserto. Poichè dal mese di Novembre 1774. fino ad Ottobre del 1775. ascesero in BRINDISI i morti al numero di 447.; il quale riguardo alla Popolazione fu la undecima parte, e quindi il doppio numero di quanto i Calcolatori della vita degli uomini, abitatori delle grandi Popolazioni, ci ragguagliano che accader suole di morti nelle città, golfi, ne' quali la gente corre dalle campagne a perire.

§. 2. Si comandò, che di tutto formata avessimo distinta Relazione con i disegni delle opere, che giovar potevano, l'esecuzion delle quali, per quanto a noi bisognava, si era sovranamente disposto, che il Sig. Presidente Fiscale D. Ferdinando de Leon ci avesse facilitata. Il Real Dispaccio fu segnato il dì 8. del mese di Luglio 1775.; e piegato da noi il capo al supremo Real Co-

A man-

mando, nel dì 13. del detto mese ci ponemmo in viaggio per la volta della suddetta Città di Brindisi, nulla ostante l' imminente pericolo della vita, cui dovevamo esporci insieme con coloro, a' quali si doveva porger l ajuto. Partimmo, e nella precauzione d' aver prima avvisati tutti i Maestri delle Poste per tutto il tratto di strada, che far si doveva, per non esser costretti a trattenerci in luoghi sospetti della Puglia, essendo colà in tal tempo micidiale ogni cambiamento d' aria; in quattro notti di viaggio giungemmo in Brindisi (*a*): viaggio, che in appresso potrà farsi in metà di tempo, facilitando l' ubertosità delle derrate, e 'l Commercio interno, ed esterno dello Stato; benedicendo i Popoli la provvidenza di FERDINANDO IV., e la cura del suo Primo Segretario di Stato nel rendere gli alpestri luoghi del Regno con comodissime strade comunicabili, somministrando così le vene ed arterie, allo Stato (*b*).

§. 3. La Città di BRINDISI è situata in una Penisola nel mare Adriatico a gradi 40, e minuti 46 di latitudine, ed a gradi 15, e mi-

(a) I luoghi, dove prendemmo piccolo riposo, furono la Città di Ariano, la Città di Barletta, Mola di Bari, e Mesagne. Non è mio oggetto descrivere nè la strada, nè questi luoghi; ma per giusta riconoscenza devo dire, che nelle Provincie di Bari, e Lecce si conoscono i doveri dell' ospitalità al disopra di altri luoghi, come ivi più che altrove i talenti degli abitatori sono elevati. Provincie dell' antico Regno di Puglia, che la fertilità del terreno a produrre i generi di prima necessità, e di comodo anche superfluo a' proprj bisogni, la vicinanza al mare per l' estrazioni, e la breve distanza dagli Stati, che ne bisognano, rendono ricche ed industriose: Ogn' uno bada al proprio profitto, e ne fa ottimo uso per li comodi della vita. In certi luoghi regna uno spirito patriotico per l'utile comune, e le opere di pubblico bene sono loro oggetti; ma in molti altri si trascurano a segno, che l' aria si rende impura per le immondezze, dalle quali sono circonvallate le Città, e Terre; ed una forza superiore potrebbe render felici quei popoli, obligandoli ad una polizia, dalla quale rimarrebbero minorati li mali fisici, a' quali sono soggette le Popolazioni della Puglia.

(b) Sarà epoca memorabilissima per tutta la Puglia la formazione delle strade, per le quali la natura somministra li materiali: strade, che un tempo furono oggetto di Gloria de' Consoli, ed Imperatori Romani; che si ebbero in cura da Carlo I. d'Angiò; e che nei tempi de' Viceré Spagnuoli non si trascurarono, vedendosene nelle fonti, ponti, e luoghi di pedagi conservate le gloriose memorie nelle Iscrizioni.

e minuti 25 di longitudine orientale del meridiano di Parigi, abbracciata da due grandi ſeni di acqua , che formavano un tempo l' antico commendatiſſimo Porto Brindiſino . Codeſto Porto in diverſi tempi fu ſoggetto a varie vicende , e quando Ceſare minorò quella bocca, che era maggiore; e quando il tempo formò de' depoſiti, che intieramente lo chiuſero, dov' era rimaſta l' apertura laſciata da Ceſare; e quando finalmente dall' impegno degli Angioini ne fu aperta una bocca, quale dal Principe di Taranto fu ſuffogata , e non potè riaprirſi dagli Aragoneſi. Quindi era negli ultimi tempi ridotto così, che in ragione de' non piccioli depoſiti delle alghe, e arene, ſpinte dal Mare, che urtava alla ſponda convergente alla bocca, accreſciuti gl' impedimenti di comunicazione col mare, a ſommo ſtento le piccioliſſime barche potevano traghettare ; perlochè piuttoſto che un Porto ameno, come era un tempo, oggi ſembrava a' riguardanti un diſpettoſo, e nocivo lago, come il moſtravan gli effetti non che da tutti, anche ſperimentati da noi.

§. 4. E' la Città di Brindisi fortificata di muraglie dalla parte dell' Iſtmo , che ſi frappone fra due ſeni di acqua : muraglie edificate in tempo di Ferdinando I. d' Aragona l' anno 1480. con de' baluardi, e due porte, l' una detta di Meſagne, e l' altra di Lecce (a). Vi è un Caſtello , che moſtra la magnificenza di Federico II. , che fu l' autore di sì ſuperbo edificio nel tempo, che ivi fermoſſi per la ſpedizione della Crociata. E' coſtruito con tutte le regole dell' arte di quel tempo , in cui fu edificato, eſſendo formato di groſſi pezzi ſul guſto delle antiche ſabbriche Romane; e per quanto ho potuto ſodamente congghietturare, i pezzi ſembrano eſſere ſtati prima adoprati in altre ſabbriche, forſe di antichi monumenti Romani, e Greci a bella poſta diſtrutti per formare un tale edificio. Dentro la Piazza di queſto Caſtello ſopra una porta adorna di diſegni Grotteſchi, che dava l' ingreſſo al Palazzo di Federico II.,

 e

(a) La porta di Meſagne fu edificata in tempo dell' Imperatore Carlo V. l' anno 1550. La porta di Lecce ſembra dello ſteſſo tempo, e al di fuori di queſta porta eſiſteva un' ampia palude, che cauſava un' aria peſtifera a tutta la contrada, come ſi dirà in ſeguito.

esiste in rilievo la di lui Statua. A questo Castello gli Aragonesi vi aggiunsero un altro recinto al di fuori; nel quale ne' tempi posteriori, e specialmente in quello di Carlo V., moltissime opere si eseguirono, e molte rimasero imperfette. Venendo da Napoli, dopo aver passato un Ponte di canne 180. di lunghezza, e di una canna largo, che attraversa uno de' grandi rami del Porto, del quale parla il Costanzo, descrivendo l' attacco fra Ruggiero Loyra, e Goffredo Genuilla, che accadde l' anno 1301., s' incontra un Fonte di antica struttura, fatto riattare da Tancredi figlio di Ruggiero Conte di Lecce, e Duca di Atene: sopra di questo fonte vi è la seguente iscrizione:

APPIA . APPIO (*a*) . FONS . TANCREDO . REGE . EDITA
AMBO . FERDINANDO . LOFFREDO . HEROE . INSTAURATA
QUARE . STA . BIBE . ET . PROPERA . ET . TRIA . HÆC . COMMODA .
HIS . TRIBUS . PROCERIBUS . ACCEPTA . REFERTO .

§. 5. Quindi si osserva in distanza di 240. canne incirca avanti il Convento de' PP. Cappuccini una tronca piramide, sulla quale l' Arcivescovo, e Clero Brindisino la mattina della Domenica delle Palme cantano l' Epistola, e Vangelo in lingua Greca (*b*). Passato il Convento de' Cappuccini dopo 180. canne di distanza si entra in Città per la Porta detta di Mesagne, lasciandosi a destra un aquidotto di fabbrica Romana, e gli avvanzi ancora di una fabbrica antica, che a mio credere per le diverse divisioni, e vicinanza all' Aquidotto, esser poteva un pubblico bagno, o conserva di acqua.

§. 6. Nell' ingresso ci sembrò la Città un villaggio di poca gente, essendo le abitazioni di primo incontro basse, rustiche, e mal' edificate, fra quali due Conventini, l' uno de' PP. Agostiniani, e l' altro de' Carmeliti di niun gusto di Architettura. Al primo arrivo, quantunque fossero le ore quattordeci del giorno, da noi non si osservarono per le strade, se non pochissime persone, le quali in un profondo silenzio, come se

(a) Dell' antica via Romana, se ne vedono gli avvanzi miglia quattro prima di giungere in Brindisi, nel luogo detto Lapani; via, che passava per Egnazia, Città della quale esistono le mura di recinto, e gli avanzi de' Tempj, terme, ed altri pubblici edificj di costruzione Romana.

(b) Questa costumanza si pratica in altre Città, e Terre di Puglia.

se stati fussero abitatori piuttosto di una solitudine, che di una Città, rappresentavano in se stesse l'idea viva della miseria, e della tristezza, per non chiamarle anzi immagine, e vicino maturo pasto di morte. Senza perdita di tempo ci presentammo al Capo Militare Marescial di Campo D. Alonso Pasquale, il quale ci favorì di tutto quell'ajuto, che era necessario per condurci fino al forte di Mare, in cui fu da noi stabilita per quel frattempo la nostra dimora, essendo quel sito men pericoloso alla vita. E così dal Sindaco, e dagli Eletti della Città venimmo ricevuti come due cooperatori alla vita di tutto quel Popolo, che rimasto era, e andava alla giornata miseramente languendo.

§.7. A tirarci però da Brindisi fino al Forte di Mare, che dalle sponde del Porto interiore è lontano due miglia, si dovette passare per la rimasta picciola apertura del detto Porto, che erasi a tanta angustia ridotta, che essendo anche l'ora dell'alta marèa, la Barchetta, che ci conduceva, restò ferma per qualche tempo, ed incagliata nel fango, onde i marinaj forzando co' remi la barca, e facendo leva nel fondo, fra la noja di un intollerabile fetore ci tragittaron così per una lunga distanza. Tutto il secco fangoso era un banco di 250. canne di lunghezza (come in seguito con distinzione diremo) e a tal benchè breve cammino fu impiegata poco più di mezz'ora di tempo per causa dell'impedimento del fondo; e quindi non senza disturbo fino al Forte di mare proseguissi il faticoso tragitto.

§.8. Si sa, che C. Giulio Cesare volle chiudere il Porto di Brindisi per impedire l'uscita a Pompeo, e costa da' Commentarj *de Bello Civili lib.* I. che non potè Cesare chiuderlo intieramente. Cesare avendo formato due moli, che se si fossero prolungati, avrebbero formato l'angolo a sporgere in dentro al Porto interiore, dovette l'apertura di quell'angolo ricevere le alghe, delle quali n'è abbondantissimo tutto il mare Adriatico; e quindi lo spazio lasciato libero da Cesare dovette minorarsi di fondo: verità, che si dimostra nella Teorìa de' Porti (*a*). La Sto-

(a) Della Teorìa dei Porti pochissimi hanno scritto, tra' quali anche

Storia poi de' tempi posteriori ci fa sapere, che dentro il Porto di Brindisi si preparavano le Flotte per le spedizioni all' Oriente.

§. 9. Carlo II. d'Angiò nell'anno 1301. fece riattare il Porto di Brindisi, aprendo una bocca a traverso d'uno delli Moli tirati da Cesare, e vi fece edificare due Torri, acciò si fosse chiusa con catena, ed in una di queste Torri vi fece apporre la seguente iscrizione, che in Brindisi conservasi dal Sig. D. Ortensio de Leo.

EXULTANS BRUNDAM FUNDAVIT ME SUPER UNDAM,
REX CAROLUS MUNDUS FULGENS PIETATE SECUNDUS.

§. 10. Da Carlo II. d'Angiò si fece un lungo muro con due torrette quadrate, che serviva alla difesa della picciola bocca, e nel tempo stesso si edificò un Palazzo Reale in Brindisi, dove al presente ne esistono le rovine dirimpetto il convento de' PP. Minimi.

§. 11. Giannantonio Orsini Principe di Taranto per non cedere il dominio del Porto al Re Alfonso, suffogò la bocca aperta da Carlo II. d'Angiò, con aver affondato delle Navi cariche di pietre; lo che si legge in Antonio Galateo *de situ Japygiæ*. Dal detto Autore ricavasi, che Ferdinando, ed Alfonso d'Aragona non mai poterono arrivare a riaprire la bocca fatta da Carlo II. d'Angiò, e suffogata dal Principe di Taranto, e la teoría de' Porti ci fa vedere, che anche tratti i materiali, che

---

che il Signor Belidoro nella sua Architettura Idraulica. Chi ne sa le leggi, che non sono le stesse delle acque correnti de' fiumi, ne ha formato un segreto; giacchè nel Mediterraneo il maggior numero de' direttori de' Porti sono stati sforniti di teorie, ed han proceduto per azzardo; o sono stati grandi architetti chiamati per la prima volta a costruir de' porti, nel che han dovuto dipendere dal consiglio della gente di mare, che non è sempre causa della riuscita degli Edificj maritimi; mentre sapendo li bisogni d'un porto, ignora gli effetti che puol produrre un corpo di fabrica gittato nel mare: e molti, che hanno fatto osservazione sopra un dato sito, in cui prima il mare era nello stato naturale, poi cambiate le circostanze ne han veduti gli effetti per essersi costruite delle fabbriche, non ne hanno publicate le osservazioni, perchè, per la gran parte mancanti di mezzi a descriverle, o distratti da gravi incombenze.

che la ſuffogarono, non poteva mantenerſi, perchè era la ſua apertura nell'angolo entrante delle due ſpiaggie (*a*).

§. 12. La deſcrizione di quanto ſi vidde, venendo per terra non dà un'idea chiara a' leggitori del ſito, ſicurezza, ed ampiezza del Porto Brindiſino; e trattandoſi di Porto, e Città marittima, ragion vuole, che la di lei deſcrizione s' incominci da quello, che le genti oſſervar poſſono, venendo per mare a cercare il Porto.

§. 13. Venendo dunque in Brindiſi dalla parte Orientale, ſi vede da' Naviganti in proſpetto un gran ſeno di Mare. Al principio di queſto ſeno dalla parte ſiniſtra di chi guarda la Città, e'l Porto, vi ſono cinque Iſolette, dette le Petagne. Da un'antica carta del Porto di Brindiſi ho ricavato, che la prima di queſt' Iſole chiamavaſi *Petagna Grande*; la ſeconda *Giorgio Treviſi*; la terza *la Chieſa*, in cui ſi vede un ammaſſo di fabbriche de' baſſi tempi; la quarta *la Monacella*, la quinta *la Traverſa* (*b*). Que-

(a) E' lege coſtante della natura in tutti i Porti naturali, ed artifiziali, che tutte le arene ed alghe corrano lungo il lido, e ſi fermino, quando nel loro corſo trovano riparo, che loro ſi preſenti.

II. Eſſendo il lido in linea retta, ed i venti dominando obliquamente più da un lato che dall' altro, devono le materie correre alla parte oppoſta del vento; e che.

III. Eſſendovi due lidi, che rientrano ad angolo qualunque, in quell' angolo deve correre l'arena ed alga; e queſto era il caſo di queſta bocca.

(b) Nel ſecondo Anno del Travaglio dovei portarmi più volte sù queſte Iſolette, per formare il piano del Gran ſeno, e dei Porti eſteriore, ed interiore, oſſervai da ſopra queſte Iſolette un mare criſtallino, attraverſo del quale ſi vedeva chiariſſimo il fondo ricoperto di Echine, Oſtriche, Chiocciole di varie ſpecie, guſci di Pinnite, ſpecie di Teſtaceo bivalve, dal quale ſi ricava quella lana, che i Tarantini travagliano con grandiſſimo guadagno. I Peſcatori Brindiſini tirando colle reti queſti Teſtacei, vendono la lana ai Tarantini, che la fanno ben preparare a filo. Ogni Teſtaceo di queſti ha due granchi amici, che nella parte interna del guſcio conſerva, affinchè nel cibarſi che fa, rimanga avvertito del Polipo, che con una pietra cerca impedire che ſi chiuda. Ne ho aperto di molti, e quaſi in tutti ho ritrovato i due Granchi, e mai un ſolo. Sarebbe oggetto de' dotti naturaliſti trovare l' arte di moltiplicare queſte conchiglie con la coltivazione e ſemina, come ſi pratica in Taranto con le chioccole nere, oſſia oſtriche Mituli, ſiccome nel ſeguito di queſt' opera occorrerà deſcrivere.

Queste Isolette, o per meglio dire grandi Scogli sporgono in TAV.I. fuori terra con linea da Scirocco a Maestrale, e dalla parte di terra nell' aspetto di Scirocco vi è una Torre, detta del *Cavallo* (*a*).

§. 14. Dalla parte di Maestro quasi in mezzo al gran seno nella parte destra vi è un Isola, sulla quale esiste il celebre Forte di Mare con a fianco il Lazzeretto per le contumacie. Ne' Commentarj di Cesare lib. III. si fa menzione di questa Isola, e si vede che non può parlare di altra riguardo al fatto di Libone: ecco le sue parole; *Libo, profectus ab Orico, cum classe, cui præerat, navium L. Brundusium venit, Insulamque, quæ contra Brudusinum portum est, occupavit; quod præstare unum locum arbitrabatur, qua necessarius nostris erat egressus, quam omnium litora, ac portus custodia clausos teneri*. In seguito racconta, che nove Battelli presero un quadrireme: nel che è da sapersi, che Libone scrisse a Gneo Pompeo, che facesse pure tirare a terra, se egli voleva, le altre navi: *Naves reliquas, si vellet, subduci, & refici juberet; sua classe auxilia sese Cæsaris prohibiturum*. Oltre che si deve ancora notare, che essendo inverno, le Navi di Libone non si potevano mantenere sull'ancora presso dell' Isola; e finalmente deve avvertirsi, che per questo Cesare affrettava che le Legioni si mettessero in marcia da Brindisi prima di passare l' inverno; credendosi non senza ragione, che le Navi di Libone non lo avessero potuto impedire, perchè doveano esser tirate a terra. Ciò fa vedere, la picciolezza de' legni di que' tempi, oltre a quanto in tanti altri luoghi di Cesare si può vedere.

§. 15.

(a) E' tradizione che in tempo delli Crocesignati giunse in questo luogo una nave, che portava la S. Pisside, che servito avea ai fedeli in Terra Santa, e che l'Arcivescovo Brindisino, benchè attaccato da Podagra, portatosi a cavallo, prese la S. Pisside, ed in processione la portò nella Chiesa Arcivescovile, e che d'allora si chiamò il luogo: *Torre del Cavallo*: ogn'anno si celebrò processione montando l' Arcivescovo sopra d'un Cavallo bianco, che poi istituita la festa del Corpo di Cristo si è trasferita in questo giorno con la stessa pompa, montando il celebrante sia, Arcivescovo, Vescovo, o Canonico, un Cavallo Bianco.

§. 15. Il Forte di mare, che esiste sopra la menzionata Isola fu da prima una Torre quadrata, che Alfonso d'Aragona, Duca di Calabria, Primogenito del Re Ferdinando, fece edificare l'anno 1481. e fu perciò denominata *Torre Alfonsina*: Antonio de Ferrariis, detto Galateo, perchè di Galatone, il quale visse nel tempo di Ferdinando, ed Alfonso di Aragona, a' quali fu troppo caro per la sua dottrina, nel libro *de situ Japigiæ* dice: *Arcem inexpugnabilem in insula, in qua erat Templum divi Andreæ, Alfonsus ædificavit, quæ portus exterioris ostiis imminet*. A questa Torre si aggiunsero in seguito sotto Filippo II. D'Austria l'anno 1583. le fortificazioni, che esistono; il che rilevasi dalla sequente Iscrizione, che nelle medesime fu apposta:

PHILIPPI . SECVNDI . REGIS . MAXIMI . IVSSV
PETRI . GIRONI . OSSVNENSIS . DVCIS . PROREGIS . AVTHORITATE
FERDINANDVS . CARACCIOLVS . AEREOLAE . DVX
CVM . PROVINCIIS . PRAEESSET . ARCEM . ITALIAE . PROPVGNACVLVM
ADVERSVM . ORIENTIS . HOSTES . TVTIOREM . REDDENDAM
VETERIQUE . ADIVNGENDAM . CVRAVIT
ANNO 1583.

La figura di quest' aggiunta fortificazione, irregolare nel poligono esteriore, sembra un' Arpa, ed è talmente provveduta di sotterranei, e quartieri, che può contenere due mila abitanti. Su questa Isola, ed in questo Forte vi furono nei tempi trasandati del Dominio Spagnuolo 800. abitanti fra donne, e uomini, da' quali sono derivati li tanti cospicui nomi, de' quali abbonda non solo Brindisi stessa, ma i luoghi vicini; e diversi Castellani Spagnuoli pensarono ad istituire Monti di Maritaggi, e di sovvenzioni per le discendenze nazionali, e fin' oggi in Brindisi vi è un legato di un Castellano di casa Ferreira di rendita annuale in circa ducati 400. da dividersi a tutti quelli, detti Giannizzeri, che sono i discendenti da parte di uomini, e donne Spagnuole. Le aggiunte fortificazioni di Filippo II. d' Austria sono divise dalla gran Torre Alfonsina da un gran fosso di acqua, capace a contenere 12. Feluche, quali restano a coperto tanto dalla parte di terra, quanto di mare da due muraglie, che garantendo il fosso d' acqua, danno la comunicazione alla gran Torre; ed è tutto il forte separato dal rimanente dell' Isola, anche dall' altra parte, da un fosso a bella posta cavato nel sasso. Dall'altra par-

te dell' Isola vi è il lazzeretto per le contumacie ; opera costrutta fin da' primi tempi del Regno di S. M. Carlo Terzo, qual principio, che tendeva al fine del riaprimento del Porto; Gloria, che era finalmente riserbata al Clementissimo nostro Re Ferdinando IV. Le Isole dette *Petagne* sopra descritte (§. 13.) guardano il gran seno dai venti Scirocco e Levante, e l' Isola del Forte, e Lazzeretto lo coprono in gran parte dalle onde di Levante, e soffre picciola traversia dal vento Greco, e Levante; quindi è che per questa posizione rendesi il gran seno quasi un sicuro Porto, che giustamente in ordine al suo sito chiamasi Porto esteriore, nel quale formandosi le banchine dalla parte di terra con colonne per uso di legar le navi, resteranno queste al sicuro dell' urto del mare. Questo Porto, per quanto sodamente può conghietturarsi, è oggi, a mio credere, maggiore di ampiezza di quel, che era in tempo della Repubblica Romana, quando vivevano Cesare, e Pompeo; giacchè le onde han corroso il lido, ed il mare si è avanzato fin dove prima era terra; siccome lo dimostrano le fabriche, che esistono sotto del livello del mare molte canne lontane da terra, ed una antica colonna di marmo per uso di legare i Legni, che trovasi inclinata per lo sforzo sofferto dalle navi legate, lontana dal lido canne 35. nel luogo detto le *Fontanelle*; ed anche le corrusioni grandi in tutta la sinuosità ci attestano la verità della congettura (a). Questo Porto esteriore non soffrì da Cesare dan-

(a) Un sistema Generale per dimostrare li cambiamenti nel Globo terraqueo, deducendoli da un sol principio, a me sembra lo stesso, che guarire tutti li mali dell' umanità con un solo antidoto, adducendone una sola causa. Il Levante, Ponente, Settentrione, e Mezzogiorno d'ogni parte del Mondo, sono aspetti, che nulla influirebbero ad avvicinare, o deviare l' acque del mare: in diversi luoghi, se si è guadagnata terra in quella parte, ove prima era il mare in generale, o si è fatto mare quella superficie, che prima era terra, ciò dipende da moltissime cause, che o disunite, o insieme agiscono: tali sono li fiumi, e torrenti in certi luoghi, che trascinando le terre al mare, inalzano il fondo successivamente lungo il lido, e le onde del mare prodotte dai venti ne impediscono lo scolo, e le arrestano; li Vulcani, li terremoti, e la coltivazione maggiore o minore delli vicini monti. Gli stessi effetti si vedono in Ravenna oggi dentro terra miglia 4., che è situata alla parte Orientale dell' Italia; come anche ne' Porti di Ostia, e Nettuno nella spiaggia Romana dirimpetto al Libeccio. Le

danno alcuno, e perchè le navi di Pompeo erano nel porto interiore, e perchè, febbene chiudendo il Porto efteriore, chiudeva anche l'interiore, non oftante ciò, come il Porto efteriore non conteneva legni, era una imprefa maggiore, perchè maggiore farebbe ftata la circonvallazione all' intorno di Brindifi ; fi dacchè il fondo era maggiore, sì perchè dovevano allora chiuderfi due gran bocche, e non una ; poichè febbene la voce *fauces* è fingolare, e plurale, potendofi tradurre *bocche*, come l' ha tradotta Andrea Palladio, pure da Strabone *lib. VI.* fi ricava, che una era la bocca del porto di Brindifi, e che intendevafi per porto l' interiore e non l' efteriore: il paffo di Strabone è il feguente, che ci occorrerà più volte citare, di cui per maggior chiarezza fe n' è fatta la verfione Italiana.

Le lagune di Venezia, le quali fono all'afpetto di Scirocco, foffrono rialzamento nel fondo, delle quali ne hanno fcritto il P. Caftelli, Alfonfo Borelli, Montanari e tanti infigni Mattematici, che quella Sereniffima Repubblica ha cercato di avere, ha confultati, ed ha colmati di ricompenfe. Li due Porti celebri della Città di Palermo, che guardavano a Levante, furono dal tempo per le depofizioni del fiume Oreto in gran parte atterrati, che poi non potendo giungere l' arte a mantenerli, fi colmarono per ampliare la Città. Il gran porto di Lilibeo in Sicilia, oggi *Marfala*, tanto celebrato nella ftoria, è quafi colmato in tutta la fua eftenfione per caufa di piccioli ripari, ad oggetto di chiuderlo fatti dall' Imperador Carlo V., ove tutti gli fcoli de' monti fi fermano : ma poco diftante in quello fteffo afpetto vi fono le Ifole di Favegnana, Maretino, e Levanfo, dove fra l' una e l' altra non folo fi aumenta il fondo, ma l' afpetto dell' una, che guarda l' altra è corrofo. E correndo per la parte di Trapani, ch' è all' afpetto fteffo di Lilibeo, fi vedono in certi luoghi coperti da punte, che fporgono in fuori, accrefcimenti notabiliffimi di terra, dove era mare, ed in altri minorazione di terra, e avvanzamento di mare: e foprattutto merita offervarfi il lido, del quale parla Virgilio fotto Erice, oggi monte S. Giuliano, nel quale fi è confervato il fondo talmente, che potrebbe farfi la fteffa corfa dei Triremi, mantenendofi quafi con gli fteffi fcogli, e fpiaggia, come Virgilio lo defcrive nel lib. V. delle Eneidi ; e ciò perchè il monte non effendo di materie fdrucite, ed il lido coperto da punte, che lo guardano dal corfo del Sabione delle fpiaggie laterali, fono quefte le caufe, e non già l' afpetto di Levante, Ponente, o altro, che nulla accrefcono nè al tutto, nè alle parti.

και ευλιμενον δε μαλλον τυ Βρυντεσιυ. ενι γαρ στοματι πολλι κλειονται λιμενοι ακλυστοι, κολπων εκλαμβανομενων εντος, ως' εοικεναι κερασι ελαφυ το σχημα, οφ' υ και τ' ονομα.

Ed anche il porto di Brindiſi in bontà gli altri ſupera; poichè in una ſola bocca ſi racchiudono più porti, difeſi dall' urto delle onde, racchiudendo quelli dentro di loro gl' interni ſeni; di modo che per la forma ſi raſſomiglia del tutto alle corna del cervo, donde gli ſi è dato il nome,

§. 16. Nel centro della ſinuoſità del Porto eſteriore ſi vedevano le fangoſe ſecche, che nella deſcrizione del viaggio da Brindiſi al Forte (§.7.) ſopra da noi furono diviſate, ed in ſeguito un ampia palude, formata in tutto il terreno nuovo dopo il tempo di Ceſare.

§.17. Queſte paludi nel centro della curva entrante del Porto eſteriore ſi denominavano delle *Torrette*, perchè vicino eſiſtono due torri (§.9.10.) d'una rimangono gli avanzi, e l'altra eſiſte intera, e ſerviva per alloggiare le Guardie della Dogana (gente, che s'eſponeva per vivere con qualche comodo alla minorazione del tempo della vita) mentre che tutto lo ſpazio, che prima di Ceſare fu gran bocca, era ridotto una palude d'acque dolci ſtagnanti, oltre a due altri luoghi, ne' quali vi erano piccioli canaletti, che immettevano al mare, per dove le acque falſe ſi comunicavano. Queſte paludi s'erano formate ſopra di ſtrati d' alghe marcite, che ridotte erano una ſpecie di Torba, e dove li ceſpugli, ed arene avevano formato un' argine atto ad impedire lo ſcolo al mare; onde l' acqua piovana di tutta l'eſtenſione del gran piano, e che filtrava dalle collinette vicine, era ivi ſtagnata, e nei tempi d' Eſtà corrotta a ſegno, che produceva orribile fetore. Quì mi occorre il paſſo di Vitruvio allor quando parla del lago di Salapia (oggi di Sarpi) che potè renderſi ſano colla comunicazione al mare, e della maniera, colla quale li luoghi fabbricati dentro paludi, ma vicini al mare, poſſono renderſi ſalubri, dando loro lo ſcolo, ſe ſono più alti del mare, o facendovi entrare il mare, ſe ſono più baſſi, meſcolando così le acque; lo che nei tempi anteriori a Vetruvio fu facile col primo modo al lago di Salapia, e non ſi era tentato, o tentati infruttuoſamente li due modi nelle Pontine, ancor-

corchè v'era da molto tempo costrutta l'Appia (a). Perchè questa comunicazione delle sopradette Paludi Brindisine non poteva darsi dalla natura al mare, si ripete dai due moli tirati da Cesare, e dalla 111. lege di natura della nota (a) del §. 13. e perchè non s'erano deviate, con l'ingegno l'ascrivo a quella difficile strada, che si presenta in tutte le cose facili, che è la più composta, alla quale si danno gli Uomini da prima, e che fa loro trascurare le più semplici vie, come accade in tutte le invenzioni di macchine, di cui le prime sono compostissime, e poi col tempo si rendono semplici, come è avvenuto nella costruzione degli Oriuoli, e di tante altre macchine utilissime alle Società rozze, e civilizzate.

§. 18. Passato le Paludi delle Torrette, e lasciato il fetore, si presentava il gran Porto interno, che cinge con due rami la Città, da Strabone chiamati corna di cervo, osservandosi prima di

(a) *Item si in paludibus mœnia constituta erunt, quæ paludes secundum mare fuerint, spectabuntque ad Septentrionem, aut inter Septentrionem, & Orientem, eæque paludes excelsiores fuerint, quam littus marinum, ratione videbuntur esse constituta. Fossis enim ductis, fit aquæ exitus ad littus: & ex mari tempestatibus aucto, in paludes redundantia motionibus concitatur: a marisque mixtionibus non patitur bestiarum palustrium genera ibi nasci: quæque de superioribus locis natando proxime littus perveniunt, inconsueta salsitudine necantur. Exemplar autem hujus rei Gallicæ paludes possunt esse, quæ circum Altinum, Ravennam, Aquilegiam, aliaque, quæ in ejusmodi locis municipia sunt proxima paludibus quod his rationibus habent incredibilem salubritatem. Quibus autem insidentes sunt paludes, & non habent exitus profluentes, neque per fossas, uti Pomtinæ, stando putrescunt & umores graves, & pestilentes in his locis emittunt.*

Item in Apulia oppidum Salapia vetus, quod Diemedes ab Troja rediens constituit, sive quemadmodum nonnulli scripserunt, Elphias Rhodius, in ejusmodi locis fuerat collocatum, ex quo incolæ quotannis ægrotando laborantes, aliquando pervenerunt ad M. Hostilium, ab eoque publice petentes, impetraverunt, uti his idoneum locum ad mœnia transferenda conquireret, eligeretque. Tunc is moratus non est, sed statim rationibus doctissime quæsitis, secundum mare mercatus est possessionem loco salubri: ab Senatuque, Populoque Romano petiit, ut liceret transferre oppidum, construitque mœnia, & areas divisit, nummoque sextertio singulis municipibus mancipio dedit. His confectis lacum aperuit in mare, & portum e lacu, municipio perfecit. Itaque nunc Salapini quatuor millibus passibus progressi ab Oppido vetere, habitant in salubri loco.

Vitruvio lib. 1. *Cap. IV.*

di pervenire in tal ſito aſſai da lontano una colonna . E' queſta colonna d'ordine compoſito, il fuſto di marmo bigio orientale, ed il piedeſtallo , e capitello di marmo bianco. Il capitello è adorno di dodeci figure a mezzo buſto, quattro ſituate in mezzo delle quattro faccie rappreſentano Giove, Nettuno, Pallade, e Marte, gli altri otto ſono Tritoni, che colle *bucine rivolte* formano li caulicoli del capitello . Sopra di queſto vi è un architrave , e fregio circolare , forſe rappreſentava il modio o baſe di qualche ſtatua, o altro ſegno . Si ſono da taluni credute ad uſo di faro ; ma io credo dinotavano li termini delle vie Romane (*a*).

§. 19. Il Porto interiore è formato dalla natura ſenza ajuto alcuno dell'arte, e come diviſo in due braccia, cinge la Città fino all'Iſtmo. Il braccio deſtro è il maggiore, ed è d'un miglio, e mezzo di lunghezza, la minor larghezza è palmi 800., ed il fondo è palmi 50. per due terze parti di lunghezza, che va poi a minorarſi fino all'eſtremo, dov'è il ponte, che venendo per terra ſi oſſerva, e che ſopra abbiam deſcritto (§.4.). Il braccio ſiniſtro è più ripiegato del deſtro, ed è della larghezza di palmi 750. , ma è di minor lunghezza , eſſendo di circa un miglio, e la ſua profondità maggiore è di palmi 17. : Il fondo del primo è di natura limoſo, e del ſecondo arenaceo, ed in queſto ſi producono le chiocciole bianche della ſpecie che i naturaliſti chiamano : *Concha Chordis* , ed in tutti li due brac-

---

(a) Nella faccia d'un piedeſtallo, ſul quale eſiſte in piedi la colonna, vi è inciſa in caratteri Gotici un pezzo d'iſcrizione, come ſotto ſi traſcrive, il reſto, che manca, non fu mai inciſo.

Illuſtris Pius actibus atque reſulgens
Protoſpata Lupus Urbem hanc ſtruxit ab imo.
Quam Imperatores Pontificeſque benigni

Vi è ſtato un Lupo Protoſpata nativo di Puglia, queſti, così forſe chiamato per la carica di primo Capitano delle Guardie, viſſe nel principio del XI. Secolo , e compoſe una Cronica di tutto ciò che era paſſato di più memorabile nel Regno di Napoli dopo l'anno 860. fino al 1102., e ſiccome in queſta Cronaca nulla ſi legge della riedificazione di Brindiſi, come dice l'Iſcrizione, facilmente dee crederſi, che ſia ſtato altro Lupo Protoſpataro il riedificatore di detta Città, mentre il nome *Protoſpata* fu nome di carica Militare ſotto gl'Imperatori Greci ne'templi baſſi.

bracci non si pescavano, che piccioli cefali, e capitoni.

§. 20. Negl' estremi de' sopradetti bracci s' immettono due canali d'acqua, prodotta da sorgenti delle campagne, e da filtrazioni delle acque piovane delli laterali rialti, che formano due valli, dove corrono questi fiumicelli, e forse un tempo, ma molto lontano anche da quello di Cesare, v'era gran fondo, oggi ridotte a terreni paludosi. La palude del ramo destro, che è di grande estensione, è d'acqua marina gran parte, e dicesi del ponte grande. La sinistra poi era della natura di quella, tramezzata fra il porto esteriore, ed interiore, perchè raccoglieva stagnanti l'acque piovane, e quelle del canale, ed era perciò dannosissima, questa dicevasi palude di porta di Lecce (a).

§. 21. Or queste due paludi situate, come si è veduto, negli estremi del porto interiore, e l' altre, che si descrissero (§. 17.) nel fondo del Porto esteriore, denominate delle *Torrette*, erano tre perenni profumiere, e sorgenti di pestifere esalazioni, di modo che in ogni mattina si osservavano ne' tre divisati luoghi colonne di nebia, che tutta poi inviluppando l' atmosfera della Città, la rendevano caliginosa fino a qualche ora, e più in là dell'apparir del Sole sull' orizonte; per le quali cose recava meraviglia ad ognuno vedere, come fra tante pestifere esalazioni erasi potuto conservare quel misero, e languente avanzo di Popolazione.

§. 22. In tali critiche circostanze fra lo spazio di quattro giorni si presero da noi li scandagli dei fondi del Porto interiore, ed esteriore, e la pianta de' loro limiti, e di quelli della Palude

(a) In tutti i Porti naturali, ed artifiziali, tanto negl' angoli acuti, quanto nella parte più distante delle acque in moto, sempre si ammassa del limo, arene, e fradiciume; queste sono trascinate dalle pioggie, e cadono dove le manca l' inclinazione del piano per correre, o pure dall' azione del mare, di fuori del Porto urtante, si fermano dove le acque si rendono mollenti, non trovando riazione per respingerle. Per tal riguardo tutti i porti esiggono una continua cura per toglere i depositi, che continuamente vi si fanno: depositi, che l' arte può unicamente far che si arrestino, dove non rechino danno, e donde possano cavarsi con maggior facilezza; ma non potrà mai annientarli, non essendo ciò del potere di noi mortali, ma miracolo della providenza.

de situata fra li due Porti; mentre delle altre due Paludi per il non soffribile fetore si osservarono da lontano; poichè quelli, che ci conducevano, ammaestrati dall' esperienza, e mossi dal naturale istinto della propria conservazione, si tenevan lontani da quei luoghi, nei quali il nostro dovere esigeva, che si travagliasse.

§. 23. Prendendo alcune misure per la pianta, dovemmo più volte attraversare la palude delle Torrette, e così ci accorgemmo, che tutto quel terreno era nuovo dal tempo di Cesare a noi, e con li Commentarj di Cesare alle mani vedemmo, che tutto quello spazio occupato dalla palude, un tempo fu bocca del Porto: cercammo perciò di fare de' Pozzi in diversi luoghi, dove non v'era acqua, ma bensì de' rialti soliti nelle paludi, e trovammo diversi strati di arene, terre vegetabili, alghe marcite, ed alghe ridotte alla natura dell' argilla, e torba; onde cessando in noi ogni dubio, giugnemmo a persuaderci fondatamente, che fosse quella appunto la bocca chiusa da C. G. Cesare, e che la picciola apertura fra le due Torrette fosse l'aperta da Carlo II. d' Angiò sul dorso d' uno de' due bracci, dallo stesso Cesare tirat' in fuori, indi suffocata dal Principe di Taranto, ed infruttuosamente tentata di riaprirsi dagli Aragonesi. (§.8.9.11.)

§. 24. Prese tutte le necessarie notizie per progettare il riattamento del porto, affin di sollevare il languente avanzo della Popolazione Brindisina, ci funestò lo spirito il riflettere, che le operazioni far si dovevano da mano di uomini, e che questi mancavano al numero, che bisognavano; al che poi veniva a dare un estremo sopraccarico l' inveterato costume dei lavoratori Brindisini, i quali in ciaschedun giorno non fanno, che per lo spazio di sole quattro ore sostenere qualunque fatica, come quella specialmente, che all' agricoltura appartiensi; e quindi avvenne, che non potè recarci meraviglia vedere il territorio di Brindesi, che montava a calcolo di 60. e più mila tomoli di estensione, convertito in macchioni, eccetto alcune masserie mal coltivate, senza neppur produrre la sufficiente provista di vittovaglie per quella Popolazione, che vi era (*a*).

§.25.

(a) F. Leandro Alberti nella descrizione d' Italia parlando di Brindisi

§.25. Il giorno 20. Luglio ci ponemmo in viaggio per la Capitale lasciando la Città di Brindisi, che costituiva un tempo il punto di unione di tutta la gente, che dalla Grecia passava in Roma, e da Roma in Grecia (*a*).

disi ch'egli visitò dice: *fra le altre cose, produce tanto oglio, che pare cosa incredibile a chi non averà veduto le grandi selve degli Oliveti, che vi sono*: oggi di queste selve non se ne vede alcuna, ed in tutto il territorio di Brindisi l'oglio che si fa, non basta a provvedere ai bisogni della Populazione; e ciò fa vedere il gran cambiamento, che vi è stato dal 1553. tempo, in cui scrisse l'Alberti sino ad oggi. Era io di opinione che l'uscita sul tardi de' Lavorieri al travaglio della campagna, e la ritirata a buon' ora fosse precauzione per gli effetti nocivi dell'aria; ma conobbi in seguito esserne altra la causa; poichè ivi è tenor di vita di tutta la bassa gente passare la maggior parte del tempo nelle Taverne, che riguarda come proprio tetto, giacchè gli osti con somma generosità dan franco il fuoco, sale, e oglio a chiunque porta commestibili per prepararseli, purchè li manci in quel luogo; e quindi promovendosi lo smaltimento del vino, oggetto d'interesse del Tavernajo, si compensa con usura la generosità usata del franco apparecchio. Da questo n'è nato l'abbandono del lavoro, ed il desolamento delle famiglie del basso Popolo; giacchè tal gente, dedita oltremodo al piacere della Taverna, abbandona le proprie famiglie, non si dà cura dell'educazione de' figli, inverte le ore del travaglio, e producendo nelle proprie case la miseria, costringe in certo modo le donne al libertinaggio. Sarebbe pertanto un regolamento, che riducesse a moderati segni tal abuso, l'origine della felicità di tante famiglie.

(a) *Cum e Græcia in Italiam rediremus, & Brundusium iremus: egressique e navi in terram in portu illo inclyto spatiaremur. Aul. Gel. Noct. Att. lib. IX. cap. IV.*; da ciò forse il bere alla salute di alcuno, dicesi *far Brindesi*, lo stesso che dire, a rivederci in Brindisi: quelli che da Roma partivano per la Grecia, o dalla Grecia per Roma bevendo nominavano detta Città, come li Russi dir potevano bevendo, *a Livorno* luogo del loro imbarco nella guerra del Levante; gli Spagnuoli possono dire: *a Cadis*; li Francesi: *a Brest*.

Io credo che Francesco Redi forse era di questo avviso, quando disse nel suo Bacco in Toscana:

Io gir men voglio
Per mio gentil diporto,
Conforme io soglio,
Di Brindisi nel Porto,
Purchè sia carca
Di brindisevol merce
Questa mia barca.
Su voghiamo
Navighiamo insino a Brindisi:
Arianna Brindis Brindisi:

§. 26. Giungemmo in Napoli il dì 24. dopo tre notti di non mai interrotta corsa per luoghi senza dubbio i più malsani per la vita degl'Uomini; verità sperimentata fino dal tempo di Cesare, come si legge nel libro III. *de Bell. Civ.* (*a*), e come in una lettera scrisse Cicerone (*b*). Ne' tempi de' Crocesignati la gran parte degl' Oltramontani vi perirono, fra quali il Langravio di Hassia, perchè il passaggio dal gran caldo al freddo è repentino in quelle Provincie ne' tempi estivi: oltrechè lungo il mare per circa 150. miglia di estensione, altro non si osserva che laghi artifiziali, e naturali formati dal trattenimento delle acque, de' quali è fermato lo scolo al mare da certe altezze di arene, e cespuglj; quali arene spinte dalle onde marine al lido, e dal vento accumulate si sono formate come in altrettante *dune*, simili a quelle di Olanda; ed in certi luoghi si è ajutata la natura con discapito della salute degli Uomini per facilitare la pescagione de' capitoni. Giunti in Napoli ci applicammo a distendere le relazioni di quanto si era osservato, con i progetti di quello, che far si poteva per dar vita ad una Città, che era stata delle più celebri dell'Italia, Capitale un tempo dei Salentini, decantata da' Greci, e da' Romani Storici, e Poeti per il suo amplo, e sicurissimo porto (*c*).

§. 27. Fu esposto da noi al Real Trono lo stato deplorabile della Città di Brindisi con tutte le cause sopra descritte, e per dar riparo all' imminente perdita degl' abitatori fu progettato un canale con direzione di Greco, e Levante a Ponente Libeccio da

---

Il Ferrari alla voce: *Brindisi*: servendosi dell' autorità dello Scioppio la fa venire dal Tedesco; come anche è di questo avviso un erudito viaggiatore, che scrisse il viaggio della Sicilia, e magna Grecia. Li Brindisi dei Latini erano: *Bene tibi, bene mihi*: Plauto nel Persiano Sc. I. att. 5. disse

Pægnium, tarde cyathos mihi das, cedo sane;
Bene mihi, bene vobis, bene amicæ meæ.

(a) *Atque eæ copiæ ipsæ hoc infrequentiores imponuntur, quod multi Gallicis tot bellis defecerant, longumque iter ex Hispania magnum numerum deminuerat, & gravis autumnus in Apulia, circumque Brundisium ex saluberrimis Galliæ, & Hispaniæ regionibus omnem exercitum valetudine tentaverat.*

(b) *Vix equidem hujus Cœli gravitatem substineo.*

(c) *Strab.* sopracitato lib. VI., Aul. Gel. *Noct. Att. lib. IX. C. IV.*, Luc. Flor. *lib. I.*, Lucano Pharsal. lib. XI.

da prima di 64. palmi di larghezza con quella profondità, che poteva darſegli, e così dare comunicazione dal Porto interiore, ch' era ridotto lago ſtagnante., al mare del Porto eſteriore, e che la materia tratta dai cavamenti ſervito aveſſe a colmare le paludi vicine laterali al Canale; apertura da produrre lo ſteſſo, effetto di quella fatta nel Lago di Salapia da Marco Oſtilio, che ſi legge in Vitruvio (Nota del §.17.), il quale avendo aperto la comunicazione fra il Lago, ed il mare, non ſolo reſe abitabile quel luogo, ma dippiù vi formò un porto.

§.28. Oltre a ciò da noi ſi propoſe, che la palude di Porta di Lecce, che era all'eſtremo del ſiniſtro braccio del Porto interiore (luogo il più nocivo alla ſalute degli abitanti, dove prima di ogni altro luogo incominciavano le annuali Infermità nel quartiere vicino detto del *Crocifiſſo* e *via lata*) ſi foſſe colmata con gettarviſi dentro terre tratte da' vicini rialti: il canale di comunicazione, o ſia riapertura di bocca del porto interiore, ſi diſſe che conveniva arginarlo con paſſonate, e faſcine con due moli della ſteſſa materia tirati in fuori al porto eſteriore, formando angoli acuti colle ſpiaggie, acciò trattenuto aveſſero le arene, ed alghe, che per coſta entrar potevano nella bocca del canale; perchè reſiſter non dovendo all' urto diretto del mare, ma al ſolo paralello corſo della corrente dell' eſto marino, era ſufficiente argine alla poca profondità, colla quale far ſi poteva il rinovamento delle acque: le quali coſe tutte furono da me diſegnate in pianta per la Reale intelligenza, e tutto ſi diede al Signor Fiſcale de Leon per farlo preſente nella Giunta, dove s' era da prima agitata la ſupplica della Città di Brindiſi. Si diede nota diſtinta di tutti gl' attrezzi, che neceſſitavano per le prime operazioni, che far ſi dovevano nel principio dell' Inverno; giacchè è coſa pericoloſiſſima nei tempi caloroſi aprir foſſi nella Puglia, nè potevano per allora tentarſi, tanto perchè il rimedio prodotto avrebbe maggior male di quello ſoffriva la Città, quanto per gli Uomini lavorieri, che mancavano, e perchè neceſſitava anche tempo per l' ammanimento delle machine. Si cercarono 200. condannati a galera di noſtra ſcelta, affinchè da Napoli ſi foſſero mandati in Brindiſi, e che ſi foſſe formata un'amminiſtrazione, acciò quanto biſognava di ſpeſa per lo travaglio,

 a no-

a noſtro ordine ſi foſſe fatto eſeguire da un locale ſoprintendente, da un Caſſiere, da un Pagatore, tutte Perſone diſtinte, e che i generi, tanto rimeſſi da Napoli, tanto comprati ſul luoco ſi foſſero introitati in conſegna da un Guardamagazzeno; Perſone, che riſponder dovevano della legittimità delli pagamenti al rendimento dei conti. Mentre la direzione non deve amminiſtrar danaro, ma avere il ſolo atto ordinativo per quello, che biſogna; dovendo li direttori riſpondere dell' eſecuzione dell' opera ſecondo gl' ordini del Sovrano. Così da me ſi è praticato in 17. anni, che diriggo Opere nel Corpo del Genio di S.M.; e riguardo al metodo della Scrittura ſi propoſe il più ſemplice, avendo avuto per maſſimo oggetto non ſolo la chiarezza, e trovare in un iſtante ciò, che ſi voleſſe, e'l conto di ogni genere in particolare, ma che ſopra tutto la ſcelta de' ſoggetti foſſe ſtata tale da ripoſare nella loro l' integrità (a).

§. 29. Dal Signor Preſidente Fiſcale de Leon, prima di proporſi quanto da noi fu detto, furono a me fatti li ſeguenti dubj. Primo: ſe ſegnato il Canale di comunicazione dal porto eſteriore per dar la comunicazione al porto interiore, in quella direzione trovati ſi foſſero oſtacoli inſuperabili, in tal caſo eſſendo l' opera avanzata, ſembrava che doveſſe intraprenderſi in altro ſito, e reſtar inutile la prima ſpeſa. Secondo: nello ſtato di non terminarſi l' opera in una ſtagione, ſe il mare poteva colmare il lavoro fatto, e reſtare inutile ogni ſpeſa, e poi eſſere da capo. Terzo: volle un calcolo prudenziale di quanto erogar ſi poteva per togliere da ogni pericolo gli abitanti, e perchè poteſſero i piccioli legni entrare nel porto interiore a cercare i generi, che dalle popolazioni vicine ſi portavano in Brindiſi per eſtrarli. Sodisfeci alle domande; e per primo ſegnai in pian-

(a) *C' eſt ſur-tout en cette délicate partie de l' adminiſtration, que la vertu eſt le ſeul inſtrument efficace, & que l'integrité du Magiſtrat eſt le ſeul frein capable de contenir ſon avarice. Les livres, & tous les comptes des Regiſſeurs ſervent moins à déceler leurs infidélités, qu' à les couvrir; & la prudence n' eſt jamais auſsi prompte à imaginer de nouvelles procautions, que la friponnerie à les éluder. Laiſſez donque les regiſtres & papiers, & remettez les finanſes en des mains fidelles: c' eſt le ſeul moyen qu' elles ſojent fidelement régies.* Jean-Jacques Rouſſeau *Economie politique.*

pianta restando costante la prima direzione nell' imboccatura, non soggetta a variazione perchè i due moli piegati con angolo diverso non avrebbero mantenuta esente da' depositi la bocca del canale, e che nella continuazione, dove si fossero potuti trovare imbarazzi, si sarebbe piegato a destra, o a sinistra, o serpeggiando senza impegno ad urtare con operazioni di massima spesa, e che per piccole resistenze, ed incontri di grosse pietre non facili a cavarsi dal fondo, si sarebbero fatte le mine sott' acqua con polvere, e frante in pezzi si sarebbero cavate dal fondo, per le quali operazioni nella nota si erano domandati i ferramenti, e macchine, che abbisognavano: e che fino alla profondità di palmi 10. sotto il livello del mare poteva farsi il cavamento del Canale all' asciutto, estraendo l' acqua coll' ajuto delle trombe, onde per la riuscita di questa operazione assicurava il felice esito.

§. 30. Al secondo dubbio risposi, che come i bassi fondi incominciavano molto distante, da dove si principiava il canale, e li due moli arginati, e che nel primo anno si sarebbe dato il fondo di palmi 5. in 6. bastante per communicare le acque nuove dentro il porto interiore, perciò i piccioli argini, e ripari sarebbero stati resistenti ad ogni massima tempesta, che colla direzione del Greco, e Levante, traversìa di quel sito, avrebbe potuto resistere senza alcun timore, perchè le onde rotte da lontano dai bassi fondi giunto avrebbero a toccare i ripari con menoma velocità, e poca massa, nè questi argini sarebbero stati cose inutili per le successive operazioni. Riguardo alla terza domanda dissi, che non era possibile poterne fare calcolo dell' importo, trattandosi di operazioni da farsi in acqua, ora in un modo, ora in un altro, secondo che le circostanze permetter potevano, e da farsi in materie, delle quali non se ne può indovinare la natura: operazioni soggette alle maggiori, e minori filtrazioni del mare per istrati più, o meno compatti, e che per una certa prevenzione la maggiore spesa del primo anno, compreso l'impòrto di tutte le macchine, attrezzi, viaggi, noleggi di barche, baracconi, quartieri per li servi della pena, e lavoro da farsi, sarebbe ascesa al più a docati diciotto mila; e che in seguito per gli anni successivi per altri lavori, che oltre di assicurare la vita a' Cittadini, servito

to avrebbero a rendere il porto della ſteſſa celebrità de' traſandati tempi , ſe ne ſarebbero formati i progetti , ed i calcoli prudenziali dell' importo a ſeconda de' Reali ordini , che prefiſſi mi avrebbe i commodi per le condizioni de' legni , che ivi avrebbe voluto far entrare . Ma frattanto conveniva aver preſente , che volendoſi fare il porto per baſtimenti mercantili , e per quei , che peſcano al più palmi 16. di acqua , che era il fondo maggiore , che il Re voleva ſi deſſe per le cauſe non da indagarſi da' laici della ragion di ſtato , biſognato avrebbe a un dipreſſo l' importo di docati cento mila .

§.31. Dal dì 15. del Meſe di Agoſto 1775 , in cui furono preſentati i diſegni , i progetti , e le note de' generi neceſſarj per la ſpedizione a Brindiſi , fino al dì 27. del meſe di Gennajo 1776, riguardo a tuttociò , che ſi era eſpoſto , ſi tenne un alto ſilenzio: con R. diſpaccio di queſto giorno ci ſi comunicò ordine della partenza di 100. forzati , ed in ſequela l' impoſto della ſpedizione di tutt' i generi neceſſarj per tal travaglio , con la R. Approvazione di quanto da noi fu propoſto , e fu Sovranamente appròvata la nomina dell' Ingegnere del dettaglio nella perſona di D. Pietro Galdo Alfiere nel corpo del Genio .

§. 32. Erano già ſcorſi tre meſi di tempi freddi , ne' quali ſi poteva fare il travaglio dell' apertura ſenza eſporre la Gente ad un pericolo più evidente , quando ſi foſſe più la ſtagione avanzata ; ma come i generi , Operarj , e Forzati ſi dovevano ſpedire per mare , così ſi fece da noi una Rappreſentanza , acciò i forzati , attrezzi , e quanto neceſſitava , ſubito ſi foſſero mandati per terra ; dimoſtrandoſi , che l' importo di armare due polacche per tal traſporto col riſchio d' impiegarvi tre meſi , e più nel viaggio , aſcendeva al quadruplo di quanto ſarebbe importato , eſeguendoſi il mentovato traſporto per terra (*a*). Fu tale

(a) Per il lavoro , che far ſi doveva in Brindiſi in tre meſi di tempo neceſſitavano gli attrezzi per lavorare da 300. Uomini , de' quali 100. erano ſervi della pena , e ſi ſpedirono per terra , e 200. ragazzi Brindiſini e Uomini collettizj delle vicine terre . Il travaglio da incominciarſi era di cavar foſſi e traſportar terra , perciò ſi ſpedirono per terra , zappe , picche , cucchiaje di ferro , cavaſanghi , legname di faggio per mangani , pale , e funi di diverſe groſſezze , e cannavaccio .

tale progetto accettato , e da S. E. il Sig. Capitan Generale Principe di Campofiorito fu disposta la scorta , e fatto l' itinerario , acciò nello spazio di venti giorni avessero potuto arrivare in Brindisi 100. condannati a Galera con un distaccamento di Cavalleria; e nel dì 11., dopo che da noi furono scelti, si posero in marcia, e frattanto si approntavano in Darsena tutti i generi , e attrezzi , dovendo noi nell' indimani partire ; quali generi dall' Intendenza di Marina furono consegnati al Guardamagazzeno D. Benedetto Thei, il quale aveva già esibita plegeria per l' esercizio dell' impiego, de' quali prese ragione il Razionale di quell' opera D. Paolo de Caldaron.

§.33. A dì 12. di Febbrajo ci ponemmo in marcia, e dopo dieci giorni di penoso, e pericoloso viaggio per causa di dirottissime pioggie giungemmo finalmente in Brindisi, senza che perduto si fusse un chiodo delle robbe estratte da' magazzeni di Napoli , e trasportate per terra. Al primo arrivo nel dì 21. Febbrajo si cercò di dar mano al preparamento per i quartieri tanto per li 100. Galeoti, quanto per la Truppa di lor custodia; e trovato un Magazzeno vicino alla Marina, disposto in volta, e capace per li Forzati, e due altri per la Truppa, si diè principio alla costruzione de' Tavolati , dove dormir dovevano li forzati: e quindi datesi le disposizioni per due macchine con gl' argani per addestrare i forzati al maneggio delle cucchiaje cavafanghi , ci riuscì formarle in quattro giorni , sicchè poi giunti nel dì 28. i Forzati , potemmo nell' indimani incominciare ad addestrarli al travaglio, che dovevan fare, locchè si eseguì appunto sul Ponte di Porta Reale vicino alle Pile di misura Regia de' caricamenti dell' olio (a) , che costituiva il luogo più puzzolente del Porto , dove un angolo rien-

(a) In tutti li luoghi di caricamenti d' olj vi sono certi vasi di figura parallelopipeda, quali possono contenere un numero di some d'olio , e così si risparmia tempo con notare il numero delle pile , e poi moltiplicando questo numero per quello, che una pila contiene di some, si ha quel numero che si cerca sapere della quantità d' oglio, che si è estratta. In Brindisi ogni pila è di some 11. Giova ai Negozianti che le pile sian vecchie , 1. perchè essendo di pietra di Lecce che è bibola questa ha già preso la patina, ed è pregna dell' oglio; 2. perciocchè col continuo pulimento lo spazio si rende maggiore.

rientrante di due fabbriche aveva radunate, e raccolte tutte le nuotanti putride erbe nate nel ſango del Porto interiore, e ſebbene foſſe la ricorrenza del meſe di Marzo, freddiſſimo tempo, e ſenza fermentazione, pure ciò non oſtante le acque del Porto erano torbide, e di verdaſtro colore, e tutta la ſuperficie coperta di un muſchioſo lippo, come ſi oſſerva ne' laghi, che ſono di un anguſta eſtenſione. La Marina per tal riguardo era la parte, dalla quale ogn' uno cercava ſempre al poſſibile tenerſi lontano, non oſſervandoſi frequentate le abitazioni a riſerba di tre magazzeni di Maſtri Bottari, a' quali per la vicinanza al lido riuſciva ſecondo i tempi comodo il travagliare: In faccia a queſti però ſi leggeva chiaramente l' effetto, che produceva quell' aria, che reſpiravano. Nel luogo dell' antica bocca, già atterrata dal fango, dalle arene, e dalle pietre, nel tempo del plenilunio, e del novilunio vedevaſi l' acqua ſollevata ſopra le ſecche in un palmo, e mezzo in circa, e nella baſſa Marea dalle quadrature ſi oſſervavano reſtar le ſecche ſuperiori al livello delle acque in ragione di ben due palmi, e tanto, che tutta la creſcenza dell' eſto Marino non veniva a ſorpaſſare l' altezza di pal. 3. $\frac{1}{2}$ in cui vi è da notare, che nella maſſima altezza un palmo, e mezzo ſolo di acqua veniva a cambiarſi col tardo ordinario corſo, che vi era; e ſebbene in giuſta computazione eſſer dovevano pal. 3. $\frac{1}{2}$, pure ad un tale defalco ſenſibilmente ſcendevaſi per lo cambiamento continuato di filtrazione attraverſo di tutto il Banco, e quindi tutto il grande ammaſſo prodotto dal marcimento delle Alghe, e vegetabili marini, che venivano dal Porto eſteriore, reſtava ſullo ſteſſo Banco, non che in tutti i baſſi fondi colla produzione di una inſoffribile puzza, che ſempreppiù ſarebbe andata a creſcere.

§. 34. In queſto frattempo era bella coſa il vedere in Brindiſi non pochi de' vulgari Dottori, che in ogni Città e luogo ve n' è numero proporzionato, i quali dicevano, che le preſe ſerjſſime riſoluzioni a più profondo penſare non erano punto regolarmente ordinate al rialzamento della Città, che gemea; credendo queſti, che il riaprimento del Porto, ed il coprimento delle Paludi doveſſe cagionare l' ultimo loro eſtermi-

minio per la ragione, che le acque richiamate dall' esteriore dal Porto per comunicazione di canale, tutta dovessero sommerger la Città, come in un nuovo diluvio; e quindi era, che tutti coloro, che venivano riputati della parte più sana, limitavano questo male nella sola parte più bassa della Città; poichè considerando l' immense mosse di fanchi, ed in seguito lo sproporzionevole sbocco delle acque, predicevano peste, sommergimento, e ruine per gli abitatori, e per conseguenza un'esito disgraziato dell'opera. La passione, che molti tengono, d' innalzare il merito, che in ragionevolmente credono di avere, e l'amor proprio più di quello del prossimo, loro fan credere d'essere in grado di parlar d'ogni cosa: questa è la vera causa perchè molti francamente decidono di tutto quello, che non intendono, a' quali per una certa attrazzione li simili approvano, quando cosiffatte persone sopra le cose prodotte da' sudori di chi travaglia trovano senza principj da ridire, ancorchè tendano a comune profitto; e perciò con ragione a questi ripeter si dovrebbe il detto di Apelle.

Ne sutor ultra crepidam

§. 35. Nel dì 3. di Marzo si tracciò la Direzione della nuova apertura per attraversare la Palude, che al prospetto della Città corrisponde, disegnando un canale della larghezza di palmi 32. lungo palmi 1600. e della profondità di palmi 5., acciò questo dato avesse la comunicazione alle acque de' due Porti, come fu progettato e Sovranamente approvato. Tal cavamento per eseguirsi colla maggior sollecitudine, stimammo bene di farlo in sull' asciutto; e quindi il dì 4. fu disposto, che l' indimani fossero usciti al travaglio 40. forzati con zappe, pale, cesti, e secchie, e che cavata avessero una vasca della lunghezza di palmi 80., e di palmi 32. di larghezza a fine di aprire il canale, rovesciando la materia, che si traeva dal fosso, nella palude, ch' era la parte più pestifera, e dannosa alla Città (a).

(a) Per segnare le traccie della direzione dell'apertura, che far si doveva, convenne formare strade con anditi, su de'quali potè passarsi con minor pericolo, mentre certi luoghi coperti di cannuccie sembravano sodi, benchè vi fossero cinque in sei palmi di fango, ne'quali si profondava.

§. 36. Nel dì ſeguente al far del giorno, dopo di eſſere ſtati ne la Chieſa de' PP. Minimi luogo il più vicino al lavoro, e di aver tutti aſcoltato Meſſa, ed aver ricevuta la benedizione del Signore Iddio, e aver pregato per la ſalute dei Sovrani e Real famiglia; con una barca fu paſſata metà della Truppa di cuſtodia de' Forzati, indi noi Direttori, l' Ingegnere del Dettaglio, il Razionale, ed i baſſi Uffiziali, in ſeguito 40. Forzati, e tutto il rimanente della cuſtodia coll' Uffiziale di travaglio; dopo di che s'incominciò il cavamento (a). Era veramente inſopportabile il gran fetore, prodotto dallo ſcavo, ed i primi a lamentarſi furono ragionevolmente i forzati, i quali con metà delle gambe entro il putrido fango dovevano eſercitare il meſtiere del cavamento, e noi medeſimi Direttori dovendo aſſiſtere ſulla faccia del luogo per non iſcoraggire i lavoratori ſenza adoprare aceto, o qualunque altro odore, che mitigaſſe la noja, dovemmo abbandonarci alla providenza. Tal prudenziale condotta però non baſtava pienamente a perſuaderli della ſicurezza di loro vita, o a diſtoglierli della mala volontà di travagliare, ed aggiungendo per animarli promeſſe di ricompenſa, nulla con tutto ciò profittando, fu neceſſario di miſchiare il regalo con le minaccie. Fattiſi così tutti generoſi al travaglio, e trovando che il luogo del cavamento era coperto di acqua entrata nell' alta marea, perciò avendo fatto dei ripari della ſteſſa materia, che ſi traeva dai cavamenti, ſi tirò avanti il lavoro; e laſciati in libero corſo due canaletti aperti colla baſſa marea, ſi tolſe un palmo $\frac{1}{2}$ d' acqua, che naturalmente filtrava dal livello dell' acque del mare dell' alta marea in ſotto. Dopo di eſſerſi profondato il cavamento di un palmo, ſi ſcoperſe uno Strato di Alga dell' altezza di circa un palmo $\frac{1}{2}$; e quindi tutti gl'altri ſtrati, che di mano in mano ſi ritrovavano, ſi riducevano a frantumi di chiocciole, e di Sabione della ſteſſa natura

(a) In ogni principio d'opera giova incominciare con picciol numero di operarj, creſcerlo di giorno in giorno, e di ſettimana in ſettimana acciò, ſi poſſa ſtabilire il metodo, ed eſeguirſi tutto ordinatamente ſenza confuſione.

ra di quello delle vicine colline (a). Nel dì settimo si accrebbe il numero de' Travagliatori a 90., e via via si andavano per ordine formando le vasche, e per trasportare le materie tratte dai cavamenti, si destinarono dei ragazzi, e degli uomini liberi, acciò con tale espediente al più presto si fosse almeno ricoperta porzione della palude per dare un libero passaggio da un luogo all' altro, e per togliere insieme, ed in

D 2 gran

(a) Li strati di alghe, da molti secoli in quel luogo sepolti, erano ridotti ad una specie di *Torba*: nè da altro principio si ripete la formazione della *Torba*, che da una sostanza vegetabile formata di ammassi di alberi, foglie, e radiche putrefatte siano terrestri, o Marine: quella di Olanda è migliore, secondo riferisce il Sig. Valmont de Bomare, e questa è senza meno formata di ammassi di alghe e piante marine: questa qualità di *Torba*, da noi rinvenuta, brugiandosi, produceva cenere bianca, ed in molti luoghi della Puglia dell' Alga secca brugiandola ne ricavano la cenere per fare il sapone, come dell'erba kali, o sia soda, salicornia o saponara così detta in Sicilia, laddove nasce naturalmente vicino il lido del mare; e nel progresso di queste memorie ci occorrerà dire li tentativi da me fatti per introdurla soprattutto in Barletta, e Brindisi.

Tutto il terreno, che lungo le spiaggie del porto interiore, ed esteriore s'inalza, è composto di diversi strati. Il primo è di terra atta alla vegetazione delle piante, e questo è di circa palmi 4. in 5., ed in alcuni luoghi anche 6. Il secondo è terreno cretoso gialliccio, nel quale per due terzi vi è petrificazione della natura degli *Stallattiti* e *Stallambiti*, e sono tanti lapilli, il maggiore de'quali è di tre pollici, ed in questi tratti si trovano Echine e Chiocciole d'ogni specie di quelle, che produce quel mare, e queste si trovano ancora in tutto il fondo di Brindisi. Riguardo alle conchiglie, che si trovano petrificate o quasi petrificate nelle Campagne di Brindisi, di Taranto, e di molti luoghi della Puglia, a me non recano meraviglia, nè motivo di ricorrere a' dotti Fisici, che si han formato sistemi della Teoria della terra, nè al *diluvio Universale*; ma li ripeto da quello, che si osserva giornalmente. Il Mar picciolo di Taranto produce da estrarne una quantità incredibile di ostriche e di chiocciole Mituli: queste si coltivano, come in terra le piante (se ne dirà a suo luogo il come) le Provincie di Matera, Bari, e Lecce ricevono giornalmente vatiche cariche di chiocciole e d'ostrache, e fui sorpreso, giunto nella certosa di S.Lorenzo della Padula, di trovare ostrache e chiocciole Tarantine in abbondanza, che giornalmente quei Padri ricevono. Le scorze non si manciano; queste sono incorruttibili: onde si petrificano: così credendo ogn'uno, non si ricorre nè al diluvio, nè ai Pellegrini, come il Filosofo di *Farneit* nella dissertazione mandata all' Accademia di Bologna scrisse.

gran parte minorare l' orribil fetore, che vi era. Tra l' una vasca poi, e l'altra, che si facevano, lungo le traccie del canale, da farsi, vi restavano delle traverse di palmi 16., le quali fino al pelo delle acque secche si toglievano colle vanghe, e colle zappe, e più all' insotto colle cucchiaje tirate da molinelli (a).

POR-

(a) Il registro della scrittura era in questo modo la sera si assegnavano li lavorieri alla classe, dove l'indimani mattina dovevano servire. Dal Razionale della direzione si notavano nella lista, e se ne avvisava il Capo della Compagnia, nella quale si assegnava, secondo gli ordini del quale servir dovevano: questi la mattina all' ora prima del riposo formava il rapporto come ogni altro Capo colli nomi di ciascuno. Patria, Mestiere, e paga assegnata, qual rapporto si dava all' Ingegnere del dettaglio; ed indi in presenza del Soprastante, e del Razionale si chiamavano le Genti segnate nelle liste coll' assistenza dell' Ingegnere del dettaglio per verificarne l'esistenza. Se ne dava a noi Direttori il Rapporto. La sera si passava altra revista, ed in ogni fine di settimana si formavano li statini, come nella pagina seguente, ne' quali si firmavano il Soprastante, l'Ingegnere del Dettaglio, il Sopraintendente, e nostro V. B. e la Domenica in presenza del Notajo dal Pagatore, e Cassiere si facevano li pagamenti. Dello chè si formava un'atto legale: Quest' Opera non potè farsi ammeno di farla in gran parte per economia, e di adattare il partito in certi lavori anche con li servi della pena, come si dirà in seguito: cosa che riesce vantaggiosa in ogni Opera di eseguirla per appalto ad eccezione di certi lavori insuscettibili di calcolo, e nei quali non esiste visibile l' opera, come sono le fabbriche sotto l'acqua ed altre di simile natura.

§. 37. Un tale cavo essendosi proseguito con tutto impegno, nel dì 27. di Marzo già si vedeva comunicar l'acqua del Porto esteriore coll' interiore per un picciol canale di palmi 10. e che ci convenne formare, essendosi orribilmente cresciuto il fetore per la rimossa putredine delle Paludi. Mentre i servi della pena travagliavano dentro le acque colle zappe, e colle vanghe, uná truppa di ragazzi, e di uomini liberi s' impiegavano al trasporto delle scavate terre a ricoprire la Palude, passando per disposti tavoloni. In progresso questa Gente divisa in compagnie di venti persone per ciaschedu-na, assegnato avendo per Capo un Soldato Svizzero del Reggimento di Wirtz, che aveva la cura di distribuirli in colonna, ed in ala, secondo che più il bisogno esigeva, portando ciascuna compagnia due zappatori, e quattro empitori alla testa. Si soffriva in proseguimento qualche picciolo attrasso per la ragione della solita indole di detta Gente, avvezza solo per poche ore al travaglio, siccome in Brindisi, ed in altri luoghi la Provincia praticar si vede (§. 24.); ma a tal danno coll' accrescimento di due grani alla paga d' ogni Individuo, che voleva fatigare lo stesso tempo de' servi della pena, si venne ad ovviare, e per conseguenza a conseguirsi quel tanto, che impiegar si poteva coll' ultimo sforzo di ogn' uno, come si pratica altrove.

§. 38. Nel dì 28. Marzo giunse in Brindisi una Tartana spedita dall' Intendente di Marina D. Antonio Lopes de Almagro col legname necessario per la costruzione di due piccioli sandali, e con i generi, che abbisognavano per il travaglio, oltre a quelli che trasportati si erano per terra, e subito scaricati, si pose mano a quei pezzi, che servir dovevano per li sandali. Nel dì primo d' Aprile li Mastri Carpentieri, e Calafati incominciarono la costruzione di un sandalo, o sia barca piatta di palmi 36. di lunghezza, largo palmi 12., ed alto palmi 6. di legno di pigna, acciò pescato avesse poc'acqua.

§. 39. Nel principio del canale dalla parte della Città vi era un basso fondo di un palmo di acque, e questo doveva profondarsi con Casse formate per argini: ma come nell' imminente bisogno ci mancavano i materiali, e tale operazione esigeva del non poco tempo, per gli ammanimenti si stimò

mò bene avvalerci dei marinari Tarantini, pratici a far canali nel mare con certi ferri uncinati a forma di rastrelli alla moda del lor paese, i quali venuti riuscirono al travaglio dell' approfondamento in quel luogo per soli tre palmi.

§. 40. Intanto nella parte della Torretta, ossia nel luogo dell' antica bocca chiusa dal Principe di Taranto (§. 11.), vi era un fradiciume di Alga, che rendeva tutta la marina appestata; e quì si pensò da far togliere da' Marinari Brindisini quella porzione d' alghe marcite, che nella bassa marea restavano al di sopra delle acque, e che riscaldandola il Sole, innalzava delle nuvole di micidial corruzione: e questo fu il luogo dove restammo incagliati nel fango, quando da Brindisi ci portammo la prima volta al Forte di mare (§.7.) (a).

§. 41. In tale stato essendo il lavoro, taluni non ancor credevano, che l' acqua del porto esteriore si mettesse di livello con quella del Porto interiore, ancorchè il picciolo canaletto mostrasse evidentemente l'effetto del suo corso in dentro, ed in fuori di 6. in 6. ore, e tanto che fino a questo segno non si vedevano assicurati per comparire sul travaglio: ma quindi non so da qual Persona intesero, che l' apperto Canale da lì ad un' anno si sarebbe perfezionato per il sicuro passaggio delle Barchette, e richiesti noi del vero, li fissammo nella certezza, che nel giorno del loro Protettore S. Teodoro, il dì 27. d'Aprile, avrebbero goduto dello spettacolo di due corse di Barche, nella promessa che i Palj si sarebbero esposti a nostre spese, senza alcun' interesse di altro. Frattanto si proseguiva a travagliare con tutto l' impegno, sì nella costruzione del sandalo, o sia zattara, come nella perfezione del Canale a render-

---

(a) Nei tempi, che la Città era in qualche commodo, a proprie spese in ogn'anno faceva nettare la picciola bocca antica, dandole la profondità di palmi 3. in 4. acciò passato avesse la picciola felucha, che il Re mantiene per il Forte di mare; ma da prim' anni si era dovuto servire d' una barca picciola per tal' uso, costrutta come le Spronare Maltesi, ma sotto piana per pescare poc' acqua.

Li Marinai Brindisini nell' annuo pulimento adopravano certi cerchi di ferro con reti di fune, e che spingevano con un asta, qual macchina nominavano *Lebrica*, e con queste eseguirono il pulimento delle alghe marcite.

derlo ben atto al paſſaggio delle Barchette, ed a proprie mie ſpeſe, e del mio compagno con varj premj furono riconoſciute quelle Paranze di Forzati, che facevano maggior travaglio; e giacchè queſti ſi erano tolti dal pregiudizio di dover certamente ſoccombere nella vita, ci riuſciva ſpeſſo ottenere un terzo più di lavoro da 100. uomini con un regalo di ſei carlini di vino.

§. 42. In queſto tempo dai ſervi della Pena o ſiano Galeoti ſi fecero molti ricorſi, che non produſſero effetto alcuno, per il ritorno in Napoli, che deſideravano; ſembrando loro duriſſima coſa, che dalla quiete, in cui erano in Napoli, paſſati al travaglio del Porto di Brindiſi, doveſſero faticare per lo ſpazio di nove ore per giorno (*a*). Eppure Noi Direttori eravamo

(a) Li ſervi della pena per eſſer tolti dai lavori dove ſi deſtinano, e per non eſſer obbligati da baſſi Uffiziali al lavoro, eſpongono con continui ricorſi delitti di quelli, che loro comandano. Ricorrono dicendo aver coſe rilevantiſſime da denunciare, per utile dello ſtato, *miniere*, *ricchiſſimi teſori naſcoſti*, *furti commeſſi*, e progetti vantaggioſi e che traſportati nella tal Città o Piazza appaleſeranno il tutto a'Magiſtrati. Speſſo ſi è venuto a queſt'atto creduto giovevole, e null'altro ſi è ricavato a favore del fiſco, che ſpeſe; e tal gente condannata in vita, o a far molto tempo di pena ha goduto l'ozio, ha riveduto gl'amici, e parenti, non ha laſciato d'inquietare li nemici, e ſpeſſo è rimaſta nel luogo, dove non l'era ſtato poſſibile eſſere deſtinata, per commettere nuovi misfatti: queſta è la principal cauſa del poco vantaggio delli ſervi della pena nei lavori; perciò ogni Direttore, o deve contentarſi del poco lavoro, che fanno a lor genio, o eſſere ſpeſſo a render conto ai Mgiſtrati, che oltre una perdita di tempo, e travaglio a riſpondere alle impoſture, è ſpeſſo d'intereſſe: e perciò ſi rigettano adducendo non eſſere vantaggio. In ſeguito ſi dirà il metodo uſato con tal Gente, ed il profitto ricavato nell'opera del Porto di Brindiſi; oltre quanto nella Capitale l'infaticabile Signor Mareſciallo D. Franceſco Pignatelli ricava di profitto nelle Opere de' publici granai affidatigli da S. M. metodo che nell'epidemia del 1764. S.E. il Sig.Capitan Generale Principe di Jaci, e Campofiorito uno de' tanti della Famiglia Regio, che il ſuo vero zelo ed attaccamento alla Corona lo ha fatto penſare a ſodi e veri vantaggi dello ſtato, Signore ricchiſſimo, di eſpedienti, veloce nel far eſeguire gl'Ordini, avendo formato più oſpizj di accattoni ſeppe trarne profitto, e ſi avvalſe per l'eſecuzione del ſopradetto Signor Mareſciallo Pignatelli allora Maggiore del Reggimento Nazionale di Bari, ed indi in Aprile 1768. con egual ſucceſſo lo ſteſſo Sig. Capitan Generale ne formò un Recluſorio o caſa di

mo i primi nell' esecuzione dell' opera. Con tutto ciò tirandosi senza interruzione avanti l'intrapreso travaglio, nel dì 25. di Aprile si vide interamente formato il canale, ed entrare, ed uscire chiarissima la corrente senza fradiciume di Alghe, come prima; e da sì felice riuscita ci determinammo a rimanere in Brindisi anche nel mese di Maggio per dilatare il Canale al doppio, che vale a dire, a farlo di palmi 64., e prolungare un lato del canale con un Alone o molo; nulla sgomentandoci il sacrificio, che facilmente potevamo fare di noi stessi, purchè tutto lasciato si fosse in ordine.

§. 43. Durante tutta l' operazione non si vide morire alcuno de' Forzati, e fino al dì 26. del mese di Aprile non vi era Persona inferma di loro (a).

§. 44. Era corsa la placidissima stagione, in cui per li preceduti due mesi non ci fu attrasso di travaglio per causa del tempo, e già la Palude si era in parte coperta, e si poteva liberamente caminare per le sponde dell' aperto Canale. Sei

---

di carità in Nola, di tutti i vagabondi, accattoni di Napoli, dove introdusse molte arti, per impiegare anche quelli senza mestiere, da' quali si travagliavano li Vestuarj per porsione della truppa, e molti altri lavori. Principio dal quale poi si sono stabilite le fabriche nel Gran Reclusorio di Napoli opera di mente di S. M. C. quando era Sovrano di questi Popoli, e che la gran Mole dell' edificio e semplicità dell' ordine, e decorazione mostrano esser opera d' un Sovrano ad altro destinata, che al lusso.

(a) In ogni lavoro deve prendersi cura serjissima della salute degli operarj, e non vi è mai diligenza che basta per preservarli dai mali, che si producono dalla strettezza dell' allogio e della poca cura, che la bassa Gente ha del proprio individuo. Oltre la diligenza di scegliere in Napoli la Gente più atta al travaglio, di averla fatta visitare dai Medici, e Chirurgi, e che l' arte di loro professione fosse stata faticosa, come quella di agricoltori, fabricatori, e legnajuoli, si fecero vestire di nuovi abiti, loro si diedero scarpe, e si cercò allogiarli con più possibile larghezza. Loro si fecero tutti li commodi, per non passare le notti dal caldo delle stanze al freddo dell' aria, e si proibì la vendita di tutti li cibi non sani: obligandoli a manciare in comune le razioni, che S. M. loro somministrava. La mattina si facevano uscire al lavoro allo spuntar del Sole, e la sera a ore 23. erano al coperto nel Quartiere. Sopratutto si cercò che non si fossero bagnati con le pioggie, mentre non potendosi cambiare i panni, e stretti nel luogo, vi si potevano produrre li mali, a' quali sta esposta la gente di mare.

Sei macchine con i molinelli si dispofero in modo di formare orcheftre per la mufica del vegnente giorno 26. guarnendole di verdure, e le cucchiaje, e ftrumenti, ch' erano serviti alle operazioni, fi difpofero. in modo di formar trofei.

§. 45. La fera de' 26. fi fcriffero tutte le barche, che dovevan correre, così Tarantine, che de' luoghi vicini; e poichè la notizia erafi già fparfa per l'intera provincia, fi vide arrivare moltiffima Gente di ogni ceto, e carattere.

§. 46. Nel dì 27. Aprile giorno di S. Teodoro, il luogo, dove prima era la Gran Palude, tutto fparfo fi vide di tende, e di Baracche, e ricolmo di diverfi venditori di robbe, e fpecialmente commeftibili, per cui fembrava un luogo approntato per fiera, piuttofto che altro. Concorfo adunque per tal occafione un gran Popolo ful canale, fi andava pure tuttavia difputando della riufcita del corfo già deftinato. In quefto difperatiffimo opinare degl' Individui concorfi a gran folla, fi diè ful giorno a competente ora il fegno collo fparo di un Mortaretto; e già partite dal Forte di mare, in cui erano ftate affignate cinque barche a fei remi, all' impenfata da tutto il Popolo fpettatore s' intefe gridare: *viva il Re*; ed effendofi in decorfo attraverfato felicemente il Canale con forprendimento di ogn' uno, giunti alla meta quei della vincitrice barca replicatamente gridarono *viva il Re*, alle quali voci di giubilo, facendo eco il contento, e le acclamazioni del Popolo, era indicibile cofa il godere di tal comparfa in un generale tripudio. Non minore fu la fortita della feconda corfa di barche per il non mai interrotto applaufo di tutti ne' reiterati *viva il Re*, e *viva tutta la Reale Famiglia* (*a*), e così terminò la fefta promeffa.

(a) Per il commodo di noi direttori e per li fubalterni di fcrittura s'era formata una baracca portatile, e per effere riparati dal Sole gli Operarj, s'era formato un gran baraccone di legname, e quefti fervirono come di ftanze per le Dame e Cavalieri non folo di Brindifi, ma della Provincia intera, invitate a vedere la corfa: quali furono trattati con lauti rinfrefchi dal Sopraintendente Signor D. Giovanni Granaffei.

§. 47. Nel dì 29. si diè principio all' allargamento del Canale, acciò fosse di palmi 64.; E perchè erano già arrivate le Trombe, e macchine, che si erano spedite per mare, si adoperarono queste nello sgottamento delle acque, e si cercò profondare il canale fino a palmi 10., acciò l' acqua non avesse impedito lo scavamento, e si procedè collo stesso metodo riguardo alle Vasche. Si aumentò il numero della Gente libera, per quanta se ne potè avere; e per evitare qualunque perdita di tempo nel trasporto delle terre scavate, e che si scavavano sulla distesa delle Paludi, si stimò bene tirarsi un cordone formato dall' ammasso delle medesime terre, il quale poi nell' estiva stagione, potendosi da' ragazzi trasportare, e spargere sulle paludi, rimaneva del tempo libero, e franco al lavoro, che senza tal precauzione nell' avanzamento del tempo avrebbe dovuto necessariamente arrestarsi.

§. 48. Si prolungava frattanto il destro lato del canale, formandosi un picciolo Molo o Alone di pal. 100., fiancheggiato da' Pali, e questi conficcati coll' uso de' Battipali, giugnevano alla profondità di palmi 10., lasciandoli palmi 4. sopra il livello dell' acqua del mare. Questo Alone fu di palmi 20. largo, tutto dal di dentro venne rivestito di fascine, giacchè doveva servire per accogliere quelle Alghe, che venivano dalle parti di Tramontana, acciò non si fossero intromesse nel canale, ma ribalzate nell' angolo entrante composto e dalla spiaggia, e dallo Alone (Nota del §. 11.).

§ 49. Nel dì 11. Maggio si varò in mare il Sandalo, che costruito si era nello Scalo, formato sotto la casa di nostra abitazione, e gli s'impose il nome di *C. G. Cesare*, e si guarnì con sette Molinelli da tirare sette cucchiaroni cavafanghi, e fu trasportato al luogo del Travaglio, ormaneggiandolo con quattro ferri, e come per operarsi con sollecitudine, mancavan le casse da sollevare il Ponte, sul quale sette uomini dovevano travagliare, non avendo a tutti i ripartimenti de' lavori sufficiente numero di maestri, alla meglio, che si potè, vi si adattarono due botti, che producessero lo stesso effetto delle casse.

§. 50. Per attraversare però il canale si fabbricò un Ponte tutto in aria del legname, che somministrava il Paese, e che

che agevolmente trasportavasi, dove esigeva il bisogno. (*a*)

§. 51. Nel dì 13. si impostò l'altro Sandalo, a cui fu dato il nome di *Pompeo*, e ciò in allusione di quei due grandi Eroi, li quali per le notissime loro imprese in varie parti del Mondo, e per le segnalatissime operazioni eseguite in Brindisi, resero celebre il nome di questo Porto.

§. 52. Il varo del Sandalo ai Riguardanti Brindisini recò quella meraviglia, che prodotto avrebbe il varo d'una Nave di 100. Cannoni in altri luoghi, non avendo fin'ora altro mai avuto sotto gl'occhi che le solite loro Barchette, e li Lontri, come lor chiamano, che sono certi grossi tronconi, o ceppi di alberi incavati in Diametro di tre palmi, ed in lunghezza di 8., al più 12., da reger in mar tranquillo un sol uomo, il quale governandolo con una paletta, che in guisa di picciol remo, ora a destra, ed or move a sinistra, si conduce da un luogo all'altro sul fare de' selvaggi di America, e quando soffia un vento proporzionato a tal Tronco, alza un arco con picciolissima reticella, stromento di pescagione, e che nel tempo stesso gli serve di vela (*b*).

§.53.

(a) Gl' Italiani non hanno mendicate da altri le idee e disegni de' Ponti di legno, e di pietra: Basta vedere il *lib.* III. dell'Architettura del celebre Andrea Palladio stampata in Venezia presso Domenico de Franchi 1570. e confrontarlo col trattato: *des Ponts par le Sieur Gautier*, per osservarne non l'imitazione, ma la copia esatta.

(b) Si conserva ancora il nome di Lontri dal latino *Linter*. Cesare nei Commentarj *de Bello Gall. lib.* I. parlando del fiume Arar, dice che gli Svizzeri lo valicavano con dei lontri: *Id Helvetii ratibus ac lintribus junctis transibant*. Tutti li moderni scrittori, e commentatori delle cose nautiche degli antichi parlano delli lontri come li primi modelli delle navi, fra' quali *Gyrald.*, *Bay*, *Gronovio*, *Dolet*, *e Scheffer*.

Tunc alnos primum fluvii sensere cavatas:
Navita tum stellis numeros, & nomina fecit.
Plejadas, Hyadas, claramque
Lycaonis Arcton. Virg. Georg. lib. I.

Questi lontri di *Brindisi* e li rinomati Poponi, e Cipolle di *Barletta* smentiscono il celebre Sannazzaro, quando nella sua Arcadia *Egloga VIII.* fa dire da Eugenio a Clonico

Nell'onde solca, e nell'arene semina,
E'l vago vento spera in rete accogliere,
Chi sue speranze fonda in cuor di femina.

Giac-

§. 53. Si tirò avanti il travaglio fino al giorno 25., tempo in cui già si era finito di slargare il canale, compito il picciolo Alone, e terminato il secondo sandalo, e perciò furono licenziati gli uomini liberi, che erano di soverchio, essendoci determinati a partir per la Capitale, ed ivi render conto dell'operato, non meno che a presentare li piani di quello, che far si dovea nel vegnente Inverno, a far preparare le macchine, ed i generi tutti, de' quali ci averebbe fatto bisogno.

§. 54. In tali circostanze, preintesa da' Signori rappresentanti della Città la nostra risoluzione, usando degl' eccessi di loro gentilezza, ci favorirono di un regalo di più cesti di Biancherie, non meno per mio servizio, che per D. Vito Caravelli; ma essendo costume di amendue di non ricevere riconoscenze da gente, che avesse potuto avere qualche rapporto coll' opere di Ufficio, furono egualmente ringraziati da noi con un bentrattamento a quel messo, che le condusse.

§. 55. Nel dì 28. ci ponemmo in marcia per la Capitale, avendo fatto il viaggio da Brindisi fino a Barletta per mare, ed il rimanente da Barletta in Napoli sempre per terra.

§. 56. Dalla nostra partenza da Napoli, che sortì nel dì 12. di Febbrajo, fino a che non ci restituimmo alla medesima, locchè sortì nel dì 3. di Giugno, il mio amico e compagno, D. Vito Caravelli, ed io fummo sempre indivisibili, non essendoci mai per un sol passo l'uno allontanato dall'altro: vi fu tra noi in ogni circostanza una stessa costantissima volontà, alloggiavamo insieme, e tolte le sole ore del necessario riposo, non avevamo altra occupazione, che quella del proprio nostro dovere. Per tale armonia potè tanto operarsi in sì poco tempo; onde si viene semprepiù a confermare, che la maggior parte delle grandi opere, che s' imprendono, si sconcerta per la diversità delle opinioni, e per quei principj, che alcuni hanno, come di un' immutabil sistema, non mai sogetto

Giacchè in Brindisi li *lontri* dentro del porto usavano le vele di reti, e la piantagione delle *cipolle*, *poponi*, *e cocomeri* in Barletta si fa nell' arena. Non bisogna giudicare d' una parte per il tutto, e la storia ci dimostra la massima possibile costanza del sesso.

to a riforme : potrei quì addurre infiniti esempj, non tanto da noi lontani, e fino a me stesso vicini, se la ragione di un buon governo non mi persuadesse un rigoroso silenzio : solamente dico, che l'Inventore d'una Macchina possa esser quello, che rimpetto agl' altri può almeno sempre meglio accorgersi de' difetti, che occorrono, e meditare, e discorrere, e dedurre, e somministrare gl' opportuni rimedj.

§. 57. Lasciai a D. Pietro Galdo Ingegnere Volontario, ed Alfiere di S. M. le istruzioni, che con D. Vito Caravelli concertato avevamo, ordinando tra le altre cose, che avesse atteso a togliere con Forzati, e Ragazzi tutte le terre, che erano accordonate, facendole trasportare sulla palude ; e che colle macchine cavafanghi profondati avesse lungo il canale i Frontoni tra il primo solco, ed il secondo ; prevenendolo, che per nulla sgomentato si fosse, se nell'entrar dell'Inverno il mare avesse cagionato de'piccioli danni, mentre le opere di tal natura sono soggette a tal rischio, e massime qualora non sono arginate, e che di tutto in ogni settimana avesse data distinta relazione in osservanza, ed esecuzione di quanto gli si era imposto ; e tosto che ponemmo il piede in Napoli umiliammo al Real trono il progetto di quel, che in seguito si doveva fare.

§. 58. Sotto la data de' 19. Luglio scrisse D. Pietro Galdo, che nella parte del canale, che veniva al Porto interiore, avendo trovata un' insolita durezza, affatto superabile da cucchiaroni, si scoprì poi dal marangone una colonna divisa, ed un Capitello, quali legò e cavò dall'acqua. Il pezzo della colonna era di palmi 4. in lunghezza, e del diametro di palmi 2. $\frac{1}{2}$. La qualità del marmo piombino, ed il capitello della stessa natura, ed era d'ordine dorico.

§. 59. Fino dalli 2. Luglio si era da noi presentato alla Real Segreteria il piano de' praticati lavori, e le relazioni di quanto stimavamo intraprendere nel principio dell'imminente Inverno ; ma, e piano, e Relazioni non sortirono alcun effetto, ed essendo il fine di Ottobre, non solo non si pensava a quello, che far si doveva, ma alle rappresentanze fatte per il mantenimento del tutto, neppur si diede risposta. In questo stato abbandonato il lavoro passato il tempo opportuno,

non

non si lasciava sollecitare le providenze, tanto più che gli argini erano fatti per un certo dato tempo. Ma promosso a Primo Secretario di stato S. E. Signor Marchese della Sambucca, Signore guidato da Genio beneficio, Ministro Umanissimo, che dà preferenza al publico vantaggio ed al servizio del Re al disopra di ogni cosa, senza attrasso anche in quelle cose, che potrebbero farli provare l' ingratitudine de' beneficati; pensò questi fra le tante cose vantagiose allo stato anche alla salute della Città di Brindisi e al riattamento del Porto, e lo fece presente a S. M.

§. 60. Nel dì primo del 1777. furono Sovranamente approvati i piani, e quanto da noi era stato proposto, e fummi ordinata già la partenza, incaricandomi nel R. nome dell'esecuzione di tutta l'opera.

§.61. Dovei trattenermi in Napoli fino a'7. di Febbrajo, giacchè mi fu necessario di far eseguire le macchine, e quanto domandato avevamo fin da'2. di Luglio 1776. (§. 57.) e subito disbrigate le macchine, e posto in essere il legname per sei sandaloni con tutto il resto degl'altri generi, nel dì 8. Febbrajo 1777. m' incaminai per Brindisi, avendo fatto precedere ne' giorni avanti i traini, e i marinari, e la maestranza, che conveniva. Nel dì 8. la sera pervenni in Ariano, e nel dì 9. presi le cambiature nel Ponte di Bovino sulle ore 22. avendo fatte sei miglia, e mi si ruppe la sedia di Posta vicino ad una masseria del Duca di Bovino nominata la Lamia, ed ivi mi trattenni per l' intera notte, essendo stata copiosissima una Pioggia, che sopravvenne. In questa disgustosa posizione di viaggio, ricevo fuori d' ogni mia aspettazione una visita di 18. ladri, ai quali facendo io sorpresa colla domanda, se lo squadrone di Cavalleria fosse lontano, fingendo d'averli presi per soldati del Tribunale, mi risposero di nulla aver osservato; e così nel discorso avendo loro fatto comprendere, che 'l sudetto squadrone veniva scortando 100. Forzati, e che io per la rottura della mia sedia di Posta, e per preceduto avviso stavami a momenti aspettando non poca gente, stimarono bene salutarmi, dando loro il buon viaggio, e si partirono di galoppo.

§. 62. La gran pioggia non mi avrebbe fatto passare il torrente Carapella, e però a non interrompere maggiormente il mio viaggio, preso un carozzino, mi condussi per il giro di Foggia, e da questa Città a Cirignola, e quindi seguitamente a Barletta, a Giovinazzo, Mola di Bari, Monopoli, Ostuni, e da Ostuni finalmente a Brindisi. Secondo il prefisso mio itinerario mi sarei senza meno tirato fino a Brindisi nello spazio di quattro giorni, ma l' essermisi rotta la sedia di Posta, ed il cattivo tempo piovoso, che aveva danneggiato le strade, fece sì che ne' impiegassi undici.

§. 63. Al primo arrivo, mi posi sulla Lancia per visitare il travaglio, ed appena giunto diedi le disposizioni de' luoghi, ne' quali dovevano riporsi i generi, che giungevano nell' indimani per terra, e quelli, che con due marticane si sarebbero spediti da Napoli.

§. 64. Nel dì 21. di Febbrajo m' impiegai nello scandaglio delle acque del Canale, e ritrovai che dai lati non arginati era caduta pochissima materia dentro al Canale, onde il fondo era lo stesso che vi lasciai. Dovendosi dunque eseguire lo slargamento del Canale fino a palmi 100., e più, mi avvisai, che sarebbe stato lo stesso cavar la predetta materia con le cucchiaje tirate co' molinelli, che colle zappe, siccome si praticò, essendo anzi più sollecita l' operazione, come dimostrar si potrebbe col calcolo (*a*).

§. 65. Oltre ciò trovando, che i due sandali *Cesare*, e *Pompeo* travagliavano nella parte interna per le continue mareggiate, disposi, che uno di essi si fosse situato al di fuori del Canale per togliere il basso fondo del Gran Banco, e l'altro dove giusto si eran trovati li spezzoni delle Colonne, e sembrava che sotto vi fosse del duro; ed essendo ormai tempo di portare avanti il travaglio, disposi che fossero emanati i Bandi per la Provincia, affinchè ogni travagliatore assicurato si fosse, che venendo in Brindisi, gli si darebbero per ogni

gior-

(a) Tre Uomini impiegandosi in ogni cucchiaja, cioè, uno a spingere la cucchiaja, e due al molinello, cavano ogni giorno dalla profondità di palmi 6. fino a 10. canne 1. $\frac{1}{2}$ cuba, e da 10. palmi di fondo fino a 20. canne una $\frac{1}{7}$.

giornata carlini 2., esigendo il bisogno per lo meno 200. persone al dippiù di quelli, che v' erano.

§. 66. In Barletta aveva convenuto col Signor D. Vincenzo Pecorari Amministratore Generale delle Saline, uomo che ha tratto da veri fonti le leggi delle amministrazioni, per la provista del legname di Rovere, essendo stato il medesimo incombenzato dal Signor Avvocato Fiscale de Leon per un tale negozio.

§. 67. Nell' Ospitale non vi era alcun' infermo de' 98. Forzati venuti da Napoli, e a riserba della mancanza di uno, che si era rimandato alla Capitale con Real Ordine, e di un' altro, che era morto idropico, tutti erano atti al lavoro.

§. 68. Mi era determinato in quest' anno, oltre al rendere atto il Canale per le Tartane, di coprire la Palude di Porta di Lecce, con togliere le terre dai vicini rialti (§. 28.): Era questa Palude della lunghezza di 400. canne, e di circa 80. di larghezza, ed esaminando la natura del suo stato, io vi riconosceva due cause, l' una dalla maggior bassezza del suo livello a quello del mare, e l' altra un fiumicello, che in certe date pioggie gonfiando andavasi a scaricare nella suddetta palude; e sopratutto in seguito conobbi, che nel formarsi li terrapieni per le muraglie nel tempo dell' Imperadore Carlo V. si era tratta la terra da quel luogo, per ignoranza di chi diresse l'opera, o per la maggior vicinanza e minor trasporto di chi fu d' interesse.

§. 69. Or nell' eseguire quest' opera utilissima alla conservazione della vita degl' abitanti, indispensabilmente mi faceva mestieri del numero di 800. persone per poterla condurre a fine fra tre mesi; e non potendo avere che pochi individui, stimai opportuna la risoluzione di addestrare le Donne al travaglio, e sopprimere nel tempo stesso la mendicità. A prima vista si credè inseguibile un tal pensiero; ma non pertanto potei ritrattarmi di un tal disegno, essendomi sempre avvisato, che laddove si prendano le giuste misure per lo conseguimento di certe azioni, si possono gl' uomini facilmente indurre a quel che si vuole, e specialmente quando vi concorrono le condizioni del proprio bene, e guadagno.

§. 70. Nel dì 24. di Febbrajo incominciai co' soli uomini, e ra-

e ragazzi, i quali tutti ascendendo al numero di 211. furono divisi in compagnie di 30. in 30. con due zappatori, e tre empitori de' cesti; e per una più regolare maniera di travagliare, ad ogn'una delle predette Compagnie assegnai due picciole bandiere dello stesso colore, colla distribuzione, che una si fosse situata nel luogo, dal quale si dovevano sbarazzare le terre, e l'altra in quello, in cui si dovevano scaricare. In tal fervore di lavoro, vi era in Città una donna moglie di un Forzato, un'altra di uno Svizzero, e quattro forestiere, che andavano per le case accattando, e a tutte queste proposta la paga di nove grani per giorno, se volessero travagliare, si dichiararono contente; e avendo loro mostrato quel che dovevano fare, feci publicare il Bando per la Città, acciò tutte quelle Donne, che avessero voluto impiegarsi al travaglio, fossero comparse sulla faccia del luogo, e propriamente nella Chiesa di S. Maria del Ponte.

§. 71. Nel dì 3. di Marzo si scrissero, ed incominciarono a travagliare 94. tra Donne, e ragazze, alle quali divise in compagnie destinai per Capo un paesano artista casato, e di una matura età, premunendole ancora di una donna la più anziana, per accompagnarle a qualche luogo di lor bisogno (a).

§. 72. Nella prima settimana furono tutte pagate a grana sette. Nella seconda settimana ogn'una delle compagnie fu divisa in tre classi, di grandi, di mezzane, e di picciole colle paghe di 8., di 7., e di 5. grani, per ciascheduna di ogni classe, che portava distinto il suo numero, ed avanzandosi il travaglio, sempre si cominciava paralello alla rispettiva sua linea, e perchè si notasse la ragione della differenza del travagliare di ogn'una, formavasi a parti distinte da ciascheduna delle classi l'ammasso della terra; ed osservandosi che taluna

F 2 della

(a) Un Direttore d'Opera deve riguardar come genti di sua famiglia tutti li lavorieri; deve prendere ogni misura per evitare ogni minimo disordine; deve badare al buon costume, ed esser quello, che per le vie della morale, ha da ricavare l'esecuzione delli lavori, facendosi amare dalla gente, che comanda come Capo di famiglia; e credere che il bastone fa miracoli per pochi minuti come ogni rigore, ma che il premio fa fare ogni possibile cosa; verità conosciuta da tutti gl'Appaltatori.

della feconda claffe aveva travagliato più d' una della prima, quella fi prendeva la paga di grana 8., e quella di 8. prendevafi quella di 7. militando lo fteffo per la terza claffe. Un metodo di emulazione faceva travagliare le donne per quanto realmente potevano, e molto più, perchè allo ftimolo del proprio guadagno fi aggiungeva la diftinzione delle banderole per quelle, che fi erano fegnalate ful ritirarfi la fera.

§. 73. E' difetto delle donne il parlare nel travaglio tra loro: ma come quefto in certo modo loro illanguidiva le forze, ed impediva l' azion del lavoro, ftimai d' iftruirle a cantare in lode di chi fi aveva prefa la cura di lor vita, che è quanto a dire di chi è veramente lo fcopo delle adorazioni de' Popoli felicemente foggetti, *Ferdinando IV. e Maria Carolina*; e riufcì fecondo la mia fperanza di tanto incentivo ai prodotti del travaglio, che non è facil cofa il ridirlo, non facendole punto avvifare di lor fatica l' armonia delle muficali cadenze (*a*).

§. 74. L' eftenzione della Palude non era picciola, e febbene per l' ammaffato limo con erbe di luoghi paludofi fembrava di poco fondo, pure perchè compreffa dal pefo naturale delle terre, e dal calpeftio degl' uomini, io calcolava, che laddove in una canna quadrata per 4. palmi di altezza vi voleva mezza canna cuba di terra, ne neceffitava una e mezza, e particolarmente nel centro della palude. Ciò però non oftante fuperate tutte le difficoltà colla forza fi vedeva da giorno ingiorno avanzato il lavoro fenfibilmente.

§. 75.

(a) Si deve al non mai abbaftanza lodato Signor Marefciallo Conte di Saffonia la facilità, colla quale marciano le truppe col mezzo delle cadenze muficali, cofa da effolui penfata, e propofta *nelle memorie dell' arte della Guerra Tom. I. Art. VI.* dove dopo d' aver detto le difficoltà del marciare s' efprime cosi: *Le moyen de remédier à tous ces inconvéniens, & à d' autres qui en réfultent, qui font d' une bien plus grande conféquence, eft cependant bien fimple, puifque la nature le dicte. Le dirai je, ce grand mot, en quoi confifte tout le fecret de l' art, & qui va fens doute paroitre ridicule? FAITES-LES MARCHER EN CADENCE. Voilà tout le fecret, & c' eft le pas militaire des Romains. C' eft pourquoi les marches font inftituées, & pourquoi on bat la caiffe. C' eft ce qu'on appelle tact & c' eft ce que perfone ne fçait.*

§. 75. Frattanto scavandosi nei rialti le terre si trovavano delle pietre e degli ammassi di conchiglie, e avelli sepolcrali, e si stette con massima attenzione, per vedere se in essi si fosse incontrata cosa che fosse stata utile alla gloria del Sovrano, ed alla letteratura: ma in 83. Sepolcri che si rinvennero, in un solo trovai la seguente iscrizione.

D. M.
IVVENTIA. PRIMI
GENIA. V. AN. LX. H. S.
VRSILIA. MERENS.

§. 76. Quale iscrizione avendo ordinato S. E. il Sig. Marchese della Sambuca di lasciarsi in Brindisi, la diedi a conservare al Sig. D. Ortensio de Leo, uomo conosciuto nella Repubblica letteraria.

§. 77. Mentre così si eseguiva il lavoro della palude, non si lasciava l' approfondimento del canale, e lo scavo nell' angolo formato dalla spiaggia e dell' Alone, il quale aveva già prodotto l' effetto, che si desiderava; avendo nell' Inverno fermata tutta quella Alga, che prima entrava per l' antica bocca, e si spandeva per il Porto, dove rendevasi putrida.

§. 78. Lo slargamento del canale s' incominciò nel dì 7. di Aprile collo stesso metodo praticato nel principio dei lavori, aggiungendosi la maggior profondità, e l' argine delle fascine, e de' pali per mantenere le terre; e come in tal lavoro s' impiegarono tutti li uomini liberi, forzati, e ragazzi, si avanzava con ogni celerità, di maniera che nel dì 15. era già profondato in 5. palmi.

§. 79. Nell' anno antecedente mentre si cavava affin di formare il piccolo canale per il passaggio delle barchette, si incontrarono alcuni pali marciti, che si rompevano in pezzi, e credemmo che fussero stati piantati per qualche uso, che da noi s' ignorava; ma in quest' anno nel dì 15. Aprile nello slargarsi il canale dalla parte delle Torrette, si rinvenne un' ammasso di pali disposti in forma di Graticole, che a mio giudizio doverono essere conficcati per sostenimento delle fabbriche, e giusto per l' angolo, ove il mare un tempo rompeva in rapporto della bocca aperta in quell' aspetto, ed il numero de'

det-

detti fu 223. della lunghezza di palmi 8. (*a*).

§. 80. Nel dì 17. di Aprile fui avvertito, che un ſandalo cavando a traverſo il canale incontrava del duro a palmi 7. di profondità, e per le dovute oſſervazioni, avendo fatto calare il Marangone, trovò che vi era una linea di pali, che obliquamente attraverſava il canale, corriſpondendo a piombo giuſto a quelli, che ſi eran trovati marciti nell' anno avanti: A ſveller dunque la detta linea di pali, mi convenne di coſtruire una macchina, coll' uſo della quale in pochi giorni ne furono ſvelti 374.. Le punte di detti pali erano a 30. palmi di fondo, e i pali che ſi eſtraevano, riveſtiti di un dito di marcio, conſervando in tutto l' interno la durezza, ed il colore dell' Ebbano, ſiccome fu oſſervato da S. E. il Signor Marcheſe della Sambuca, a cui da me ne furon mandati alcuni pezzi, che furono preſentati al Real Trono. La direzione di queſta palizzata andava alla Collina, dove in circolar forma ſi vede una notabiliſſima mancanza di terreno, ed oſſervata la materia che poggiava a queſti pali, s' è trovata della ſteſſa natura de' due Colli laterali, eſſendo tutta di ſtallatiti, ſtalambiti, lapilli, e chiocciole marine, che formavano tutto l' ammaſſo de' due gran moli formati da Ceſare, per chiu-

---

(a) Queſti pali a mio credere furono ad uſo di caſſe per la coſtruzione del muro edificato da Carlo II. d'Angiò (§. 10.) ſecondo l'iſcrizione (§. 9.) rinvenuta dal Signor D.Ortenzio de Leo nella Torretta; o pure per le fabbriche contigue, da Carlo I. d' Angiò, fatte ſecondo ſi legge nel regiſtro del Regio Archivio della Zecca di Napoli. *Regiſtro* 1268. *L. o. p.* 128. *a t.*

Predicto quondam Narzono de Duſſiaco militi dicti R. Sicilie Amirato etc. tunc temporis Capitano terre ydronti pro Reparandis Ingeniis pontibus Verdiſcis catena portus Brinduſii & propugnaculis aliis ad defenſionem ipſorum portus & Catena neceſſariis auri unc. 56. *eidem Amirato pro incoriatione unius navis tunc ponende in fauce dicti portus propugnaculis muniendis unc.* 50. *tar.* 22.

Da ciò ſi vede che nel tempo degli Angioini s' ebbe in cura il Porto di Brindiſi. Ci diſpiace moltiſſimo non aver potuto rinvenire altre notizie di quei tempi nell' Archivio ſudetto per cauſa della perdita de' regiſtri nel ſecolo ſcorſo, alcuni de' quali citati dal P. la Monaca Iſtorico Brindiſino non è ſtato poſſibile rinvenir, perchè mancanti li volumi citati, ed in certi citati non ſi rinvengono le coſe, ch' ei dice, il che forſe ſi deve ripetere dagl' errori di ſtampa, o de' copiſti.

chiudere l' uſcita del Porto a Pompeo come ſi legge nel libro I. de' Commentarj : *Qua fauces (a) erant anguſtiſſimæ portus, molem, atque Aggerem ab utraque parte litoris iaciebat, quod his locis erat mare vadoſum. Longius progreſſus , cum Agger altiore aqua contineri non poſſet rates (b) duplices quoquoverſus pedum XXX. e regione molis collocabat. Has quaternis ancoris ex quatuor angulis deſtinabat , ne fluctibus moveretur . His perfectis , collocatiſque , alias deinceps pari magnitudine jungebat ; ne aditus, atque incurſus ad defendendum impediretur , has Terra , atque Aggere contegebat a fronte atque ab utroque latere cratibus ac pluteis protegebat ; in quarta quaque earum turres binorum tabulatorum excitabat , quo commodius ab impetu navium , incendiiſque defenderet :* Queſto paſſo è tanto chiaro che ci coſtringe a credere doverſi intendere per il vocabolo *Moles* quell' ammaſſo che ſi formò dall' una , e dall' altra parte. Per quello poi che ſi appartiene alla voce *Agger*, ella è da molti in diverſe traduzioni de' Claſſici latini diverſamente tradotta, io perſuaſo dalla forza delle rifleſſioni ſulle operazioni fatte in Brindiſi , e con l' autorità de' Claſſici, credo che *Agger* era il *riparo*, *o argine*, e che era termine relativo alla coſa, che riparava ; così *Agger* riguardo a riparare dalle onde le navi, che ſono nei Porti (*c*).

Agger riguardo a raddoppiare le forze reſiſtenti delle mura delle fortezze (*d*).

Eſſendo le muraglie di terra , arginate da travi e faſcine , come a tutto il maſſo ſi dava il nome di *moles* , così que-

(a) Nel §. 15. di queſte memoria col teſto di Strabone ſi è dimoſtrato doverſi tradurre la parola *fauces* bocca, e non bocche.

(b) *Rates* Zattere. Più volte Ceſare parla di queſte macchine ne' commentarj.

(c) *Si autem non naturalem locum , neque idoneum ad tuendas ab tempeſtatibus naves habuerimus , ita videtur eſſe faciendam , uti ſi nullum flumen in his locis impedierit, ſed erit ex una parte ſtatio, tunc ex altera parte ſtructuris ſive aggeribus expediantur progreſſus , & ita conformandæ portuum concluſiones. Vitruvio lib. V. Cap. XII.*

(d) *Item munitiones muri turriumque aggeribus conjunctæ maxime tutiores ſunt , quod neque arietes , neque ſuffoſſiones , neque machinæ ceteræ eis vellent nocere. Vit. lib. I. Cap. V.*

quefti argini o ripari eran detti : *Aggeres* (*a*).

Il Signor Cavaliere Folard illuftre commentatore di Polibio nel Tomo II. Articolo X. fente che il termine *Agger* fia egualmente generico come quello di *Vinea*, e vuole che oltre il dinotare un elevazione di terra, o quello che da noi chiamafi, e da' Francefi ancora *Cavaliere*, dinotato aveffe le paralelle, o approcci, rapporta fra gl'altri un paffo di Tacito Annali lib. V. che a piacere tira al fuo affunto.

Nous allons citer un paffage de Tacite, qui vient ici tout à profpos. Cet Hiftorien parlant du fiège de Jérufalem, s' exprime ainfi : *Nam adverfus urbem gentemque Cæfar Titus, quando impetus & fubita belli locus abnueret, aggeribus, vineifque certare ftatuit*. Voicì comme je voudrois traduire: " ,, Tite s' etant campe devant la Place avec fes légions, com- ,, me il vit qu'il ne pouvoit l'emporter d'infulte, fe refolut ,, d'en faire le fiege, e de le pouffer pied-à pied. Il com- ,, mença fes approches à couvert de mantelets, e des digues ,, creufées dans terre ,, . Traduzione con un volo fublime di fapere per quello avrebbe potuto dire, ma non già per quel, che Tacito diffe. E farebbe ftato men male tradurre fi *avvicinarono riparati*, a me quefto mi conferma fempre più in credere *l' agger* effere lo fteffo che riparo, ed in quefto luogo è riparo contro le offefe degli affediati.

Il celebre Andrea Palladio nella traduzione di Cefare in diverfi luoghi diverfamente traduce *l'Agger*, ficcome puol vederfi nel libro I. *de bello civili* laddove dice: *Quod longius erat Agger petendus* traduce " perchè li conveniva mandare a cerca- ,, re la materia per fare un Terrapieno un poco diftante ,, . Parlando delle operazioni fatte da Cefare in Brindifi traduce *Ag-*

(a) *Magnam jumentorum atque hominum multitudinem ex omni Provincia vocat, vimina, materiamque comportari jubet. Quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem pedum octaginta extruxit. Cæf. Com. de bello civ. lib.* II.

Tunc omnia late
Procumbunt nemora, & fpoliantur robore filvæ
Ut cum terra levis, mediam virgultaque molem
Sufpendant ftructa laterum compage ligatam
Arctet humum, preffus ne cedat turribus agger
Lucano lib. III.

Aggerem : Argine ; locchè per altro non è tanto lontano da *riparo* , per quanto sarebbe il termine *paralelle*, *approcci* , *e terrazze* (*a*).

Dalle addotte autorità sul termine *Agger* deve conchiudersi che era lo stesso fra gl' antichi che fra noi il termine *riparo*, e che in quello, che dice Cesare delle operazioni fatte da esso lui in Brindisi , come per *molem* s' intende lo stesso che fra noi *Mole o Volume*, così per Agger il *riparo rivestimento* , *o sostegno* a quello ammasso , che far dovè di legnami e travi ; e questi sono appunto quelli rinvenuti secondo la direzione dalla collina incavata, onde verisimilmente si prese la materia a protrarre uno de' bracci sino al mezzo dell' antica bocca, siccome lo dimostrano i travi conficcati , come nella Tavola 1. l' indice con numeri l' addita . Molti per la conservazione han dubitato che tali travi sieno stati quelli di Cesare volevano si fossero trovati petrificati, ma sono costoro non naturalisti che saputo avessero il progresso della petrificazione (*b*).

(a) Il Signor Danville nella traduzione Francese dei Commentarj di Cesare traducendo la descrizione delle operazioni fatte in Brindisi, dice : *Il fit faire un mole , & une digue dans l' endroit, ou l' entrée du port etoit la plus etroite*. La traduzione di questo pezzo a me sembra più ragionevole.

(b) Il Signor Bertrand nel suo dizionario dei fossili riflette che per petrificarsi un corpo bisogna che sia prima di natura a conservarsi sotto terra, secondo che sia a coperto dell' aria, e dell'acqua corrente, terzo che sia garantito da esalazioni corrusive , quarto che sia in un luogo dove s' incontrano de' vapori , o de' liquidi carichi di parti mettalliche o di mollecule petrificanti, che senza istruggerlo lo petrifichino, lo impregnino ed a lui si unischino a misura che le parti del corpo si dissipano per l' evaporazione.

Il fu Imperatore Francesco Duca di Lorena di gloriosa memoria per aver dato all' Europa un Imperatore due Regine e più Principi e Principesse per eternare le glorie dell' Austriaca famiglia, dotati di umanità, e di amore per le arti, e scienze, fece dal di lui Ambasciatore alla Porta domandare che si potesse cavare in un pilastro del celebre ponte di Trajano sul danubio per vedere li gradi di petrificazione dei passoni e ciò ad istanza del Cavaliere di *Baillu* direttore del suo insigne Gabinetto di storia naturale. Ciò si fece e trovossi la petrificazione attorno de' legni d' un terzo di pollice ; così riferisce il Signor Valmont de' Bomare alla parola *petrifications*, ma questi non erano nel fracidume delle alghe ed in luogo di palude d' acqua marina.

§. 81. Fino dalli 6. di Marzo era pervenuta una delle due marticane ſpedite da Napoli, e ſubito sbarcato nell' indimani il legname per la coſtruzione de' ſandali, s' incominciò queſto travaglio; e nel dì 20. ſe ne lanciarono in mare due.

§. 82. Nel dì 18. di Aprile ſulle ore 11. d'Italia, in tempo che terminava di chiudere le lettere per la poſta di Napoli, ſtando in caſa di mia abitazione, inteſi un rumore inſolito, e ſtraordinario ſul tetto, accompagnato da un impetuoſo vento; guardo in alto, ed in queſto iſtante ſentomi tremare il ſuolo; mi volgo ad una gabia di augelletti, che aveva, e la veggo oſcillare con direzione da ſettentrione a mezzogiorno: onde venni ad aſſicurarmi di eſſere ſtato terremoto, la cui durata fu di circa mezzo minuto, benchè ſembrato foſſe di più per quel, che ordinariamente ſuccede, che il tempo lunghiſſimo compariſce nei pericoli, e ne' diſguſti, e cortiſſimo per lo contrario ne' piaceri: Queſto terremoto fu inteſo da tutta la Provincia, ed in neſſun luogo recò del danno. Un tal effetto però ſi deve oſſervare, che fu preceduto per molti giorni dai venti del Nort, e che nel tempo dell' avvenimento era il tempo in una perfettiſſima calma, e l'aria abbondante di elettricità, come aveva ſperimentato da più giorni con la macchina elettrica.

§. 83. La ſera delli 9. di Maggio ſulle ore 1., e minuti 15. d'Italia, vi fu altro terremoto di una maggiore durata. Io mi trovava in Caſa di un mio amico, in cui notai lo ſteſſo rumore, e ſoffio di vento del ſopradeſcritto terremoto. M'inteſi tremar la ſedia, in cui mi adagiava; e guidato non sò, ſe più dai moti della natura, che dalla ragione, corro e mi fiſso ſotto l'arco di una porta, ma vedendo che tutti gl'altri della caſa gridavano che ſi uſciſſe al piano, dandoſi nel tempo ſteſſo gran fretta, per iſcampare dal pericolo della vita, feci ancor io lo ſteſſo paſſo accelerato, e non regolare tutto intento a guardare ſe le ſabbriche mi piombaſſero addoſſo, e giunto in un luogo aperto mi fermai, ed oſſervai, che ancor durava il tremor della terra, o forſe il mio timore, e calcolai, che durò circa 2. minuti, giacchè in tempo ſcevero di timore percorſo lo ſteſſo ſpazio, vi ho impiegato circa minuti 3.

§. 84. Non era poſſibile di avere quel numero di Uomini tra-

travagliatori, che a me neceſſitavano, quantunque la paga di due carlini a loro offerta foſſe la maſſima nella Provincia. Fui perciò coſtretto a rappreſentare a S. E. il Signor Marcheſe della Sambuca, che tutto ſi compiaceſſe di far preſente a S. M., acciò ſi degnaſſe di ordinare, che con i Sciabecchi deſtinati al corſo dell' Adriatico mi ſi mandaſſero altri 100. Forzati a galera di 4. anni in ſotto di condanna, e gente valida, ed atta al travaglio: Fu approvata la mia domanda, e ſe ne ordinò l' eſecuzione: Ma la frettoloſa partenza delli Sciabecchi fece ſì, che ſi mandaſſero fin di quelli, che erano nella condanna di 20. anni, e di molti inutili, i quali pervenuti colli Sciabecchi nel dì 11. di Maggio, ſi doveron dividere di quartiere dai primi, perchè molti erano degl' attaccati nel petto, eſſendo un di loro morto nello ſteſſo giorno, che giunſero in Brindiſi di una Idropiſia, dalla quale era ſtato afflitto da più tempo. Ciò non oſtante nel dì 12. di detto meſe ne uſcirono 80. al travaglio, impiegandoli a voltare i molinelli delle Cucchiaje dei Sandali, e dato avendo a partito di un grano per ogni Forzato, per quanti Sandali ſi foſſero caricati in un giorno, come credei mi riuſcì che ſi vedeſſero animati al travaglio, ed in poco tempo ammaeſtrati.

§. 85. Nella dimora di 8. giorni che fecero li 4. Sciabecchi comandati dal Colonello D. Antonio Almagro, ſebbene ſoffiava ſempre freſco Scirocco, pure queſto attento uffiziale non meno che Monſieur Sebrant Dumoſtier, e il Cavaliere Adami, vollero ſcandagliare i Fondi del Porto eſteriore, nel quale reſtò Ormeggiato, e dell' interiore, e del Canale, che amendue uniſce, e ſe ne fecero le più minute, eſatte oſſervazioni, e da medeſimi ricevei buoni lumi per quello, che occorreva al biſogno delle Navi, non che alle coſe appartenenti al loro Impiego, del quale ſono peritiſſimi.

§. 86. Nel dì 17. di Maggio terminai il Travaglio del ſoſpirato ricoprimento della Palude di Porta di Lecce, nel qual Lavoro il totale importo aſceſe a docati 1217., e grani 81. e mezzo, compreſovi il pulimento del Canale, che attraverſa la palude.

§.87. Nel dì 19. feci paſſare tutti quegli Uomini, ch' erano ſtati a travagliare nella menzionata Palude di Porta di Lecce

 al

al Lavoro dello slargamento, profondamento, ed arginatura del Canale. Aveva già ſette ſandali, due di ſette cucchiaje l'uno, lavorati nel caduto anno, e cinque in queſto, de' quali due di 6. Cucchiaje, e tre guarniti eran di diece; ſicchè aveva già in ordine 56. Cucchiaje, che travagliavano per lo profondamento neceſſario, per il maneggio delle quali aveva impiegati 168. Perſone 36. delle quali erano uomini Liberi, eſſendo ancor con queſte convenuto a partito di grani trè per ogni ſandalata, ſebbene la miſura era minore di quella de' ſandali de' forzati (*a*).

§.88. L'argine per ſoſtegno delle terre lo volli coſtruire ſull' originale di Ceſare, conficcando de' pali di tre in tre palmi di diſtanza, e 14. di lunghezza, facendoli battere colli mazzabecchi, finchè entrati foſſero nelle arene a palmi 10. Dietro a queſti vi adattai delle faſcine legate, chiamate per la lor formazione *ſalciccioni*, onde le terre laterali reſtarono ben difeſe. Tali argini ſervir doveano per un ſolo anno: ed il legname, che dovea ritirarſi, era deſtinato ad altro uſo, mentre approfondandoſi il canale, i travi dovevano anche eſſere di maggiore lunghezza, per reſtare così per lo meno la terza parte conficcata nel duro.

§.89.

(a) Tanto a' forzati, che ai preſidiarj ſi è dato un grano per uno a ſandalo che ſcaricavano in terra, e per tale economia ſi è fatto non poco riſparmio. Io in tutto il travaglio mi ſon ſervito de' ſervi della pena, e ſempreppiù mi ſono accertato, che l'ordine è l'anima de' travagli, e l'intereſſe de' lavoratori di tal condizione, ſenza i quali non mai averei potuto condurre a fine l'impreſa. Or ne deduco da queſto, che ſia commendevol conſiglio ai Direttori di grandi Opere avvalerſi di queſta gente, farla ben pagare, e avere ogni poſſibil cura, perchè lor non ſi tolga menoma coſa, che loro appartenga, e in tale eſattezza proibir loro qualunque travaglio di proprio conto, ed uſare tutto il rigore per la oſſervanza delle leggi: Poichè così oltre al toglierſi la gente ſerva dall' ozio, addeſtrandola alla fatiga, è un vantaggiare lo ſtato con reale riſparmio riguardo all' Opera: non eſſendo così di biſogno impiegare un gran numero di gente libera che puol mancare per la coltura delle terre. Sopra tal materia dovrebbeſi Filoſofare colla rimembranza del coſtume dei Romani, a cui i ſervi della pena erano un mezzo di ricchezza, laddove ne' noſtri tempi in certi luoghi della terra ſono di non poco peſo allo ſtato.

§. 89. Nel dì 23. era già il canale approfondato nel mezzo a palmi 10. Giunsero in questo giorno da Ragusa due Tartane cariche di cuoi del negoziante D. Giuseppe Bruni Ragusco. Una delle due Tartane nominata S. Biagio veniva comandata dal Capitato Girolamo Paulovich, e l' altra anche intitolata collo stesso nome era governata dal Capitano Antonio di Giovanni Macovik, i quali capitani avendo dato fondo nel Porto esteriore secondo il solito, e quindi postisi sù i battelli per girne a terra, passando per il canale, e domandandomi uno de' padroni, se i battelli potevano entrare fin dentro, li risposi, che almeno vi erano diece palmi di fondo. Al che ripigliando il detto Padrone, ch' essendo così potevano anche introdursi le due Tartane, mi domandarono del mio permesso: e di buon grado ritornando in dietro, posero alla vela le due suddivisate Tartane; ed entrarono felicemente, ormeggiandosi nel Porto interiore.

§. 90. Si proseguiva con ogni calore il Travaglio: ed avendo fatto contrattare della Calce, per farne uso nel vegnente anno, si formarono due calcinai, e si scavaron due Pozzi vicino la più prossima collina del Porto colla riuscita di un' acqua dolce.

§. 91. Aveva prima fatto pulire un Pozzo, che trovai rivestito di un antica fabbrica Romana: ed avendo sperimentata l' acqua di una natura limpida, attiva, e legiera, mi fu opportuna, ed util cosa servirmene per l' uso di tutta la gente impiegata al Travaglio. Circa un tal Pozzo potrei qualche cosa dire; ma nulla ardisco per sostenere, che questo si fosse il Pozzo, del quale parlando Plinio, rammenta le acque incorruttibili per i naviganti, non avendo bastevoli documenti (*a*).

§. 89.

(a) Plinio nel lib. 11. della Storia naturale dice: *Brundusii in Portu fons incorruptas præstat aquas navigantibus.*

E' da notarsi che nel territorio di Brindisi cavando de' pozzi si trova da per tutto dell' acqua dolce, e di differente qualità, e natura, siccome si può vedere da questo. In un luogo detto *Lapani*, in cui si vede ancora un avanzo della via Romana, vi sono due pozzi, de' quali uno si chiama *della Comunione*, e l' altro *dell' estrema unzione*, dachè li Brindisini credono che gli Uomini bevendo del primo, hanno qualche giorno di dilazione a morire, e bevendo del secondo non hanno che poche ore.

Se

§. 92. Nel dì 26. di Maggio si diede mano al trasporto della Calce, quale facendo sciogliere entro alle tine, poi si passava nei calcinaj, somministrandosi l' acqua da due Trombe a Rosario, situate a tal fine.

§. 93. In tutto il mese di Maggio fu terminata l' arginatura del canale, la larghezza del quale ascendeva a palmi 100. nella parte, che univa al Porto interiore, e 116., a 200. canne di lunghezza. L' approfondamento si proseguì, ed essendo stato varato in mare nel dì 24. l' altro sandalo fornito di 10. cucchiaje, eravamo già nel numero di tutte le machine necessarie per tal mestiere. Tutte queste furono disposte, ed in guisa situate con ordine attraverso del canale, che cavato in eguali distanze un gran solco nel mezzo della larghezza di palmi 60. per la caduta delle materie, a causa del proprio peso, formavansi i piani inclinati fino all' argine: e la tenacità delle limose, e tassose materie si avea preso l'angolo di circa gradi 45.

§. 94. Nel dì 5. di Giugno giorno di Plenilunio fattomi all' esercizio delle mie solite osservazioni dell' ora del Porto in sulla testa dell'Alone, ch' era lo sporgimento all' in fuori per canne 100., notai che entrò la corrente all' ore 21. e 14. astronomiche (*a*). Nell' indimani poi dopo pranzo, stando su'l

Tra-

Se tali effetti fussero veri, e sperimentati in tempo de' Greci, vi avrebbero certo apposto delle iscrizioni, come fecero nel Fonte della Campagna di Clitori in Arcadia; nel Fonte dell' Isola di Chio, ed in Susi Città capitale del Regno di Persia: e ciò per conservare la vita de' Peregrini, e de' Viaggiatori, giacchè nel primo de' riportati Fonti chi beveva diveniva ubriaco, e nel secondo stolido, e mentecatto, e nel terzo perdeva i denti. Isigonio antico Scrittore delle acque aggiunse all' opera di Vitruvio tre Epigrammi, che sono riportati nel Capo III. del libro VIII. di certe edizioni di Vitruvio, ed il curioso lettore potrà ammirarne le traduzioni dal Greco del fu eruditissimo D. Giacomo Martorelli nella traduzione di Vitruvio del Celebratissimo Signor Marchese Galliani.

(a) Quella che gl' Idrografi chiamano *ora del Porto*, che è l' ora, che la corrente è in massima escrescenza in un Porto, in Brindisi è ad ore 6. e minuti 18. Astronomiche nel Plenilunio.

Travaglio da un marinaro d' un sandalo venni avvertito, che la corrente entrava, ed usciva irregolarmente, e che però impediva in qualche modo il travagliare, ed essendomi avvicinato all'argine, osservai, ch'essendo le ore 21. d'Italia la corrente in vece di uscire, entrava con massima velocità. Quindi è che a venire al discernimento di una tal novità, feci appostare con attenzione il capomastro Giacomo Pollice nell'estremità dell' Alone con una bandiera, acciocchè mi avesse dato il segno del quando la corrente più non vi entrava, e del quando poi incominciava ad entrar nuovamente; quando ecco essendo le ore 21., e minuti 6., mi avvisò di un' irregolare movimento della gente impiegata ne' diversi travagli: ma non apprendendo, che fusse cosa di positivo, e proseguendo la mia osservazione di formar lo scandaglio della velocità della corrente, mi vedo venir di tutta fretta non pochi per avvisarmi del Terremoto, che io non potei affatto sentire, come quello che si è descritto sopra, tanto per la mia applicazione, quanto per le forti, e replicate batticure di un Mazzabecco, che aveva vicino, non avvertendosi per le medesime coloro, che il maneggiavano.

§.95. Terminato il Terremoto seguitarono irregolarmente le correnti sino alla sera: e l' elevamento dell' acqua fu maggiormente delle solite maree in circa un palmo: in tal circostanza passando ai scavati Pozzi per uso de' Calcinaj, come si è accennato, ed estraendone non poca quantità di acqua si osservava ridursi al livello di quella del mare, dalla quale eran lontani per lo spazio di canne 60. onde restava io in dubbio se mischiata si fusse dell' acqua salsa; e per lo appuramento del vero facendola continuamente gustare nelle tine, che per tale effetto si riempivano, per la curazion della calce, dopo un qualche tempo venni avvertito, che i Pozzi si erano tutti ripieni di acqua salsa in egual grado, che quella del mare, e per tale osservazione feci sospendere lo scioglimento della calce, ordinando, che non avessero più cavato dell' acqua; ed indagando le cause di un tal cambiamento, mi avviddi, che il palmo, e più del rialzamento dell' acque del mare poggiava lateralmente in uno strato di Lapillo, che a mio giudizio indicava la materia cavata un tempo da Cesare. Le informi

pe-

petruzze non si univan fra loro , e per conseguenza dall' acqua del mare dovè sortire facile ai detti Pozzi il passaggio . Nell' indimani osservai , che l' acqua del Pozzo senza essere stata vuotata si era diminuita in altezza , ma lasciato aveva la Salsedine dell' acqua del mare ; facendola però interamente sgottare, nella vegnente mattina si sperimentò qualificata della primiera sua naturale dolcezza.

§. 96. Essendo successi dunque tre suddivisati Terremoti , e tutti, e tre in giorni di Venerdì, allarmarono, e tutto posero sossopra il Popolo, che preoccupato dalle precedute scosse , credea che o l' intera Città , o buona porzione almeno cader dovesse , e non mancarono de' falsi Profeti , che il predicavano . Per tali avvenimenti, ed opinioni ambiva atti di Religione, Prediche , ed altro , a che in tali tempi si suol ricorrere:e volle sollennemente ordinata la Processione del suo Protettore S. Teodoro ; ma correndo irregolarissima la stagione tra il caldo, e il freddo vi voleva poco a predire che tali pubbliche , e divote dimostrazioni dovevano essere di un rimarchevole pregiudizio alla salute di tutti; e ciò per la continuata esperienza, che sempre si è avuta in tali tempi della malattia di costipo, ch' è la destruttice di tutta l' orientale, e meridional costa della Puglia : giacchè tanto male nasce dal trovarsi gli uomini esposti a respirare, e traspirare in faccia a i venti Settentrionali, che precisamente nel mese di Giugno, e delle volte di Luglio fanno, che da un momento all' altro si passi dall' està al più rigido inverno , e da questo vicendevolmente ad un insoffribile està . In cotesto di quanto si presume si è da sapere, che nel dì 11. fattasi la Processione, di lì a poco s' intesero delle malattie di costipi , ma che per altro in Brindisi non cagionarono quegl' effetti di morte, che in altre Parti della Provincia si videro dopo l' esercizio di simili divozioni e penitenze.

§.97. Si era già la stagione avanzata: e però essendosi slargato ed arginato il canale, e posti in piedi, e muniti del necessario i sei sandali, che con quei dello scorso anno componevano il numero di 8., mi vedeva arrivato al tempo del mio ritorno alla Capitale, a fine di far preparare quello, che mi sarebbe necessitato per i nuovi travagli d'Inverno, e d'Està

fino

fino all' ultimazione dell' opera, e perchè da lontano le disposizioni de' miei disegni non dovessero soggiacere al menomo attrasso, e sconcerto, e per quello, che concerneva alli cavamenti, e per quello che apparteneva allo scandaglio de' fondi, tirai due linee paralelle ad amendue gli Argini del canale, situando in queste di quattro in quattro canne delle colonnette di palmi 8. di lunghezza, che conficcate fino a cinque palmi entro la terra, e restate superiori in soli tre palmi, somministravano in ragione della distribuzione de' numeri nelle medesime impressi, i punti fissi, e non a caso a tutti i sandali, che si potevano ormeggiare.

§.98. Nel dì 11. di Giugno lasciati all' Alfiere D. Pietro Galdo le istruzioni per il Travaglio da farsi, durante la mia assenza; intrapresi il penoso Viaggio per terra fino a Napoli, percorrendo altra volta quella medesima strada, che fino a Bari è un pezzo de' vestigj dell' antica via Romana.

§.99. Dopo 9. giorni di Viaggio giunsi in Napoli, e subito presentatomi al primo Segretario di Stato, e dato conto di quanto da me fino alla mia partenza da Brindisi si era operato, nel seguente giorno baciai le mani de' miei Padroni.

Mi applicai a porre in pulito i disegni dello stato, in cui era il Porto, del come esisteva dopo i praticati travagli, e del come perfezionar si dovea, regolandomi colle somme assegnate: e già avendoli tutti ridotti in un sesto ordinato, ed uniti con una succinta istorica relazione, e col bilancio de' generi esitati da' Regj Magazzeni, e colla nota delle spese fatte fino a tutto Maggio; in un libro risultato da tali materie furono da me presentati al primo Segretario di Stato per umiliarsi a piedi del Sovrano.

Da me si presentarono similmente le relazioni dei Generi, che bisognavano per l' intiero progresso dell' opera, e la domanda di 200. Presidiarj per il Travaglio; per avere sempre il numero sicuro di 400. travagliatori servi della pena; senza gl' artisti, e paesani; ed accordatemisi tutte le cose da me richieste, incominciai ad insistere presso l' Intendenza di Marina per il sollecito disbrigo, affinchè per la fine di Novembre fosse il tutto all' ordine per partire.

§.100. Da Brindisi ogni settimana mi si recava notizia di quanto

ſi eſeguiva nell' apparamento del canale, nel traſporto delle Terre, e nella pulizia dell' angolo morto dell' Alone, tirando tutte le Alghe, che ivi ſi andavano a depoſitare (§. 48., e la nota (*a*) del §. 11.)

§. 101. Nel primo di Decembre dopo avere ſcelti i Preſidiarj, che doveano venire in Brindiſi, mi partj alla volta di detta Città, e vi giunſi il dì 9. in compagnia del mio Ajutante, il Tenente D. Giovanni Benetti, ſogetto di tutta probità, zelo, e condotta.

Viſitato il Travaglio, oſſervai, che il fondo ſi era mantenuto, ſolo in due luoghi era erollata della terra, e ciò per l' inclinazione del piano della ſponda al centro del canale, dove ſi cavava, maggiore di gradi 45.

In tutta l' Eſtà non era morto alcun Forzato, e dei Paeſani il numero dei nati ſuperava quello dei morti. De' ſoli ſoldati Svizzeri del Regimento di Jauch di 250. ne morirono in un' anno 20.: ma quì ſi debbe avvertire, che queſti ſarebbero anche morti in ogni altra parte del Regno, eſſendo la lor maniera di vivere diverſa da quella, che eſſer dovrebbe nel Clima del Regno di Napoli, e maſſime nella Puglia. (§. 26.)

Incominciai con far ſubito formare i tavolati per i 200. Preſidiarj, che ſecondo l' Itinerario di ſua Eccellenza il Signor Capitan Generale dovevano giugnere in Brindiſi nel dì 24., ſcelſi per la Truppa certe vicine ſtanze, e ſi formò un Corpo di Guardia per 20. uomini. Trattanto avendo ſcandagliato il canale, feci ſituare due ſandali, dove vi era il fondo di palmi 10., e gli altri ſei gli diſpoſi con eguali diſtanze per profondare nel mezzo fino a palmi 18.

§. 102. Gli Argini formati di pali di palmi 14., non erano ſufficienti per queſto maggior fondo, e però mi trovai come Ceſare, che praticò le mie ſteſſe riſoluzioni: ſiccome ſi ſcorge nella memoria laſciata ai poſteri nel *lib. 1. de bell. Civ.*, dove ſi legge: *cum Agger altiore aqua contineri non poſſet*; onde mi convenne riſerbarmi all' arrivo del legname lungo di caſtagna, che era ſtato già imbarcato da Napoli; ed eſſendo nel dì. 16. pervenuta la Tartana carica del detto legname, nel dì 22. s' incominciò l' Argine con i pali di palmi 27., piantandoli a forza de' Mazzabecchi. Era l' Argine dello ſcorſo anno

no alto su 'l livello del mare palmi 7., formato di pali, e di fascine legate.

§. 103. Questo serviva di Palco, o sia andito per il Mazzabecco, ed essendo alto il Mazzabecco palmi 20., colli 7. di altezza, formava un' altezza di palmi 27., oltre quelli, che vi erano di 4., in 5. palmi di fondo. Quì si è veduta l'incertezza de' calcoli, i quali suppongono un mezzo di egual resistenza, o strati della stessa natura, mentre in certi luoghi per conficcare un palo di 27. palmi, vi voleva un quarto di giornata, in altri mezza, e in altri se ne conficcavano fino a 10. in un giorno. Non era tutta arena la materia nel luogo, in cui dovevano piantarsi i pali: ma in questa vi erano de' lapilli, che o si presentavan di punta, o ne' fianchi stringevano il palo, e tantocchè lo stropicciamento de' lati si aumentava, o diminuivasi secondo il numero, e la grandezza di questi intoppi, li quali facevan sì, che un palo non solo non fosse unito con l'altro, ma neppure nella stessa direzione, e distanza. (*a*) Queste difficoltà, e la mancanza del legname di Quercia, del quale non vi è nella Provincia (*b*), e la irregolare materia, che si cavava, non permettevano di formar gli Argini di fabbrica fino

(a) Le linee tirate sulla carta non si possono spesso eseguire sul terreno in fabrica stabile, o temporanea, sovente ignorandosi la natura delli cavamenti del fondamento. Ciò che si progetta sulla carta talvolta si trova diverso sul terreno.

(b) Gran parte della Provincia di Lecce di Bari, e l'intero Tavoliere di Foggia si può dire, che mancano di Boschi, quando certi piccioli gruppi d'alberi non volessero così chiamarsi, i quali sono di niun uso per le costruzioni de legni di mare, ed opere da farsi in acqua, non avendo sufficiente lunghezza, onde tutto il legname, del quale si avvale la Puglia, viene dallo stato Veneto. Un tempo però nella Provincia di Lecce vi doveano essere dei boschi, e massime nel feudo di Brindisi, dove si vedono gli avanzi di quercie e gran macchioni, ne' quali si fa la caccia pericolosissima di correre li cignali a cavallo con la lancia detta da quei, che l'usano, *schiedo*. Caccia che ha tutta la somiglianza con quella che si vede nelli bassi rilievi del Sarcofago, che si conserva nel Duomo della Città di Girgenti, da me publicato nello *Stato presente degli antichi monumenti Siciliani An.* 1767.; con quelli due: uno avanti la Porta del Duomo della Città di Salerno, e l'altro nella Chiesa di S. Benedetto; e con quello della Chiesa sotterranea della Cattedrale di Capua, e altri, che si osservano in Roma, ne' quali par che si denoti la caccia del Cignale Calidonio, d'Ippolito, o il fatto di Phinzia Tiranno di Agrigento.

no al fondo : mentre per le suddette ragioni, avrebbe costato una ingente somma, e l' impiego di molti anni di tempo: oltre a che l' oculare ispezione ha fatto vedere, che tanto nei tempi Romani, quando degli Angioini le Fabbriche si sono costrutte a poca profondità sotto il mare, appunto per la irregolarità del fondo, e tutt' ora si conservano sane, ed intiere; laddove per lo contrario un grande ammasso, che forma una Torre fabbricata con pedamenti di circa 20. palmi, ha patite delle inclinazioni, e de' risentimenti. Di tutto ciò ne aveva io rappresentato le ragioni alla Segreteria, proponendo di fare ammassi di Fabbriche con soli palmi 7. di profondità al disotto dell' acqua, e ciascun' ammasso di pal. 16. quadrati con lega tale, che ognuno formasse come un sol sasso, e che restasse dall' altro diviso, acciò formando il suo sedamento venissero poi a comporre come naturali scogliere al canale; e dietro a questi ammassi a distanza di palmi 4. e nella prolungazione di 20. in 20. canne dall' una, e dall' altra parte vi fossero delle colonne per tirare le Navi: e tra cassa di pilastro di colonna, e colonna un muro di palmi 4. di larghezza per sostegno delle Terre, tratte dai cavamenti; e tutto fu Sovranamente approvato.

§.104. Nel giorno 26. Decembre in numero di 180. giunsero i Presidiarj di rinforzo: e questi furono impiegati al Travaglio col ripartimento di 20. in 20. persone, e coll' assegnamento di un di loro per Caporale. Detti presidiarj non furono tutti quelli, che da me si erano scelti in Napoli: giacchè da 13. furon cambiati, qual cambiamento recò dissordine, mentre alcuni incorreggibili; di poco talento, e non avezzi al Travaglio si renderono inutili, e quello, che più interessa, furono di mal' esempio agli altri, e dovei cambiarli con egual numero che erano condannati nel Forte di mare.

§.105. Fin dal dì 7. di Gennaro aveva dato mano a raccoglier le pietre rimaste dall' antico palazzo degli Angioini, gran porzione del quale si aveano presa i Frati Minimi per l' edificio della loro Chiesa sull' esempio di molti Cittadini, che avean fatto lo stesso (*a*). Lo

(a) Questo Palazzo fu fatto edificare dal Duca di Atene, e Conte di Lecce figlio di Carlo II. d'Angiò nell' anno 1301. come rapporta il P. La Monaca.

§.106. Lo ſpazio, che i lavoratori percorrono, accreſce molto le ragioni del tempo, e per conſeguenza l' importo. L' ammaſſare i materiali vicino a chi debbe adoprarli, ha da eſſere una delle coſe principali, alla quale badi un Direttore di un'opera di tal natura; e ſopratutto ad attendere che i maneggi ſieno diſpoſti in maniera, che non ſi abbiano per lo poſſibile a turbare fra loro; eſſendo vero che delle volte per tale traſcuratezza per fine di rendere agevole una coſa, nel tempo ſteſſo un' altra ſe ne imbarazza: queſti debbono eſſere i primi Problemi, che ſi hanno a tener preſenti dagl' Ingegnieri, per non far perdere inutilmente la forza degl' uomini, che in contrario caſo può chiamarſi morta.

§.107. L'Alone tirato in fuori, ch' è il riparo, o l'argine per impedire l' entrata delle Alghe dentro al canale, le avea trattenute dentro l' angolo formato da queſto, e dalla ſpiaggia: ma meſſivi in queſto luogo ſei forzati per ammaſſarle in terra, da dove paſſavano le carrette, che le traſportavano ne' baſſi luoghi uniti colle Terre, ſi rendè libero, e franco il lor paſſaggio.

§.108. Tanto li Forzati, quanto li Preſidiarj più biſognoſi producevano Travaglio maggiore per il maggiore guadagno, eſſendo queſto il gran ſegreto di diſporre gli uomini a ſervire per il maggior loro intereſſe; onde uniti ne' diverſi Travagli i biſognoſi con i commodi, quelli coſtringevan queſti a ſecondarli nel Lavoro: e ſiccome per qualche premio vedeva, che poteva aumentarſi il numero delle Sandalate, così promettendo a tutti, che facendone più delle 6., le altre loro ſarebbero ſtate pagate a due grani per una, giungevano al Travaglio di fino a nove Sandalate al giorno. Quindi fu, che nel fine del meſe di Aprile 1778. la metà del canale ſi venne a profondare a palmi 20., in guiſa che i Baſtimenti carichi entravano fino all' ultima ſponda del Porto interiore ſenza alcuna guida.

§.109. Frattanto le Terre ſi erano ammaſſate ne' luoghi, che dovean ſervire; la puzzolana ſi era ſcaricata vicino; e i Mazzabecchi travagliavano alla perfezione dell' Argine; e da i Vangatori coll' ajuto delle Trombe ſi diè principio nel primo giorno di Maggio a fare i ſcavamenti, dove ſi doveva gettare la Fabbrica.

Nel

§. 110. Nel dì 8. di Maggio s'incominciò a fabbricare. Aveva io prima fatto molte sperienze sulla quantità della calce, e puzzolana, avendo avuto presente che gli antichi Romani costruivano, e prolungavano li moli con iscogliere artificiali, formando grossi volumi di fabbrica in questo modo. *Sulla terra, o spiaggia formavano un letto il più forte che si poteva, questo si faceva orizontale per metà, vale a dire, metà era un piano paralello all'orizonte, ed il rimanente che era dalla parte del Lido, alquanto inclinato; indi dalla parte dell'acqua, e da quella de' fianchi alzavano a torno a questo letto ripari di un piede, e mezzo in circa, cioè fino al livello del piano già descritto; si empiva poi di arena tutto quel pendio, e si eguagliava al piano del letto. Sopra tutta questa spianata si alzava un pilastro di quella grandezza, che s'era stabilita, e fabbricato che era, si lasciava ben seccare per lo spazio almeno di due mesi; dopo si tagliava quel parapetto, che sosteneva l'arena; così logorata, che era quest' arena dalle onde, era facile cadere in mare il pilastro, e con questo modo si potevano prolungare i bracci dentro mare, quanto si volevano* (a).

Questo si ricava da Vitruvio, e così lo ha inteso il fu Signor Marchese Galiani nella sua eccellente traduzione che ne fece, e servendomi delle parole stesse del dotto Scrittore delle vite degli Architetti più celebri, stampato in Roma presso Paolo Guinchi 1768. dico *a guisa del sole ha fatto sparire tutte le altre traduzioni di Vitruvio fatte avanti a lui*.

§. 111. Nota il Prelodato Galiani, che da quanto dice Vitruvio chia-

(a) *Si autem propter fluctus, aut impetus aperti pelagi destinatæ arcæ non potuerint contineri, tunc ab ipsa terra sive crepidine pulvinus quam firmissime struatur: isque pulvinus exæquata struatur planitie minus, quam dimidiæ partis: reliquum, quod est proxime littus, proclinatum latus habeat. Deinde ad ipsam aquam, & latera pulvino circiter sesquipedales margines struantur æquilibres ei planitiæ, quæ supra scripta est: tunc proclinatio ea impleatur arena, & exæquetur cum margine, & planitia pulvini. Deinde insuper eam exæquationem pila quam magna constituta fuerit, ibi struatur, eaque, cum erit extructa, relinquatur ne minus quam duo menses, ut siccescat: tunc autem succidatur margo, quæ sustinet arenam: ita arena fluctibus subruta efficiet in mare pilæ præcipitationem: hac ratione, quotiescumque opus fuerit, in aquam poterit esse progressus*. Vitruvio lib. V. cap. XII.

chiaramente comprendesi, che nei suoi tempi non era in uso di prolongare braccia col mezzo di gran sassi vivi gettati in mare l'uno sopra l'altro, come oggi si prattica. Quì aggiungo, che forse gl'antichi non erano indietro nell'economia edificatoria; giacchè, se i gran massi si possono costruire nell'istesso luogo che servir devono, delle volte di durezza maggiore di quelli, che potrebbero aversi dalle petraje de' luoghi della contrada, risparmio sarebbe grandissimo, mentre spesso dovendosi trasportare per mare o per strade difficili e scommode, dipendendo ciò dal tempo, l'interesse è spesso cinque di più di quanto costato avrebbe secondo il metodo di Vitruvio (*a*), e delle volte le petraje non danno pietre di massa proporzionata all'urto del mare, che devono soffrire, delle quali scogliere si avvalsero ne' primi tempi per il porto di Girgenti in Sicilia, che si prendevano nel luogo detto Monterosso, miglia cinque distante, e che venir dovevano per mare; e quindi costavano venti volte di più di quanto sarebbero importate con il metodo di Vitruvio: così ancora in altri lavori maritimi, se si fosse introdotto quest'uso, avendo dall'esperienza, che gl'ingrottamenti nelle fabbriche perpendicolari nel mare, o a scarpa, si devono ripetere in gran porzione dalla mala costruzione, e impasto de' materiali: Il mare agitato dalle tempeste, le parti de' moli, che gli si appresentano abbatte; e quando i pezzi alla Vitruviana maniera si costruiscono, formano un solo masso, e incatenandosi gl'uni con gl'altri per mezzo delle ostriche, che non si attaccano nella pietra viva, come nella fabrica, non vi è timore, che le correnti nel mediterraneo corrodessero le fabbriche interiori ai Porti a maggior profondità di palmi quattro, che se sono maggiori si devono ripetere da altre cause, come ho verificato in tredici anni di direzione de' Porti del Regno di Sicilia affidatimi da S. M. Sotto la dipendenza di S. E. Signor Marchese de Goyzueta zelantissimo Ministro di Azienda, conoscitore delle Opere di mare e di terra.

§. 112.

(*a*) Usano i Turchi qualora devono trasportare grossi cannoni, per strade scommode di portare il metallo, e fonderli dove devono servire, così practicò Maometto II. fondendo in Crisopoli i gran cannoni, che da più lontano non poteva condurre per l'assedio di Belgrado.

§.112. Sarebbe sembrato ragionevolmente a molti il passo di Vitruvio non corrispondere coll' esperienza, mentre un gran masso di fabbrica in due mesi di tempo non puol prendere, secondo il nostro metodo ordinario di fabbricare, coesione nelle sue parti, e basta ricordarci di quanto sensatamente gl' autori di Architettura militare han calcolato che si richiede di tempo, affinchè le muraglie giungano a tal punto di durezza, onde possano resistere al cannone; (*a*) ma lode al Signor Loriot architetto Francese, che ha trovato un smalto tale come quello delle antiche fabriche Romane da legare indissolubilmente le pietre, anche quelle non angolari, e tonde, da poter formare un ammasso impenetrabile dall'acqua. Il suo segreto consiste (come lo pubblicò in Parigi nel 1774. in una memoria col titolo *decouverte dans l' art de Batir*) di mischiare nella calcina già preparata secondo il metodo ordinario una certa porzione di calce viva cotta di fresco, e ridotta in polvere, porzione che deve variare in ragione della sua qualità. Io in Brindisi dopo moltissimi esperienze fatte, rinvenni, che una parte di calce viva in polvere, due di calce curata, e sei, e mezzo di pozzolana riusciva la composizione in grado, che dopo pochi giorni sembrava una petrificazione, e così si sono fatte tutte le fabbriche tanto in acqua, quanto quelle che sono al di sopra.

§.113. Tutte le cose esiggono da principio, indefessa assistenza di chi le dirigge. Per addestrare la Gente al travaglio, risparmiare al possibile il numero degli uomini, e far sì, che la composizione della Lega della Calcina riuscita fosse in grado di quella tenacità, che io mi aveva prefisso, dovei spesso, non solo fare da Direttore, ma ancora da Capomastro: un tal travaglio, la calda stagione, la mancanza della neve in un clima brugiato, mi produssero un generale riscaldamento. E nel dì 10. di Maggio mi fu prescritto un salasso, e lo pratticai: Ma portatomi sul Travaglio, e scioltasi la benda, ne uscì del sangue

(a) Fra li tanti autori Ingegnieri Militari sono di avviso li Signori D. Bernardino di Mendozza, ed il Celebre Sig. Marchese di Santa Croce che le fabriche giungono alla perfezione dopo 100. anni.

gue, e mi produsse un copioso sudore. Or in questa critica circostanza soffiando un fresco vento, mi cagionò un generale arresto alla vita; essendo quindi a non molto divenuto del tutto immobile, e giusto, come un tronco per la gran forza del solito male di costipo di Puglia, di modo che fui portato in mia casa in braccia dei Carpentieri. Essendosi poi avanzato il male in grado sommo, resomi all' estrema acerbità de' dolori, commisi l'intera direzione dell'opera all'Ingegniere D. Pietro Galdo, il quale per il tempo, che mi durò il male, proseguì la Fabbrica, ed i cavamenti lungo il canale sullo stesso modo da me praticato.

§. 114. Nel dì 18. Giugno, Festa del Sacramento, si fece in Brindisi la solita Processione, la quale forse, per quello che alla cerimonia riguarda, o è l'unica, eccettuando Roma, o è la più distinta nel Mondo; poichè dall' Arcivescovo, o da altro in di lui mancanza si porta su d'un Cavallo bianco, riccamente coperto, il Sacramento Eucaristico: ed in quest' anno in passando per la marina vi fu lo sparo di varj legni, ch' erano già approdati nel Porto interiore. (Veggasi la nota (*a*) pag. 8.)

§. 115. Nel dì 25. di Giugno occorse una straordinaria marea, la quale al di più delle solite si elevò di due palmi $\frac{1}{2}$. A tal fenomeno nel seguente giorno corrispose la mia riflessione esattamente; giacchè ben' io in riguardo dall' Ecclisse solare nel precedente giorno successa, già l'avea presagita. (*a*)

§. 116. Nel dì 26. Giugno entrò nel Porto interiore una Nave Olandese nominata la *Giovane Andriana* di portata di tomola 6000. di grano. La medesima capitò a fine di caricare olio in Brindisi: e come a memoria di tutti i Cittadini non si rammentava nel Porto esteriore una Nave di maggiore grandezza, così osservata sull'ultima riva del porto interiore, cagionò a tutti un sorprendente piacere, giacchè fino a tal punto li lontri erano stati i legni maggiori. (Vedi la nota (*b*) §. 52.) Il concorso

I

(*a*) Nel Mediterraneo le maree pospongono circa ore 24. poco più o meno secondo li diversi luoghi: in Brindisi la posposizione dopo il plenilunio, e novilunio è di ore 28 in circa.

ſo del popolo per godere di un tale ſpettacolo fu conſiderabile : ed io ſolo non potei eſſere a parte del comune contento, perchè inchiodato dalla pertinacia del deſcritto mio maſe; ſebbene poi dopo il di lei carico di olio, e proviſioni, eſſendomi alla miglior maniera aſſicurato dal pericolo della vita, e paſſabilmente rimeſſo, nel dì 18. di Luglio a ſtento da una delle fineſtre di mia abitazione potei goderla alla vela, quando del tutto carica uſciva per il ſuo ritorno.

§.117. Si era già avanzata la Fabbrica di tutto il lato dritto del canale ; veniva continuamente della calce ; e ſi proſeguiva lo ammaſſamento delle Pietre . Ma pure con tutto ciò non ſi potè tirare avanti collo ſteſſo profitto per il numero de' ragazzi, e degli uomini liberi, che ſi andava diminuendo per i lavori delle campagne , e per la ragione , che di 400. ſervi della pena, non poteva io altri impiegarne che ſoli 300. poichè dopo il corſo degli eceeſſivi caldi di Maggio, avendo incominciato a ſoffiare i venti Settentrionali con tanta forza, che ſembrava, che già foſſimo nell'Inverno: e minorata l'attività del Sole per tal cauſa in un Paeſe ſituato a gradi 40. e 46 minuti di latitudine in un piano ſenza ripari d'alberi eſpoſto all'Oriente; e quindi o arreſtandoſi la promozion del ſudore, oppur diſponendos' il ſudore in ragion del moto, e reſtando impedito dal vento ; tutto ciò produſſe delle molte malattie non ſolo a i ſervi della pena, ma ancora alla gente della Città, ſebbene grazie alla provvidenza, niente mortali.

§. 118. Penſava per tale occorſo di avvalermi delle donne, come aveva praticato nel travaglio della palude di Porta di Lecce: ma il maggior guadagno, che elle riſcuotevano (§.68.69.70.71.72.73.) dalla raccolta delle ſpighe, che cader ſogliono nella metitura de' Campi, rendè inutile ogni ricerca. Tutte le donne, e ragazze della plebe addette ſono ad un tal meſtiere, il quale eſſendo loro in apparenza di qualche vantaggio atteſo quel poco grano, che riſcuotono per proviſta di loro caſe, è in effetto di un danno maggiore, perchè lor cagiona poi un diſpendio annuale, ed anzi per le ragazze, e per le vedove da caſarſi è un gran diſonore ; poichè eſſendo dedite al raccoglimento de' caduti avanzi della falce, ſpeſſo radunano nelle loro gonne dei Ragni, dette dai Puglieſi *Tarantole*, i quali mordendole, e renden-

dendole Cadaveriche, debbono con non picciola ſpeſa guarirſi dal male, ballando a ſuono di diverſi ſtrumenti per varj giorni; locchè hanno a praticare in ogni anno, finchè il male a poco a poco non ſi eſtingua; coſa per altro, che di rado ſuccede (a).

§. 119. Per quante diligenze ſi foſſero praticate non vi fu alcuno, che aveſſe accettato il partito generale delle pietre, che mi facean di meſtieri per lo proſeguimento dell' opera in ſomma di 10000. carrette, oltre quelle riſcoſſe dalla diruta caſa degli Angioini, (§. 105.) e l' altro materiale tratto dallo ſcavo del canale, e da certe antiche muraglie, da queſto non troppo lontane. Due però eſibiron l' offerta per 600. carrette, ed un' altro per 100.: ma ſiccome i barcajuoli Brindiſini non volevano guadagnare per ſeconda mano, ma direttamente, per cui neſſuno voleva cedere a chi faceſſe da capo, ſtimai far' ordinare, che ognuno, che aveſſe voluto portar delle Pietre ſul travaglio, le aveſſe ammaſſate ne' luoghi da me preſcritti, e formando de' Parallelopipedi di canne tre cube per ciaſcheduno, loro ſi dava il certificato per eſigerne l' importo; e queſto fece sì, che mancata non mi foſſe la gran quantità delle pietre, che ſi deſiderava. Di queſta gente baſta, che uno vegga guadagnare il compagno, perchè ſi muova a far lo ſteſſo.

§. 120. Intanto non ſi tralaſciava di prolungarſi gli Aloni, o moli, ſebbene la reſiſtenza del fondo ſaſſoſo, faceſſe sì, che in un ſol giorno un Mazzabecco poteſſe appena conficcare tre pali della lunghezza di palmi 32. larghi oncie 18., e della groſſezza di oncie 6. Così ancora la quantità della calce mi teneva impiega-

(a) Li fatti riguardo al Tarantiſmo, chi non è informato degli effetti del morſo della Tarantola, e del rimedio che ſi uſa, potrà leggerli preſſo Baglivi, Epiſanio Ferdinandi, e Caputi.

Il tarantiſmo ſi guariſce facendo ballare le Perſone morſicate: Non tutte vogliono ſentire li ſteſſi ſuoni, nè vedere gli ſteſſi colori: dura il male per più giorni, e la gente di maſſima miſeria vende il poco, che ha per pagare li Sonatori. Rivolgendo le antiche Carte ſi trova la Muſica giovevole ai mali fin dal tempo di Saulle. Io per compiacere al Signor Abbate Angelo Vecchi gli direſſi in Milano una lettera ſul Tarantiſmo: queſta fu fatta ſtampare negli Opuſcoli di Milano, ed io per fare coſa grata al lettore, l' ho meſſa in appendice di queſte memorie.

ta non poca gente per misurarla, e per renderla in polvere; e perciò non prima del dì 18. di Agosto fui nel caso di dar principio a chiudere il diritto Alone, il quale è un Molo di canne 100. di lunghezza, e 16. di larghezza: dovevasi ancor frattanto prolungare il sinistro Alone per quattro altre canne. In questo giorno si terminarono tutte le casse, ossieno pedamenti di tutto l' argine diritto, e giunsero tre Polacche cariche di Puzzolana, che fu scaricata appunto laddove doveva impastarsi. Le malattie per tutta la Provincia si erano a segno aumentate, che in alcuni luoghi non vi era gente, che servisse agl' Infermi; ed è da notarsi, che tutte le migliori arie, e luoghi più elevati, ed eminenti furono attaccati da mali mortali per effetto de' venti Settentrionali, i quali soffiando costantemente da Maggio, dovevano per la ragion, che ognun vede, ne' luoghi eminenti, e sollevati produrre tali, o somiglianti, e più gravi malori.

§. 121. La gente idiota è quella, la quale però in tali critiche circostanze soccombe: poichè o resa stanca dal poco, o dal nessuno commodo della vita, o inescata da quel piacere, che l' è presente, senza pensare al resto, indiscretamente si abbandona alla provvidenza. Locchè si prova coll' irrefragabile sperimento delle Persone di alta estrazione, che sono meno soggette a' disastri, laddove sieno ben regolate, e guardinghe. Per un buon governo dunque della salute degl' Individui impiegati al travaglio in Brindisi, fin dal principio dell' impresa informatomi della nota de' morti, e de' nati, e delle contrade, e de' mestieri, e delle qualità de' mali potei facilmente aver' il vantaggio, che di 400. persone dedite a travagliare, alcuna non vi perisse, all' infuori di tre sole, ma non per mali dell' aria: e ciò in rapporto di quelle precauzioni, che mi han guidato all' intento, e che quì sotto, perchè altri in simili occasioni se ne avvalga, ordinatamente dispongo.

1. Proibizione, che alcuno non dormisse esposto al Sole.

2. Che la sera prima dell' imbrunire tutti fossero in Quartiere coperto.

3. Che nel Quartiere vi fossero tutti i commodi di necessità di notte per non esser esposta la gente dall' estremo del

cal-

caldo del letto a quello dell' aria scoperta, e che detti commodi si buttassero in luoghi dal Quartiere lontani.

4. Che non si comprassero, nè si vendessero cocomeri, frutti acerbi, pesce guasto preparato con aceto, e qualunque altro dannoso commestibile.

5. Che l' acqua fosse sempre della migliore della Città, e che mai non mancasse. (L' acqua fu quella del Pozzo descritto nel §. 91.)

6. Che in ogni giorno si attendesse allo spazzamento, e pulizia del Quartiere, e per la nuova introduzione dell' aria, che si brugiassero da tempo in tempo delle fascine.

7. Che appena infermati si portassero all' ospedale.

8. Che i convalescenti si destinassero a respirare altra aria più salubre; e si mandavano nel forte di mare.

9. Che nel mese di Maggio tutti fossero unti con i rimedj contro la Rogna.

Il che ha composto il gran segreto della conservazione de' travagliatori in confronto de' Svizzeri del Reggimento di Jauck, i quali benchè di minor numero, han pur sofferto qualche considerabile perdita (a).

§.122. Nel dì 27. di Agosto giunse in Porto l' ultima Polacca di puzzolana, ch' io attendeva da Napoli: e subito fu discaricata ne' luoghi, ne' quali doveva servire.

§.123. Nel dì 5. Settembre feci piantare su 'l dritto Alone la prima colonna con i corrispondenti gradini sopra di un pilastro di palmi 16. in quattro.

§.124. Nel dì 10. poi fu incominciata la fabbrica delle casse nell' Alone sinistro; e nel dì 27. incominciavano per diversi accidenti a mancarmi le pietre: ma per quanto poteva io esaminar le cose, vi era tutta l' apparenza a credere, che da taluni

(a) La Puglia è stata in ogni tempo nociva alla salute degli Oltramontani; poichè credono potervi vivere collo stesso metodo, come nel Clima dove nacquero. De' presenti tempi ne sono io testimonio, e dei passati basta rammentarsi, che nella seconda Cruciata essendo stato scelto il Porto di Brindisi per lo imbarco de' Crocesegnati, vi fu tra loro il Langravio di Hassia, e di Turingia Ludovico, il quale miseramente morì in Brindisi col suo Esercito.

luni ſi erano preſe le miſure per lo attraverſamento dell' opera ; e tanto vero , che fui nella neceſſità di rappreſentar tutto al Signor Preſidente de Leon , acciò come in ogni occorrenza ne aveſſe dato le provvidenze ; ed avendo ordinato il conveniente , potei continuare , a tirare avanti l'impreſa, malgrado tutte le arti praticate per l' eternare il Travaglio .

§.125. Il tempo proſeguì buono fino a' 21. di Settembre ; ma in queſto giorno poſtoſi il vento ſcirocco , piovè per due giorni ſenza interruzione : e ſuſſeguendo un tempo violentiſſimo nel terzo giorno , non fui a caſo di ripigliare il Travaglio prima de' 24. : minor male però ; poichè fino a tutto Ottobre fu placido a ſegno , che non ſi perdè mai un ſol giorno. Tutto il gran lato deſtro del canale eraſi già finito di fabbricare colla ſituazione di 11. Colonne, e frattanto la gente ſerva della pena, e fabbricatori paeſani travagliavano ſul lato ſiniſtro .

§.126. Fra i proggetti Sovranamente approvati vi era quello della ſemina delle Chiocciole nere, come ſi pratica in Taranto, ricavando da tale induſtria i Tarantini il guadagno effettivo di docati 30000. l' anno ; or trovandomi iſtrutto di tal ſemina fin da che in Taranto dovei eſſere per Reale incarico , feci venire uno de' più pratici di colà per nome Diego Portolano : il quale dopo di aver' eſaminato l' intero Porto interiore , oggi abbondantiſſimo di ogni peſce, laddove prima lo era di pochi , e piccioli , e ſciapiti ceſali , trovò quattro luoghi addetti per piantare i pali di Pino ſelvaggio , acciò ivi , come è di natura delle Chiocciole, ſi attaccaſſe d' intorno il ſeme , e n' eſeguì la commiſſione .

In Taranto , dove l' induſtria è giunta , ad eſitare 60000. cantaja l' anno , provedendone buona parte del Regno , oltre alle Chiocciole , che conſumano i naturali , nuota il germe di queſti Teſtacj per tutto il mar picciolo : e baſta conficcare nel mare pali di 8. o al più 12. palmi di lunghezza di legno di Pino Selvaggio , come di ſopra ſi è detto , perchè in Marzo ſi veggano tutti riveſtiti d' intorno i detti pali di piccioliſſime Chiocciolette , le quali poi in Giugno , eſtratti i pali , con un coltello radendoſi ſi buttano nel mare , dove conſervate per due anni, al terzo rendono tutto il conto a venderſi .

Credeva il Tarantino, che anche in Brindisi, dove questa genia di Chiocciole non si trova, bastava la sola piantagione de' pali, come in Taranto: e che però era di soverchio sparger d'intorno ai pali le Chiocciole per la loro produzione; ma io non ben persuaso di sua ragione, feci eseguire la semina, sebben contra sua voglia. Questa industria però potrà defraudare le mie speranze per causa dell'odio, che molti conservano alle novità.

Il pratico Tarantino oltre i quattro divisati luoghi della piantagione dei pali, trovò, che tutte le spiagge del Porto interiore producevano una innumerevole quantità di Chiocciole bianche, chiamate da Tarantini *Gamadie*, che sono appunto quelle de' gusci, de' quali se ne avvalgano i Disegnatori per conservare ogni colore. In Taranto per lo aumento delle dette Gamadie, come ancor delle Chiocciole nere si prendono, e si buttano in certi dati luoghi, acciò nelle richieste siano all'ordine per ogni tempo: vuol dirsi dunque a buon conto che la Città di Taranto dimostra, che siccome nella Terra fa di mestieri seminare per raccogliere dopo la coltura, debba così dirsi lo stesso del mare, giacchè non può negarsi il generale principio, che quanto la natura da se produce, possa migliorarsi dall'arte: I Naturalisti sanno la fecondità de' pesci, e sanno ancora, che gli Ovi depositandosi nel Fondo del mare, dove agglutinati restano intorno ai sterpi, ed all'erbe marine, passando le Sciaviche, che ogni più minuto pesce raccogliono, schiacciano ancor gli Ovi, e perciò in Taranto dalli 17. Settembre fino a 25. Decembre si possono adoperare le dette Sciaviche, non dando molti Pesci in tal tempo degli Ovi, e nel resto dell'anno si proibiscono (*a*).

Domando scusa al Lettore di questa lunga disgressione, che ho dovuto fare trattando delle Chiocciole: ed eccomi a proseguire il giornale dell'opere, e fatti pertinenti al Porto Brindisino.

§. 127.

(a) Delle leggi della pescagione, che si fa in Taranto, ne scrisse il dotto Patrizio Nicolò d'Aquino; Opera commentata da Cataldo Carducci, dove parla a lungo della Semina delle Chiocciole nere, della loro coltura e generazione; e fa vedere che da Brindisi furono trasportate nel Lago Lucrino ricavandolo dall'autorità di Plinio Stor. Nat.

§.127. Nel dì 30. di Ottobre la notte una marticana Procidana, che pel forte tempo di Tramontana si era scucita ad acqua, andò ad investire ad una Spiaggia vicina a questo Porto, detta del Cavallo, e quindi essendo i Pescatori Brindisini impiegati alla Pesca del grano, m' incominciarono a mancar delle Pietre; onde fui costretto a destinar porzione de' servi della pena, per cavar pietre dall' Isoletta.

§.128. Nel giorno 3. di Novembre giunsero nel Porto interiore, perchè obbligati dal tempo, quattro Feluconi: due comandati dal Tenente di Vascello D. Francesco Cardosa, e due dall' Alfiere di Vascello D. Domenico de Vera d' Aragona.

Il dì 7. si posero alla vela li due Feluconi comandati dal sopradetto Signor Cardosa, perchè il tempo si pose a Scirocco, ma sulle ore 12. si rese fortunale con acqua, e gagliardissimo vento, tantochè dovei far sospendere il Travaglio; ma la Provvidenza mi aveva dato molti tempi buoni; e sebbene era all' ultimo giorno del Travaglio delle Casse, e mi mancavano pochi muri da fare, pure la pioggia essendo necessaria alle Campagne si prese questo attrasso da me con tutta la rassegnazione.

§.129. Dal dì 8. di Novembre 1778. sino alli 26. si travagliò con tutto l' ardore, e zelo possibile anche nei giorni di Domenica, con le debite licenze, e ciò perchè soprastava il tempo fortunale, tantochè si compì interamente l' Opera, ed in tal giorno volle il Capitolo, Clero, e popolo Brindisino ringraziare Iddio della riuscita dell' Opera, essendosi dal Vicario Capitolare Signor D.Giuseppe Primario Monticelli cantata una Messa nella Chiesa Cattedrale con *Tedeum*, e con una eruditissima Orazione del Canonico D. Francesco Oliva, colla quale dimostrò a tutti lo stato in cui era la Città, ed il rinomatissimo Porto di Brindisi, e quale al presente era divenuto mercè i beneficj ricevuti dal Clementissimo Sovrano; esortandoli a porgere li loro voti all' Altissimo per la conservazione di tutta la Real Famiglia, al che con lagrime, e con triplicate Salve si sentirono per la Città tutta, li gridi della Gente di ogni Ceto (a).

§.130.

(a) Il dì 29. nella Chiesa di S. Paolo fu recitata altra Orazione dal celebre Predicatore Padre Maestro Bonaventura Bianchi, minore conventuale con festa simile alla prima, quale fu fatta dalli Rappresentanti della Città, Sindico, ed Eletti.

§. 130. In detto giorno di allegrezza i Cittadini tutti gareggiavano per moſtrarmi con ſincere eſpreſſioni la loro gratitudine per la parte da me eſeguita. Piacque ai Signori della Reale Accademia di Lecce onorarmi, aſcrivendomi alla loro Radunanza con una obbligantiſſima Lettera del Conſole della medeſima, mentre han veduto, che il riattamento del Porto di Brindiſi è uno degli oggetti principali per la facilitazione del commercio di quella Provincia; oggetto, a cui tendono le loro ſpeculazioni (*a*).

§. 131. L' intiero importo, a cui ſono aſceſi tutt' i lavori compreſo il mantenimento dei ſervi, della pena, Oſpedale, Quartieri, Soldi degl' Impiegati, gratificazioni, noleggi, ed ogni ſpeſa, fino al dì 26. di Novembre 1778. è ſtato di ducati 56758. $\frac{1}{2}$.

Tutte le operazioni fatte in Brindiſi pel riaprimento del Porto ſono ſtati un canale, che ha unito il Porto interiore, col Porto eſteriore, il cavamento del quale fu per la lunghezza di palmi 2752., largo dal principio del Canale dalla parte del Porto eſteriore, fino al mezzo del Canale ſteſſo palmi

(a) *Lettera del Conſolo della Real Accademia di Lecce*
Illuſtriſs. Sign. Sign. e Padrone Colenniſs.

Da gran tempo dell' alto ſuo ingegno, e dottrina ſi è tra noi divulgata la fama, e l' opera ſteſſa, a cui il Provido noſtro Sovrano l' ha preſcelta, che ha US. Illuſtriſs: sì felicemente eſeguita del riaprimento del famoſo un tempo Porto di Brindiſi, conteſta con i fatti, che la fama al ſuo merito bene corriſponde. E poichè queſta inſigne opera, e memorevole, mentre fregia la gloria del noſtro Sovrano, che l' ha comandata, rende immortale il valore di US. Illuſtriſs., che n' è ſtato l' eſperto Ingegnere, il Direttore bravo, e l' Eſecutore felice. Gli effetti ſono vantaggioſi al Sovrano, utili allo ſtato, e con iſpecialità maggiore queſta Provincia ne riceve il profitto. Quindi l' Accademia degli Speculatori riſorta ſotto la R. Protezione intenta a procurare i maggiori vantaggi colla perfezione delle arti, agricoltura, e del Commercio per paſſare un ſegno di gratitudine ad un tanto Benefattore, è venuta con pienezza di Voti ad arrolare la degniſſima perſona di V. S. I. fra gl' Individui di queſta Real Adunanza. Epperò occupandone io la carica di Conſole, mi dò il piacere di acchiuderlene, la ſolita Patente, colla preghiera in nome di tutti gli Accademici di accettarla, e di contribuire per quanto porta dal ſua canto a rendere più attivo il propoſto fine di queſt' adunanza. Tanto in adempimento del mio dovere; e con piena ſtima mi raſſegno: Di V. S. I.: Lecce 22. Novembre 1778. Sig. D. Andrea Pigonati Regio Ingegnere, e Tenente Colonnello de' Reali Eſerciti di S. M.: Divotiſs. Servitor Obbligatiſs. Gio: Battiſta Elia.

mi 200., *e dal mezzo fin dentro largo palmi* 160., *profondo egualmente per tutta la sua lunghezza palmi* 19., *con le acque secche. E perchè si fosse mantenuto costante questa profondità, e non si fossero intromesse delle Alghe, che danneggiato avessero tanto il Canale, quanto il Porto interiore, furono costrutti due moli nella direzione del Canale stesso, secondo il metodo di Vitruvio*, (§. 110. Nota (*a*)) *l'uno della dritta detto* S. Ferdinando *lungo palmi* 800. *largo palmi* 80., *e l'altro detto* Carolino *lungo palmi* 560., *e della stessa larghezza. Questo è con direzione di Greco Levante a Ponente e Libeccio, qual canale s'è arginato con fabbriche. Si sono colmate le Paludi laterali al luogo dove si è formato il gran Canale, non meno che la Palude detta di Porta di Lecce, che corrisponde all' altra parte della Città, che è ciò, che doveva farsi, come fu ordinato.*

Quest' opera è della stessa natura di tutte le opere, che si eseguiscono nel Mondo, bisognando una dotazione pel suo mantenimento, ma fra i Porti è quello, che esigge, riguardo ad altri, poco interesse per conservarlo, non necessitando altro, che il pulimento sugli angoli morti, che sono i luoghi dove l'arte ha fatto sì che si depositassero le alghe: Piccoli ripari, che occorrer possono alle fabbriche, e spazzamento lungo il lido del porto interiore; ed aver una cura serissima affinchè le savorre dei Bastimenti che vengono a caricare, si gettassero fuori del Porto esteriore al dì là delle Isolette dette Petagne, e calcolando con ogni economia, avendo riguardo a qualche straordinario male, ascenderà il mantenimento del fatto alla somma annuale di docati tre mila compresi i soldi di tutti gl' Impiegati.

Dal giorno 26. Novembre 1778. da che io consegnai il Porto all' Alfiere Ingegnere D. Pietro Galdo, fino a 10. Agosto del corrente anno 1781., le opere fatte non han sofferto minimissimo danno. Il fondo si è mantenuto costante, maggiore di quanto fu ordinato (*a*), come con lettera di questa data di

(a) Il Progetto approvato da S.M. fu di farsi il canale profondo palmi 16. e si eseguì maggiore acciò nell' uguagliarsi li cavamenti, non restasse minore de' palmi 16. ordinati; e dalle pruove fatte di cavamenti in più luoghi mi sono accertato, che può al meno profondarsi fino a palmi 30.

La Lanterna dovrebbe situarsi nel Cavaliere del forte di mare.

di 10. Agosto D. Pietro Galdo sopra nominato mi dice: *Illustriss. Sig. Sig. Padr. Colendiss. Do parte a US. Illustriss., come lungo tutto il Canale aperto fra i due Porti esteriore, ed interiore, come potrà osservare dal Piano di Scandaglio le suppiego, il minor fondo è di palmi 19., essendoci palmi 2., ed oncie 5. di acque Secche, ed essersi detto Canale conservato in tutte l'invernate; e tutta l'alga si è sempre fermata negli angoli morti de' due aloni, e spiagge, che sono i luoghi, ove devono fermarsi. Questo è quanto mi occorre riscontrare a US. Illustrissima in obbedienza del foglio de 4. del corrente, col quale si degnò domandarmi lo stato di questo Porto. Desidero l'onore di altri suoi venerati comandi nell'atto, che pieno di ossequio costantemente mi raffermo: Brindisi 10. Agosto 1781.: Di US. Illustrissima: Devotiss. Obbligatiss. Servitore Pietro Galdo: Illustriss. Signore Cavaliere D. Andrea Pigonati Tenente Colonnello, Ingegniere Direttore dei porti del Regno di Sicilia, e delle strade di Abruzzo; Napoli:*

Oltre a questo rapporto ne è accertato il Pubblico essendo stato in quest'anno il Porto interiore di Brindisi, e giusto il Canale, il luogo dello spalmo degli Sciabecchi di S.M. destinati al corso nell'Adriatico.

Per gli effetti dell'aria, e bilancio dei nati, e morti il Signor Arciprete e Canonico D.Annibale de Leo sotto la stessa data de' 10. Agosto del corrente anno mi ha acchiuso una fede nella quale da Giugno 1778. a tutto maggio del corrente anno sono ascesi i Nati e nate al Numero di 875., ed i morti a 823. onde superano 52. nati, e deve avertirsi che tra i morti si sono compresi i Militari, i servi della pena, ed i forestieri, e ridotto a calcolo, la quantità de'morti con le deduzioni di queste eguaglia quella delle Città di arie Sane. Tutto il travaglio per la buona salute degli Abitatori sembra aver avuto la più plausibile riuscita. L'accrescimento, e mantenimento però di questi Individui, dipende dai Signori Governanti della Città, che con ispirito patriottico ben trattassero gli Agricoltori e non farli fugire nei luoghi vicini dove vivendo a Catasto, e non a gabella come in Brindisi, e dove non vi è distinzione di franco, e schiavo, come suole prattiearsi, possano respirare, e vivere coi generi di prima necessità a moderati prezzi.

 §. 134.

§.132.Il mantenimento del fondo del Canale dipende dall'annuo nettamento delle alghe, che si depositano nei due angoli formati dalle spiagge laterali, e i due Moli, o Aloni, che sono formati dalle prolungazioni degli Argini del Canale, l'uno del Re denominato S.Ferdinando, e l'altro della Regina denominato Carolino come lo dimostrano la Topografia del porto Tav. I. ed in seguito il prospetto Orientale della Città, dove in questo il numero 5. dinota il molo Carolino, ed il numero 6. il molo S. Ferdinando. Gli angoli dei moli e spiaggie possono per ora contenere le quantità di alghe, che il Mare può trasportare in una Invernata; ma gioverà in appresso prolungare i sopraddetti Moli collo stesso metodo pratticato per la lunghezza di altre canne 80., acciocchè non solo giungesse il Canale ad unire il gran fondo del Porto interiore con quello del fondo esteriore alla profondità naturale di palmi 30., ma che succedendo qualche straordinaria tempesta nel tempo, che non si sono nettati gli Angoli, si avesse maggiore spazio da ricevere le alghe, e arene delle spiagge senza timore, che n' entrasse nel Canale a minorare il fondo, e ciò serva di avviso ai Posteri.

F I N E.

LET-

L E T T E R A

AL SIGNOR ABBATE ANGELO VECCHI

DI ANDREA PIGONATI

STIMATISSIMO AMICO. Napoli 28. Sett. 1779.

VOlete, che v'informi di quello, ch'io credo del Tarantismo? Eccomi a soddisfare alle vostre premure. Ancorchè su di questo assunto, pel lungo soggiorno da me fatto in Puglia, abbia raccolti moltissimi bei fatti, ed osservazioni, che esigerebbero tempo per distenderli, io per compiacervi devo ristringere il tutto in una lettera.

Il Signor D. Francesco Sarao luminare della medicina, e letteratura Napoletana scrisse del morso della Tarantola secondo i rapporti di quelli, ch'erano stati in Puglia; ma persone eran queste, che non avevan certamente osservati gradatamente, e con critica gli effetti del morso della Tarantola: che se il sopraddetto insigne letterato si fosse portato in Puglia, e si fosse fermato in Brindisi, in Taranto, e ne' luoghi vicini, non solo ~~farebbe stato più cauto nel negare i fatti, ma~~ avrebbe forse trovata la musica adattabile ad altri mali, affini ai sintomi del Tarantismo. Io sulla opinione del Signor Sarao credeva impostura, fantasia accesa, ubriachezza, e prostituzione de' Pugliesi quanto mi si dicea di questo male; ma il lungo mio soggiorno in Brindisi, e l' essermi in quel tempo portato ne' vicini luoghi, mi ha convinto, che il Tarantismo è un male reale, che mirabilmente si guarisce col suono; ed ho trovate verissime le esperienze, e le osservazioni del *Baglivi*, di *Epifanio Ferdinandi*, e di *Caputi*, i quali sono stati autori Pugliesi, ed han fatte l' esperienze sul luogo stesso. La natura del clima, la posizione ed inclinazione del piano all'Oriente, l'aridezza del suolo senz'acque, la mancanza de' boschi possono molto a ciò contribuire. Diffatti è certo che l' Idrofobia regna in Puglia più che in ogni altro luogo de' due Regni, che ho veduto; ed è colà si stucchevole il caldo estivo, si incomoda la mollezza e l' umidità dell'aria, che anche le malattie più semplici degli altri luoghi sono mortali nella Puglia.

Per ritornare all' effetto del morso della Tarantola, io ho tentata una strada diversa da quella che si è finora battuta da altri; avendo esaminato il fine, per cui possa fingersi il Tarantismo.

Molte persone, e fra quelle moltissime donne di ogni età, sono in campagna sorprese da male, che lor minaccia ad ogni momento la morte. Si osserva nell' Infermo un abbattimento totale di forze, delle propensioni solletiche ed inani al vomito, un aspetto cadaverico, un languore di stomaco: gelida n'è tutta la macchina, i sudori freddi e gelatinosi, gli occhi fissi ed immobili; vedesi un annebbiamento nelle pupille, e i polsi impercettibili sembrano indicare ad ogn' istante la morte. In questo stato sopra carri, o animali si portano nelle Città, e Terre più

più vicine ; e tutt' altro sovente si crede il male , che Tarantismo . Si tentano perciò varj rimedj dell' arte Medica , ma alla fine si ricorre alla musica. Gli strumenti musicali de' quali si valgono , sono Violoncello , Violino, Chitarra, Tamburo, e Cornamusa . Si provano diverse combinazioni di suoni, i quali dai pratici si chiamano anche in lingua Pugliese *Modi*; e fra questi riesce, dopo tempo poco o molto, di trovare suoni tali, che scuotono l'infermo a muoversi, ed anche a saltare dal letto, seguendo co' passi il tempo musicale; e così siegue il ballo per 8, o 10 ore al giorno, con poco riposo e pochissimo vitto, e con discredito per le fanciulle, che vogliono casarsi. Per qual motivo supporremo noi, che tutto ciò sia finzione , ed impostura? L' ammalato , o vero o finto, ne ha tutti i titoli del danno anzichè del vantaggio.

1. Questo rimedio del suono, che produce il ballo, non è un guadagno, ma una perdita, per chi volesse fingersi attaccato dal Tarantismo, importando per lo meno un ducato al giorno la spesa de' suonatori, oltre la paga del medico; e molti ballano per 4, 5, e 7 giorni ; e nel tempo stesso cessa per loro il lucro delle fatiche della campagna . 2. Il ballo delle Tarantate , lungi dal render più belle e piacevoli le donne, schifose le rende , e sfigurate. Io ne ho vedute alcune, che prima erano di mediocre bellezza e pulizia, e che ballando faceano le più schifose operazioni necessarie al corpo umano . 3. Guarite che sono la prima volta le persone si vuole che loro ritorni il male dopo l'anno periodicamente , e ciò fino ella decrepitezza . Di questo io non ho sufficienti pruove, ancorchè abbia veduti molti ballare per prevenire il male . Tali balli fatti per prevenzione a molti hanno fatto credere essere impostura il Tarantismo, mentre nello stato della sanità hanno veduto prendersi il rimedio del suono , che non parea bisognevole . Sebbene i medici pugliesi siano di parere che ciò debba non trascurarsi; pur io devo confessare , che ho bensì osservata una sensibile stanchezza dopo il lungo ballo; ma niuno de' sintomi di quelle persone , che vengono dalla campagna: e forse taluna di queste che ballano per precauzione fu veduta dall' eruditissimo Signor Barone di Riedesel, a cui non è occorso di osservare quelle, che già sono prese dal male; onde ha credute finte quelle malattie. Egli però rapporta un fatto che dimostra la realità della malattia narratogli dal Sig. Marchese Palmieri, uomo di elevato talento, filosofo eruditissimo, e le cui opere militari sono di decoro alla Napoletana milizia, della quale è Tenente Colonello. 4. Per le Fanciulle, e Vedove questo male è un impedimento a casarsi , tanto per la spesa annuale, che cagionano allo sposo, quanto perchè si sfigurano, e sembrano bruttissime durante l' attacco del male. Perciò quelle, che devono prender marito, essendo attaccate dal Tarantismo , ballano di nascosto nelle case de' parenti, e lontano dalle proprie, perchè ciò non si risappia. 5. La gente di condizione, che avendo per proprj interessi dovuto assistere alla campagna , siane stata morsicata, balla con ogni segretezza coll' assistenza de' medici.

Da

Da tutte le suddette riflessioni, ed osservazioni, che sono verità cognite ad ogni uomo di buon senso della Puglia, si vede, che non vi è interesse, o motivo di dar piacere, ma tutto è dispendio, e discredito; onde non ha luogo la finzione, o l'impostura, che ha per oggetto il vantaggio.

E' da notarsi, che in Taranto, ed in altri luoghi della Puglia, sapendosi, che una donna sia stata attaccata dal Tarantismo, e siane stata guarita con un dato suono, per farle ingiuria, alla notte le fan suonare quello stesso *modo* sotto la finestra, ed essa urla, e balla contro sua voglia, ancorchè abbia impegno di non comparir tale.

Tra i fatti, che conservo con autentici attestati de' primi medici della provincia di Lecce, ve n' è uno accaduto ad un uomo della Terra di S. Vito per nome Gio: di Tommaso, al quale assistè il Dot. Fisico D. Giacinto Niccola Greco. Il fatto è de' più strani, mentre il male produsse all' infermo il priapismo, accompagnato con tutti gli altri sintomi; onde per impedirgli che non facesse movimenti troppo sconci, lo fecero ballare colle mani legate: e dopo più giorni di ballo guarì.

Non voglio quì mover quistione se tal male sia cagionato dal morso della Tarantola: (1) lasciamo la causa, e giudichiamo degli effetti. Non può negarsi, che vi sia in Puglia un male, il quale non si trova in altri luoghi, e male, che si guarisce colla musica: dunque quest' arte mirabile ha anche una certa azione sopra de' mali fisici. E vedendosi, che un rimedio giova ad uno, perchè non farne l'esperienza sopra altri che siano della stessa natura? Diffatti in Puglia molte donne attaccate da isteriche convulsioni si valgono con profitto della musica. Il Signor de Folard nel tom. 5. lib. 4. Cap. 5. trattando della musica degli antichi, cita la guarigione del morso della Tarantola, che letto aveva nel Dizionario Universale. Egli era sicuro della virtù della musica per molti mali; ma a volerla poi estendere fino alla Podagra mi ha sembrato cimentar troppo l' onore del rimedio.

La musica dovrebbe studiarsi da' medici, dagli architetti, e da ogni filosofo; e diffatti Vitruvio nel Lib. I Cap. I ne fa vedere i vantaggi riguardo al medico, e all' architetto. Gli effetti mirabili della musica si leggono fin dal tempo di Saulle. Della musica parlano Platone (2), Aristotele (3), Dionigi di Alicarnasso (4), Diodoro (5), Pittagora, ed Aulo Gellio (6), e questi fa pur menzione di *Medici Musici*. Il tempo, e la barbarie ci hanno privato de' trattati antichi della musica de' Greci, onde nulla ne sappiamo se non a forza d' induzioni, e di congetture. Pertanto il Sig. d' *Alembert* ha ragion di desiderare una storia ragionata del-

(1) La figura grandezza, e colori de Ragni della Puglia, che si credono velenosi, si osserveranno disegnate in piedi di questa lettera.

(2) Lib. III.

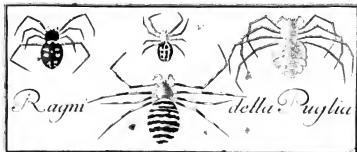
(3) Lib. VIII.

(4) Lib. VII.

(5) Lib. IV., e VI.

(6) Noctes atticæ Lib. III. Cap. X.

della musica, e che qualche uomo di lettere egualmente versato nella lingua greca, che nella musica si occupi a riunire, e a discutere in una stessa opera le opinioni più verisimili stabilite, e proposte da' dotti sopra una materia tanto difficile, curiosa, e importante. Questa storia ragionata della musica antica è un'opera, che manca alla nostra letteratura. Lo svolgimento de' papiri trovati negli scavi dell'antico Ercolano potrà dar materia a soddisfare quanto desidererebbe il Dottissimo Sig. d'*Alembert*: e frattanto colla musica, che abbiamo de' moderni, si potrebbero da' dotti medici fare molti sperimenti per vantaggio dell'umana salute.

Conchiudo dunque, che il Tarantismo è un male, o sia prodotto dal morso della Tarantola, dello Scorpione, o d'altro animale, ovvero da altra cagione qualunque; ed è un male, che si guarisce colla musica, onde merita almeno d'esser ben esaminato l'effetto del rimedio, per renderlo vieppiù utile ad altri mali che affliggono l'umanità.

...ta' e Porti di Brindisi.
...dice.

VIII. Luoghi che erano paludi.
IX. Canale aperto per ordine di S.M. FERDINANDO IV.
X. Seni nel Porto interiore che esistevano ne' tempi di Strabone.

Car. Pignatari inc.